



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

FLORE

Repository istituzionale dell'Università degli Studi di Firenze

Leggere Ranganathan

Questa è la Versione finale referata (Post print/Accepted manuscript) della seguente pubblicazione:

Original Citation:

Leggere Ranganathan / Mauro Guerrini. - STAMPA. - (2011).

Availability:

This version is available at: 2158/460063 since:

Publisher:

Associazione italiana biblioteche

Terms of use:

Open Access

La pubblicazione è resa disponibile sotto le norme e i termini della licenza di deposito, secondo quanto stabilito dalla Policy per l'accesso aperto dell'Università degli Studi di Firenze (<https://www.sba.unifi.it/upload/policy-oa-2016-1.pdf>)

Publisher copyright claim:

(Article begins on next page)

Leggere Ranganathan



Associazione italiana biblioteche

Leggere Ranganathan

a cura di Mauro Guerrini

Roma
Associazione italiana biblioteche
2011

Stampa: La tipografia di Umberto Frisardi, Roma, marzo 2011

© 2011 Associazione italiana biblioteche

Produzione e diffusione: Associazione italiana biblioteche

C.P. 2461 - Roma A.D.

Tel. 064463532, fax 064441139

e-mail aib@aib.it, <http://www.aib.it>

ISBN 978-88-7812-210-9

INDICE

<i>Premessa</i> (Mauro Guerrini)	7
Carlo Bianchini, <i>Un insegnante ispirato: appunti per una biografia di S.R. Ranganathan</i>	9
Giovanni Solimine, <i>Le cinque leggi di una biblioteca in divenire</i>	27
Lauta Toti, <i>Gli alberi giganti di baniano: l'importanza della cultura indiana di Ranganathan ne Le cinque leggi della biblioteconomia</i>	39
Mauro Guerrini, <i>La biblioteca insegna. Il rapporto umano e personale come chiave di lettura della professione ne Il Servizio di reference di S.R. Ranganathan</i>	53
Carlo Bianchini, <i>Il caleidoscopio del bibliotecario</i>	61
Alberto Petrucciani, <i>Ranganathan in Italia</i>	73
APPENDICI	
Antologia di brani tratti da <i>Le cinque leggi della biblioteconomia</i>	95
Antologia di brani tratti da <i>Il servizio di reference</i>	104
ILLUSTRAZIONI	111

PREMESSA

L'opera di Shiyali Ramamrita Ranganathan in Italia, come nel resto del mondo, è più famosa che conosciuta nella sua profondità pragmatica e filosofica e, seppure *Le cinque leggi della biblioteconomia*¹ e *Il servizio di reference*² siano citatissime e, in particolare, le cinque leggi siano assunte come epigrafe di molti saggi e usate a mo' d'iscrizione all'ingresso di numerose biblioteche, pochi sono coloro che hanno letto i due testi nella loro integrità. A partire da questa constatazione è nata l'idea di pubblicarne la traduzione italiana nella serie «Pinakes» della casa editrice Le lettere di Firenze per favorire un incontro più facile tra lo studioso indiano e il lettore italiano. La scelta di «Pinakes» è stata naturale, in quanto suo intento è offrire ai bibliotecari e agli studiosi opere classiche celebri ma in realtà mal conosciute.

Col medesimo spirito si è pensato che la valorizzazione migliore de *Le cinque leggi della biblioteconomia* e de *Il servizio di reference* fosse l'organizzazione di incontri che ne prevedessero la lettura in pubblico di brani selezionati per evidenziare la ricchezza delle riflessioni elaborate da Ranganathan, riflessioni che poggiano sempre su esperienze condotte nelle biblioteche in cui ha operato, spesso narrate sotto forma di aneddoto. La lettura dei passi sarebbe stata preceduta da brevi introduzioni dei curatori delle edizioni italiane delle due opere con lo scopo di contestualizzarne l'origine e l'ambito culturale del loro concepimento. A esse si sarebbero aggiunte considerazioni sulla fortuna di Ranganathan nel nostro Paese. Sono stati così programmati quattro seminari intitolati non casualmente «Leggere Ranganathan». Il primo si è tenuto a Firenze il 25 maggio 2010, promosso dal Master biennale di archivistica, biblioteconomia e codicologia e dal Dipartimento di studi sul Medioevo e il Rinascimento dell'Università di Firenze; gli altri a Roma il 26 maggio 2010, promosso dalla Scuola speciale per archivisti e bibliotecari dell'Università di Roma La Sapienza; a Padova il 18 giugno 2010,

¹ S.R. Ranganathan, *Le cinque leggi della biblioteconomia*, traduzione e note a cura di Laura Toti; saggio introduttivo di Giovanni Solimine, Firenze, Le lettere, 2010.

² S.R. Ranganathan, *Il servizio di reference*, a cura di Carlo Bianchini; prefazione di Mauro Guerrini, Firenze, Le lettere, 2009. Edizione definitiva: 2010.

promosso dalla sezione AIB del Veneto, in collaborazione con il Sistema bibliotecario di ateneo dell'Università di Padova; e a Udine il 26 novembre 2010, promosso dalla sezione AIB del Friuli-Venezia Giulia, in collaborazione con l'Università di Udine.

Il dibattito che si è svolto una volta terminata la lettura dei brani ha confermato l'interesse altissimo e sempre attuale per la figura e l'opera di Ranganathan, uscite finalmente da un alone mitico e ricondotte a una dimensione concreta e critica. Anche la sua vita privata non è rimasta indenne da valutazioni, con sorpresa e stupore in non pochi partecipanti ai seminari, ignari di alcune sue manie e vicende personali.

Ci auguriamo che la pubblicazione di questa antologia possa stimolare la lettura integrale de *Le cinque leggi della biblioteconomia* e de *Il servizio di reference*, opere fondamentali per chiunque desideri avere solide basi scientifiche e professionali, nonché dell'opera completa di Ranganathan, che meriterebbe di essere tradotta interamente in italiano.

Ringraziamo Le lettere per aver concesso l'autorizzazione alla riproduzione dei brani riportati in questo volume e invitiamo il lettore a farsi rapire dal fascino e dalle considerazioni sempre sorprendenti del grande Maestro della biblioteconomia moderna.

Mauro Guerrini
Università di Firenze
Presidente AIB

Carlo Bianchini*

**Un maestro ispirato: appunti per una biografia
di Shiyali Ramamrita Ranganathan**

*Provare a delineare un ritratto autentico
di qualunque uomo è un'impresa destinata a fallire.
Parlare dell' "uomo Ranganathan" con anche la minima pretesa
di farne un ritratto a tutto tondo è assolutamente presuntuoso,
e probabilmente sbaglio a volerlo provare.*

Bernard I. Palmer

Shiyali Ramamrita Ranganathan (1892-1972) è il padre della biblioteconomia indiana e probabilmente uno dei bibliotecari più famosi di tutti i tempi; i suoi contributi al progresso della biblioteconomia e della catalogazione sono tali da essere difficilmente enumerabili ed esattamente quantificabili. Anche se la personalità di Ranganathan ha mille sfaccettature¹, rischia di essere presuntuoso coglierne l'essenza più intima senza tenere conto di due aspetti fondamentali: la passione irresistibile per l'insegnamento² e la profonda ispirazione mistico-religiosa saldamente radicata nella cultura indiana³, che costituiscono il motivo conduttore di tutta la sua vita e le sue opere. Alla nostra sensibilità di lettori occidentali contemporanei il secondo aspetto può

* Università di Pavia, Facoltà di Musicologia (Cremona). Ringrazio Mauro Guerrini, Sandro Themel e Laura Toti per i loro preziosi suggerimenti.

¹ Cfr. Pogula Sessa Giri Kumar, *Ranganathan: a multi-faceted personality*, Delhi, B.R. Pub. Corp., 1992.

² Sulla passione di Ranganathan per l'insegnamento, si veda più avanti: Mauro Guerrini, *La biblioteca insegna: il rapporto personale e umano come chiave di lettura della professione* ne Il servizio di reference. Si veda anche: C.V. Subba Rao, *Dr. Shiyali Ramamrita Ranganathan: the teacher par excellence*, in: *Ranganathan's philosophy: Assessment, impact and relevance; proceedings of the international conference organized by the Indian Library Association and co-sponsored by Sarada Ranganathan's Endowment for Library Science*, edited by T.S. Rajagopalan, New Delhi: Vikas, 1986, p. 622-639 e, nello stesso volume, J.S. Sharma, *Dr. S.R. Ranganathan: a great teacher and a humanist*, p. 685-690.

³ Sull'importanza della cultura e della religiosità indiana all'interno dell'opera più famosa di Ranganathan si veda più avanti in questo volume: Laura Toti, *Gli alberi giganti di baniano: l'importanza della cultura indiana di Ranganathan* ne Le cinque leggi della biblioteconomia.

risultare ostico da comprendere, se non addirittura da accettare. Questa perplessità trova forse esatta espressione nelle parole di Bernard I. Palmer:

C'erano aspetti della sua vita che un occidentale trova difficile capire. Anche se guadagnava bene a Madras [...] viveva in modo molto semplice, quasi parsimonioso. [...] credeva in una vita semplice e nella meditazione, e in effetti era vero. La sua dieta semplice, i suoi vestiti fatti in casa, la casa spoglia (senza nemmeno l'elettricità che a Madras era già disponibile), contrastavano con lo stile di vita di molti suoi amici [...] Il suo interesse per le scienze trascendentali non era un interesse accademico; pervadeva tutta la sua vita. Mi sembrava strano che un uomo con un'intelligenza così spiccata lasciasse che la sua vita fosse regolata da ciò che io ritenevo superstizioni: numeri fortunati, date di buon auspicio, profezie e cose del genere⁴.

Bernard I. Palmer⁵, Education Officer della Library Association, nel 1941 viene richiamato in servizio nella Royal Air Force e, nel 1942, inviato in India nei dintorni di Madras. Da due anni, dopo aver letto quasi per caso *Prolegomena to library classification*, il libro di “uno sconosciuto bibliotecario indiano”, ha desiderio di incontrare Ranganathan. Lo trova e instaura con lui un rapporto professionale e umano che durerà tutta la vita. Palmer, confidando sul forte legame di amicizia instaurato con Ranganathan, gli manifesta il suo dubbio; all'incontro commemorativo organizzato dalla Library Association nel 1973, racconta:

Quando, a circa trent'anni di età, era insegnante di matematica, incontrò un vecchio compagno di scuola che era diventato un *rishi* [un veggente, ndr] che gli predisse diversi fatti: 1) avrebbe cambiato lavoro (ma gli piaceva la matematica); 2) sarebbe andato all'estero (cosa molto improbabile per un bramino osservante); 3) avrebbe scritto molti libri (e a quel tempo non aveva alcuna intenzione di farlo); 4) sua moglie sarebbe morta in una certa data. Non ci aveva più pensato fino a che, proprio nel giorno indicato, sua moglie era affogata nella vasca del tempio che visitava ogni giorno: allora tutto gli era tornato in mente. Questo lo aveva indotto ad am-

⁴ S.L. Sangam, *Ranganathan as Humanist*, in: *Ranganathan's philosophy* cit., p. 676-679; la citazione è a p. 676-677.

⁵ Su Bernard I. Palmer si veda: <<http://archiveshub.ac.uk/search/record.html?recid=gb982clc>>.

mettere che esisteva un senso profondo nella vita (sì, anche nella mia improvvisa comparsa a Madras!) e che nulla fosse invano⁶.

Naturalmente in Ranganathan l'adesione a un credo religioso non si esaurisce nelle pratiche quotidiane, come l'uso dei vestiti tradizionali anche all'estero⁷, l'essere vegetariano o l'astenersi da qualsiasi bevanda (inclusi il caffè e il the).

Come ci si può aspettare da una persona "di spiccata intelligenza", la spiritualità di Ranganathan aveva radici profonde, innestate su una vasta conoscenza dei testi sacri mediata da una costante riflessione personale. La sua padronanza dei testi e dei classici indiani (*Veda*, *Purana*, *Bhagavad Gita*, *Ramayana*, *Mahabharata*) gli consente di parlare con competenza in ogni consesso religioso e indù in particolare e – a Madras e a Delhi – ha l'abitudine di tenere, ogni domenica, sermoni sul *Ramayana*. La conoscenza dei classici sacri emerge in tutta la sua opera, segnata da continui riferimenti ai personaggi classici, citati come esempi positivi o negativi.

La radice culturale della sua passione per l'insegnamento e della sua profonda spiritualità è spiegata perfettamente in un passo dell'autobiografia di Alain Daniélou, eclettico musicista e artista francese, figlio di un ministro anticlericale della Repubblica francese e fratello di un cardinale, professore all'Università indù di Benares, convertito all'induismo e amico e collaboratore di Rabindranath Tagore:

Nel mondo indù, il "sapere" è considerato, prima di tutto, un'eredità, che si riceve e si ha il dovere di trasmettere aggiungendovi, se se ne è capaci, eventuali elementi di sviluppo e di aggiornamento. Questa nozione pone su colui che è stato giudicato degno di tale compito, una grave responsabilità morale, in particolar modo per quanto riguarda la scelta dei discepoli. Il sapere è un sacerdozio⁸.

In Ranganathan professione, umanità e spiritualità si fondono totalmente; ce ne fornisce conferma diretta, quando confessa al suo amico Bernard Palmer che «un uomo ha bisogno di tre cose nella vita: gua-

⁶ Bernard I. Palmer, *Ranganathan as a person*, in: *S.R. Ranganathan 1892-1972, papers given at a memorial meeting on 25th Jan. 1973*, a cura di E. Dudley, London: Library Association, 1973, p. 19.

⁷ Le ragioni di questa scelta sono spiegate da Laura Toti nel suo contributo in questo volume (cfr. p. 47).

⁸ Devo questa citazione a Laura Toti. Cfr. Alain Daniélou, *La via del labirinto*, Padova: CasadeiLibri, 2004, p. 323-324.

dagnarsi da vivere, dare spazio alla propria creatività e divertirsi. Beato l'uomo che le realizza tutte e tre nella stessa attività»⁹.

Educazione e insegnamento della matematica (1897-1924)

Shiyali Ramamrita Ranganathan nasce il 9 agosto 1892 a Shiyali, nel distretto di Tanjavoor, stato di Madras (oggi Tamil Nadu), nell'India sud-orientale. È il primogenito di Ramamrita Ayyar (1866-1898)¹⁰ e di Seethalakshmi (1872-1953)¹¹. Il padre è un medio possidente terriero, istruito e rispettato dalla popolazione locale e dalle autorità; la madre è una donna semplice e molto osservante¹². La sua famiglia appartiene alla casta dei bramini Ayyar e il padre lo avvia allo studio approfondito e costante dei testi sacri della religione induista. Il padre muore improvvisamente di malattia all'età di trent'anni e Shiyali Ramamrita rimane orfano all'età di sei anni. Segue la scuola locale (Sbhanayaka Mudaliar's Hindu High School) tra il 1897 e il 1908 – con un'interruzione per motivi di salute nel 1907. Qui ha l'opportunità di sviluppare le sue doti umane e intellettuali grazie alla continua assistenza del maestro elementare e di un maestro amico di famiglia¹³.

Nel 1907 si sposa con Rukmini (1896-1928)¹⁴, che gli è molto devota; purtroppo Rukmini, durante una delle sue visite giornaliere al tempio, cade e annega nella vasca di purificazione¹⁵ il 13 novembre 1928, senza avergli dato figli. Si risposa un anno dopo con Sarada¹⁶ (1908-1985), dalla quale avrà il figlio R. Yogeswar¹⁷ e alla qua-

⁹ Bernard I. Palmer, *Ranganathan as a person* cit., p. 20.

¹⁰ A lui Ranganathan dedica *Elements of library classification* (1945) e *Library book selection* (1952).

¹¹ A lei Ranganathan dedica *Theory of library catalogue* (1938).

¹² M.A. Gopinath, *Professor S.R. Ranganathan: a short biography*, in: *Ranganathan's philosophy* cit., p. xxvii-xxxvi; il riferimento è a p. xxvii.

¹³ M.A. Majeed Khan, *Ranganathan as humanist*, in: *Ranganathan's philosophy* cit., p. 670-675; il riferimento è a p. 670.

¹⁴ A lei Ranganathan dedica *The five laws of library science* (1931).

¹⁵ S.L. Sangam, *Ranganathan as humanist*, in: *Ranganathan's philosophy* cit., p. 676-679; il riferimento è a p. 677.

¹⁶ A lei Ranganathan dedica *Heading and canons: comparative study of five catalogue codes* (1955).

¹⁷ A lui Ranganathan dedica *Prolegomena to library classification* (1937). Il figlio Yogeswar (n. 12 aprile 1932) è autore di un'importante biografia: Yogeswar Ranganathan, *S.R. Ranganathan: Pragmatic philosopher of information science: a personal biography*, Mumbai: Bharatiya Vidya Bhavan, 2001.

le Ranganathan intitolerà la fondazione per lo studio della biblioteconomia alla cui istituzione ella aveva contribuito attivamente: Sara-da Ranganathan Endowment for Library Science – SRELS, Bangalore, India.

Si iscrive al Madras Christian College nel 1909 e ottiene il Bachelor of Arts nel 1913. Considerata la sua condizione economica, si orienta alla ricerca di un lavoro per mantenere se stesso e la propria famiglia, ma il prof. Edward B. Ross (al quale sarà legato da profonda amicizia per tutta la vita) lo costringe letteralmente a compilare la domanda per il corso di Master of Arts in Matematica e a consegnargliela direttamente. Ross paga personalmente le spese di iscrizione per il Master e, dopo alcuni mesi, aiuta Ranganathan – che non ha i soldi necessari agli studi – a trovare un lavoro adatto a consentirgli di proseguire gli studi e mantenersi autonomamente. Al prof. Edward B. Ross Ranganathan dedica tutte le edizioni della Classificazione Colon, la sua opera più importante, e a suo ricordo istituisce una borsa di studio per la matematica a favore degli studenti del Madras Christian College.

Al completamento degli studi superiori, nel 1916, su invito del Madras Christian College, entra nel Teachers' College di Saidapet (Madras)¹⁸. Inizia così la carriera di insegnante il 9 luglio 1917, come Assistant Lecturer di matematica presso il Government College di Madras, sotto la direzione di N.R. Krishnamma. Subito emerge la sua passione per l'insegnamento e il suo desiderio di sperimentare: adotta una tecnica di insegnamento individuale, ovvero cerca di proporre a ciascuno studente un percorso personalizzato, nella convinzione che per raggiungere i migliori risultati nell'apprendimento ognuno debba camminare con il proprio passo, secondo le proprie capacità e seguendo il proprio percorso formativo. M.A. Gopinath riferisce che:

Ranganathan introdusse nuovi metodi di insegnamento. Malgrado l'alto numero di studenti in ogni corso, aspirava a dare attenzione personale a ogni studente e li suddivideva in gruppi. Incoraggiava l'uso dei libri direttamente da parte degli studenti, evitando così metodi di lezione altamente incentrati sul docente e la lezione frontale. [...] I suoi studenti lo definivano un 'insegnante nato'.¹⁹

¹⁸ S.R. Ranganathan, *Reference service*, 2. ed., London: Asia publishing house, 1961, A18, trad. it.: S.R. Ranganathan, *Il servizio di reference* cit.

¹⁹ Cfr. M.A. Gopinath, *Ranaganathan, Shiyali Ramamrita*, in: *Encyclopedia of library and information Science*, vol. 25, New York: Marcel Dekker, 1978, p. 58-86, la citazione è a p. 60. Le opinioni di Ranganathan come insegnante sono

L'attività d'insegnamento prosegue ininterrottamente, con vari passaggi al Government College di Coimbatore (1920) e al Presidency College di Madras. Dal 1921 al 1923 è segretario della Mathematics and Science Section della Madras Teacher's Guild e si distingue per le sue capacità di insegnante.

L'insegnamento è un'esperienza decisiva e straordinaria per la formazione del Ranganathan bibliotecario. In effetti, in più occasioni egli ribadisce l'analogia tra i metodi d'insegnamento adottati a suo tempo e il lavoro del bibliotecario, in particolare il servizio di reference:

Non sapevo affatto in quel momento che l'aspetto centrale del lavoro connesso alla professione di bibliotecario era essenzialmente lo stesso che ero abituato a svolgere da insegnante, ovvero aiutare ciascuno singolarmente a trovare l'informazione e a scegliere i libri più adatti per lui²⁰.

L'analogia non consiste nell'atteggiamento "educativo" quanto piuttosto nella personalizzazione dei servizi: se prima è convinto della necessità di un insegnamento non *ex-cathedra* ma attento alla persona, in seguito diventa un incrollabile sostenitore del servizio di reference individuale, o meglio della personalizzazione come elemento necessario e fondante del servizio di reference²¹.

Il suo impegno e il suo zelo nel lavoro di insegnante, l'impegno nella fondazione della Mathematics and Science Association del Government College di Mangalore e i suoi sforzi per migliorare le condizioni lavorative degli insegnanti non mancano di procurargli tensioni con le autorità universitarie e scolastiche²².

L'Università di Madras bandisce un concorso per il posto di bibliotecario; lo stipendio è maggiore di quello di professore, ma Ranganathan lo considera un lavoro privo di qualsiasi interesse; ne *Il servizio di reference* racconta:

esposte dettagliatamente nel capitolo A2 di S.R. Ranganathan, *Il servizio di reference* cit.

²⁰ Ivi, A35.

²¹ Il pensiero pedagogico dal quale Ranganathan trae l'idea dell'insegnamento individuale può essere fatto risalire alle idee della *New Education* di John Dewey (cfr. S.R. Ranganathan, *Il servizio di reference* cit., A21). La *New education* di Dewey prevedeva tra l'altro che la biblioteca costituisse un nucleo centrale dell'organizzazione scolastica, verso il quale gli studenti dovevano convergere con tutte le proprie esperienze, problemi e domande. A questo proposito cfr. S.R. Ranganathan, *The organization of libraries*, 3. ed., Oxford: Oxford University Press, 1963, par. 131-132.

²² Anis Khurshid, *Ranganathan's search for a normative base in librarianship*, in: *Ranganathan's philosophy* cit., p. 41-50; la notizia è a p. 41.

La mia esperienza come utente della biblioteca mi aveva creato pregiudizi nei confronti del lavoro in biblioteca. Mi sembrava un lavoro di basso profilo, ottuso, meccanico, da custodi o portieri, che non richiedeva né molta preparazione né intelligenza, privo di qualsiasi interesse o valore o aspetto umano. Ciò mi rese indifferente al consiglio di N. Ranganatha Ayyangar, mio caro amico e collega al college, di inoltrare domanda per il posto di bibliotecario dell'università appena istituito. A causa della sua insistenza tuttavia, fui costretto, pur con enorme riluttanza, a firmare la richiesta. Non ci pensai più, ma il caso volle che l'università scegliesse proprio me per quel posto. Il 4 gennaio 1924 dovetti passare dal college alla biblioteca e lo feci a malincuore²³.

Ranganathan prende servizio come bibliotecario, ma resiste nel nuovo posto appena una settimana. Deciso a dare le dimissioni dal nuovo incarico, si reca a colloquio da H.S. Duncan, preside del Presidency College per lamentarsi: «Sono venuto per un preciso motivo. Non posso affrontare quella cella d'isolamento ogni giorno. Nessun essere umano, a parte il personale. Che differenza dalla vita al college!». Il preside cerca di rassicurarlo, ma Ranganathan si tranquillizza soltanto quando gli viene promesso che se si fosse sentito ancora a disagio al suo ritorno dal viaggio in Inghilterra, sarebbe stato reintegrato nelle sue funzioni di insegnante²⁴.

Il viaggio di formazione in Inghilterra (1924-1925)

L'esperienza più importante nella formazione delle idee biblioteconomiche di Ranganathan rimane il viaggio di studio in Inghilterra:

Il 30 settembre 1924 sbarcai a Londra. Lo scopo era studiare biblioteconomia e osservare i servizi bibliotecari. Su raccomandazione di Sir Frederick Kenyon, Principal Librarian della British Museum Library, mi iscrissi alla scuola di biblioteconomia dell'University College di Londra²⁵.

²³ S.R. Ranganathan, *Il servizio di reference* cit., A35. Il resoconto più dettagliato del famoso episodio della vita di Ranganathan si trova nella sua autobiografia: S.R. Ranganathan, *An autobiography of S.R. Ranganathan: a librarian looks back*, edited by P.N. Kaula, New Delhi: ABC Publishing House, 1992, p. 1-3. Si veda anche: M.A. Gopinath, *Ranganathan, Shiyali Ramamrita* cit., in particolare a p. 60 (Il passo è riportato identico anche in: M.A. Gopinath, *Professor Ranganathan* cit, p. xxx).

²⁴ Il dialogo completo tra Ranganathan e il preside si può leggere in: S.R. Ranganathan, *An autobiography* cit., p. 22.

²⁵ S.R. Ranganathan, *Il servizio di reference* cit., A41.

Il viaggio, che sarà determinante per sciogliere la riserva sulla decisione di intraprendere la professione di bibliotecario, costituisce una formidabile occasione di studio e di approfondimento. La formazione di Ranganathan segue un duplice binario: l'apprendimento per mezzo dell'esperienza diretta della realtà biblioteconomica inglese e la riflessione personale, che si traduce in una critica serrata, a volte impietosa, di quanto nella professione bibliotecaria risulta palesemente in conflitto con la ragione o con il vantaggio del lettore.

Studia per un anno al corso post diploma attivato all'University College di Londra nel 1922, che comprende un tirocinio, svolto nel dicembre 1924, presso la Public Library di Croydon²⁶, sotto la guida di W.C. Berwick Sayers e la visita a circa 120 biblioteche²⁷. Probabilmente, l'osservazione di una società nella quale le biblioteche svolgono un ruolo di primaria importanza e di rilevante valore sociale non sarebbe stata sufficiente, da sola, a determinare nel docente di matematica la "conversione" alla biblioteconomia. Ciò che contribuisce in modo decisivo a rendere realmente possibile questo "salto" esistenziale sono la sfida intellettuale e la profondità dell'esperienza umana che caratterizzano, allora come oggi, la professione del bibliotecario.

Lo sguardo di Ranganathan, disincantato e critico, è sorretto dalla ferma e instancabile ricerca di principi generali ai quali ricondurre l'essenza della professione bibliotecaria; due esempi evidenti sono quanto osserva sulle regole di catalogazione e, più in generale, sulla gestione delle biblioteche. L'esigenza di sintesi e la necessità di una visione unificante, ovvero la ricerca dell'*ekavakyata*, si fanno spazio in Ranganathan e lo coinvolgono profondamente. Ancora ne *Il servizio di reference* racconta l'emergere della necessità di individuare leggi generali valide per tutte le biblioteche, in tutto il mondo:

L'osservazione del lavoro nelle biblioteche europee tra il 1924 e il 1925 mi portò a profonde riflessioni. Sorse il bisogno di ricondurre le pratiche delle diverse biblioteche a poche leggi fondamentali. In circa tre anni, presero forma le cinque leggi della biblioteconomia. Poi giunse la possibilità di dedurre tutte le possibili inferenze dalle cinque leggi. Fin da

²⁶ Secondo le informazioni fornite da Christine Corner, bibliotecaria del Croydon Local Studies Library & Archives Service, nel 1924 la Public Croydon Library aveva già due o tre sedi decentrate oltre alla sede centrale dove William Charles Berwick Sayers (1881-1960) lavorò dal 1915 al 1947 (e-mail del 28 ottobre 2010).

²⁷ S.R. Ranganathan, *Il servizio di reference* cit., A42 e A43.

subito, le pratiche biblioteconomiche osservate si dimostrarono essere una parte di queste inferenze²⁸.

È l'avvio del percorso intellettuale che porterà Ranganathan a formulare le cinque leggi più famose della nostra professione, che prendono forma nei tre anni successivi:

In un primo momento, le pratiche biblioteconomiche osservate dimostrarono di essere una parte di queste deduzioni. [...] Un'altra parte delle conseguenze deducibili dalle cinque leggi invece si dimostrò nuova. Tra queste rientrava il servizio di reference, in particolare quello ad ampio raggio. Sembrava a prima vista un'implicazione della prima legge 'I libri esistono per essere usati' [R24]. Poi, sembrava anche un'implicazione della seconda legge 'A ogni lettore il suo libro' [R25]. Qui diventava evidente la sua componente rivolta ai lettori. Successivamente emergeva come un'implicazione della terza legge: 'A ogni libro il suo lettore' [R26]. Qui si evidenziava la sua faccia rivolta verso i libri. Inoltre si poteva considerare anche un'implicazione della quarta legge 'Risparmia il tempo del lettore' [R27]. Qui diventava evidente l'aspetto connesso al tempo. I risultati di questa analisi a priori del servizio di reference furono verificati mentre svolgevo il lavoro di base in biblioteca e furono pubblicati nella prima edizione delle Cinque leggi della biblioteconomia (1931). Fu quella la prima versione a stampa delle mie idee sul servizio di reference²⁹.

Forse è meno noto che la prima enunciazione della prima legge è dovuta a Edward B. Ross, con il quale Ranganathan aveva una frequentazione quotidiana. Al rientro dal viaggio in Inghilterra, Ranganathan è completamente assorbito dall'impegno di organizzare il servizio alla Madras University Library e ciò non gli concede il tempo necessario per seguire l'impulso, sempre forte e costante, di cercare un principio unificante nelle molteplici e apparentemente disparate pratiche biblioteconomiche osservate nel viaggio di studio. L'impulso nella ricerca di questo principio viene ignorato per tre anni, fino a quando, nel 1928, questa esigenza prende il sopravvento:

Dovevo mettere da parte tutti gli altri obiettivi. La fatica era divenuta insostenibile: quando mancava poco al tramonto, il professor Edward B. Ross, mi fece la sua solita visita quotidiana. A lui ero debitore di tutta la mia crescita intellettuale: era stato il mio professore di matematica all'università; il suo spirito eclettico e l'affetto nei miei confronti lo a-

²⁸ S.R. Ranganathan, *Il servizio di reference* cit., A61.

²⁹ *Ibid.*

vevano indotto a interessarsi profondamente, con intelligenza, al mio nuovo lavoro. Egli riconobbe il mio malessere e io lo misi a parte del conflitto che stavo vivendo. Al momento di salire sulla sua motocicletta, gli occhi gli si illuminarono – era il segnale di sempre che gli era balenata un'idea nuova –, poi sfoderò il suo sorriso tipico in questi frangenti e disse: “Quello che vuoi dire è ‘I libri sono fatti per essere usati’; insomma quello che vuoi dire è che questa è la tua prima legge”. Se ne andò via senza neanche aspettare di vedere la mia reazione; era proprio da lui. Una cosa è certa: questa sua intuizione improvvisa mi rasserò completamente. Enunciare le altre leggi fu automatico. Impiegai altre tre ore per riempire cinque fogli di deduzioni dalle cinque leggi. A quel punto la loro enunciazione fu completa³⁰.

Nel 1928, dopo l'enunciazione, Ranganathan procede a riscontrarne la validità con un doppio processo di verifica. Una prima verifica si svolge tramite un approccio deduttivo, che lo porta a derivare la ragione di ogni processo biblioteconomico dalle cinque leggi: come l'accesso libero, l'ordinamento classificato, il servizio di reference ecc. Una seconda verifica avviene tramite un approccio induttivo, nel quale ciascuna singola pratica particolare viene ricondotta a – e giustificata da – una o più delle cinque leggi formulate.

Nel dicembre dello stesso anno, Ranganathan tiene un corso agli insegnanti presso il Provincial Educational College e per la prima volta presenta pubblicamente le cinque leggi della biblioteconomia.

³⁰ S.R. Ranganathan, *Le cinque leggi della biblioteconomia*. Traduzione e note a cura di Laura Toti, Saggio introduttivo a cura di Giovanni Solimine, Firenze: Le lettere, 2010, p. 15. Il racconto è presente, con qualche variante, anche in S.R. Ranganathan, *Prolegomena to library classification*. 3. ed., assisted by M.A. Gopinath, Bombay: Asia Publishing House, 1967, DB06. I due passi dell'autore delle cinque leggi sembrano contraddire la versione tramandata da Pauline A. Atherton sulla loro genesi. Secondo questa tradizione, la formulazione delle cinque leggi avvenne in due fasi: dapprima Ranganathan elaborò le leggi che oggi numeriamo da due a cinque. Queste però lo soddisfacevano solo parzialmente, perché sentiva che mancava ancora un principio unificante che le collegasse tra loro. Quindi il suggerimento di Edward B. Ross, che gli avrebbe dettato la prima legge, sarebbe venuto successivamente. Cfr. Pauline A. Atherton, *Putting knowledge to work. An American View of Ranganathan's Five Laws of Library Science*, Delhi, Vikas, 1970, p. 140-141. (Disponibile in linea: <<http://arizona.openrepository.com/arizona/handle/10150/105783>>).

A Madras (1925-1945)

Il viaggio di formazione trasforma la vita di Ranganathan, che riconosce nella professione del bibliotecario una degna ragione di vita:

Il 21 luglio 1925 ripresi servizio presso la Madras University Library, dopo il viaggio di studio in Europa. Ritornai convinto che il lavoro del bibliotecario costituisse una sfida addirittura maggiore del lavoro dell'insegnante. Ero altrettanto certo dell'enorme potenziale del servizio bibliotecario per il miglioramento sociale della comunità³¹.

La sua vita professionale inizia alla Madras University Library, che ristruttura profondamente. Allo stesso tempo fonda il 3 gennaio 1928 la Madras Library Association, che diventa il simbolo vivente del movimento librario e, grazie agli sforzi di Ranganathan, raggiunge gli angoli più remoti della Madras Presidency, che al tempo si estendeva per i due terzi dell'India meridionale.

La prima azione della Madras Library Association è la costituzione di una School of Librarianship nel 1929, che poi viene accolta all'interno della Madras University. Ranganathan rimane direttore della scuola per quasi quindici anni e, nel 1957, dona tutti i suoi averi alla Scuola per la costituzione di una cattedra di biblioteconomia intitolata alla seconda moglie, Sarada³².

Nel periodo che segue, per quasi vent'anni ininterrottamente, Ranganathan si dedica allo studio dei principali problemi della biblioteconomia e, in risposta alle necessità della scuola professionale, scrive opere che trattano di ogni ambito disciplinare, che vanno dalla Classificazione Colon alle sue cinque leggi, dal catalogo dizionario al catalogo classificato, dal management in biblioteca alla teoria dei cataloghi, dal servizio di reference all'acquisizione e formazione del-

³¹ S.R. Ranganathan, *Il servizio di reference* cit., A51.

³² Ranganathan aveva un rapporto di totale distacco dal denaro. Il suo stile di vita estremamente essenziale faceva sì che il denaro si accumulasse sul conto; lo spendeva per aiutare gli studenti più meritevoli a pagarsi gli studi (restituendo così alla vita il favore che aveva avuto). Nel 1965 confessò al suo amico Palmer «Palmer, non so perché la gente si preoccupa dei soldi. Si accumulano praticamente senza fare sforzi. Ho già dato via due volte tutti i miei soldi, ma ritornano sempre. Dev'essere perché non me ne preoccupo». Cfr. Bernard I. Palmer, *Ranganathan as a person* cit., p. 18.

le raccolte³³. È in questo periodo che pubblica la prima edizione di molte opere, che continuerà ad aggiornare e rivedere per tutta la vita:

1931 – Five laws of library science
1933 – Colon classification
1934 – Classified Catalogue Code
1935 – Library Administration
1937 – Prolegomena to library classification
1938 – Theory of library catalogue
1940 – Reference service and bibliography
1941 – Bibliography of reference books and bibliographies
1942 – School and college libraries
1943 – Library classification: fundamentals and procedure
1945 – Elements of library classification
1945 – Dictionary catalogue code
1945 – Education for leisure³⁴

La Madras University Library costituisce per Ranganathan un laboratorio, un campo di ricerca, un ambito di osservazione e di studio. La cooperazione tra la biblioteca che dirige e la Madras Library Association, che ha fondato e della quale è presidente, consentono progressi di fondamentale importanza nella sua vita e, di riflesso, sulla crescita della biblioteconomia e dei servizi bibliotecari dell'India intera.

Un primo risultato è lo sviluppo delle tecniche della documentazione, essenziali in una biblioteca di ricerca ma anche per lo sviluppo economico-industriale di una nazione. Una seconda direttrice di promozione delle biblioteche e della professione è rappresentata dai corsi di biblioteconomia tenuti all'Università di Madras, avviati come aggiornamento per presidi e insegnanti, e più tardi trasformati in

³³ S.R. Ranganathan, *Library manual for library authorities, librarians and honorary library workers*, 2. ed., Bombay: Asia Publishing House, 1962, par. 03.

³⁴ Sono state indicate soltanto le prime edizioni di ciascuna opera più importante. Altre prime edizioni a seguire sono: 1946: Library organization; 1948: Classification and international documentation; 1950: Library development plan for India; 1951: Classification and communication; 1951: Library manual; 1951: Philosophy of library classification; 1952: Library book selection; 1952: Social bibliography; 1952: Social education literature; 1953: Depth classification; 1955: Heading and canons; 1960: Social science, Research and libraries; 1965: A descriptive account of Colon Classification; 1972: National grid of public library system: a comparative library legislation.

corsi regolari, che culminano con la pubblicazione di *School and college libraries*³⁵.

Malgrado l'enorme lavoro svolto e l'impegno profuso, nel 1945 Ranganathan è costretto a lasciare Madras: la lobby che deteneva il controllo dell'università lo aveva sottoposto a una generale e prolungata persecuzione personale³⁶. Proprio in riferimento agli aspri contrasti nati in seno alla Madras University Library, P.N. Kaula definisce «quantomeno epica» la vita di Ranganathan:

Schierati contro di lui c'erano non comuni mortali: il famoso Lakman-swami Mudaliar, Vicerettore della Madras University per un ineguagliato periodo di 25 anni, noto per la sua efficienza amministrativa; il dottor M.O. Thomas in ruolo come Assistente Bibliotecario alla Madras University, dopo il suo famoso servizio come Bibliotecario presso la Andhra University, che aveva iniziato il corso di Biblioteconomia nel 1935 a Waltair; l'impotente maschera del Kahn Bahadur Asadullahy, il Bibliotecario della Imperial Library di Calcutta nonché Segretario della Indian Library Association, ecc. Non erano soli ma avevano un tumultuoso gruppo di sostenitori, che preparavano la mossa successiva per travolgere Ranganathan, approfittando dei suoi errori. Il partito avverso riuscì a estrometterlo dalla Madras University Library prima del suo pensionamento nel 1944³⁷.

A Benares (1945-1947)

Il ritiro anticipato dall'incarico alla Madras University Library fa illudere Ranganathan di potersi dedicare più intensamente all'attività di ricerca. Tuttavia non riesce a realizzare i suoi piani perché riceve due offerte di lavoro. Anche se una delle due proviene da Sir Maurice Gwyer, Chief of Justice e Vicerettore dell'University of Delhi, al quale è legato da una profonda e reciproca stima, tiene fede alla promessa fatta a Pandit Madan Mohan Malaviya, fondatore della Banaras Hindu University e al suo Vicerettore, S. Radhakrishnan (che sarebbe diven-

³⁵ S.R. Ranganathan, *School and college libraries*, Madras: The Madras Library Association e London: E. Goldston, 1942. Una piacevole e versatile versione ridotta di quest'opera è stata pubblicata in seguito nella collana «Teaching in India series»: S.R. Ranganathan, *The organization of libraries* cit.

³⁶ S.R. Ranganathan, *Indian library manifesto*, introduction by Prithvi Nath Kaula, New Delhi: ABC Publishing house, 1990, p. 19. Di tale situazione profondamente stressante, Ranganathan racconta dettagliatamente anche ne *Il servizio di reference* cit., K83.

³⁷ Id., *An autobiography* cit., p. ix.

tato Presidente dell'India) e si reca a Benares nell'agosto del 1945. La situazione della biblioteca è molto scoraggiante, quasi disperata: le collezioni, molto consistenti, sono male organizzate e accresciute. Uno dei due funzionari qualificati che compongono il suo staff è segnalato, dal corpo docente, come una spia dell'università. L'assistente di biblioteca, che avrebbe dovuto supportare Ranganathan, gli serba rancore perché lo ritiene responsabile di avergli rubato il posto, e invita il restante personale a non collaborare con il nuovo arrivato. Ranganathan può contare solo sul sostegno di P.N. Kaula, che lo aveva seguito da Delhi. Si dedica subito anima e corpo all'incarico affidatogli, lavorando tutti i giorni, compresi i festivi, dalle 6 di mattina alle 7 di sera e, alla fine del suo soggiorno (che dura 23 mesi), avrà classificato da solo 100.000 volumi! Nel periodo 1945-1947 avvia e conduce anche il Corso di diploma in biblioteconomia. L'ambiente universitario, pesantemente avvelenato da invidie e intrighi, gli rende tuttavia impossibile svolgere un lavoro davvero costruttivo, come testimonia P.N. Kaula:

Si recava alle postazioni di lavoro dei suoi pochi collaboratori quindici minuti prima che finisse il loro orario e chiedeva loro di sospendere e andare a casa. Poi si sedeva al loro posto e completava tutto il lavoro in sospeso. Al mattino, quando i collaboratori rientravano e gli chiedevano del lavoro in sospeso dal giorno prima, Ranganathan rispondeva loro: 'Quel lavoro è finito. Dopo che ve ne siete andati, è venuto qualche diavolelto, si è seduto al vostro posto e ha finito il lavoro. Dovrete iniziarne uno nuovo'. Continuò a lavorare così, ma l'opposizione e l'odio dell'Assistente di biblioteca e di alcuni membri del personale era arrivato al punto che Ranganathan non riusciva più a lavorare. Iniziarono una campagna contro di lui, criticando apertamente davanti al corpo insegnante i suoi progetti e il suo lavoro. Non furono soddisfatti nemmeno così e alla fine decisero di non cooperare apertamente e di iniziare uno sciopero³⁸.

Il Vicerettore è in viaggio a Oxford in quel periodo e non può aiutare Ranganathan, che decide quindi di abbandonare l'impresa. Sarada nel frattempo si ammala e la situazione precipita. In questo frangente, l'invito rinnovato di Sir Maurice Gwyer, che informa Ranganathan che è stato approvato il regolamento per il corso di biblioteconomia all'Università di Delhi, viene considerato dalla famiglia di Ranganathan un segno di Dio. Il trasferimento a Delhi avviene il 17 giugno 1947³⁹.

³⁸ Ivi, CB2.

³⁹ S.R. Ranganathan, *Indian Library Manifesto* cit., p. 20-21.

A Delhi (1947-1954) e a Zurigo (1954-1957)

Trasferitosi a Delhi Ranganathan supera la crisi che gli aveva a lungo impedito di dedicarsi al lavoro intellettuale e creativo e si immerge completamente nell'insegnamento e nella ricerca, mentre la responsabilità della biblioteca universitaria viene affidata al suo allievo S. Das Gupta. Avvia i corsi di Diploma e di Master in biblioteconomia nel 1948, creando probabilmente il primo corso di master in biblioteconomia di tutto il Commonwealth. La possibilità di dedicarsi serenamente all'attività intellettuale gli consente di partecipare attivamente all'ILA (Indian Library Association): nel 1948 egli viene eletto Presidente e S. Das Gupta Segretario. In seno all'Associazione Ranganathan fonda un nuovo periodico specializzato (ABGILA)⁴⁰, fusione – anche nel titolo – di tre periodici distinti: «Annals of the Indian Library Association», «Bulletin of the Indian Library Association» e «Granthālaya⁴¹ of the Indian Library Association», sul quale pubblica i risultati delle proprie ricerche nell'ambito della documentazione.

A partire dal 1948, inizia per Ranganathan un periodo di intensa attività internazionale, grazie all'invito di Frits Donker-Duyvis, allora Segretario generale della FID – Federazione internazionale di documentazione (con la quale manterrà sempre un legame più stretto che con l'IFLA). L'amicizia con Donker-Duyvis si fonda sulla stretta collaborazione alle attività della FID: Ranganathan viene incaricato di promuovere la ricerca sulla classificazione a livello internazionale: diventa relatore generale del FID/CA (Committee on Classification Research), per il quale pubblica 12 rapporti di ricerca⁴².

Nei due anni successivi, accetta le numerose richieste che gli pervengono dall'estero: visita nuovamente la Gran Bretagna nel 1948 su invito del British Council e tiene lezioni in molte scuole di biblioteconomia; in questo viaggio getta le basi per la costituzione successiva del Classification Research Group⁴³ (1952-1962), del quale fanno

⁴⁰ Pubblica dal 1949 al 1953; dal 1954 diventa *Annals of Library Science*.

⁴¹ Per la spiegazione dell'equivalenza semantica proposta da Ranganathan tra il sanscrito *Granthālaya* e il termine *Biblioteca*, si veda: S.R. Ranganathan, *Il servizio di reference* cit., E51.

⁴² Viene eletto membro onorario della FID nel settembre 1957.

⁴³ Il Classification Research Group (1952-1968) è un gruppo fondato sulla «necessità di una classificazione a faccette come base per qualsiasi metodo di recupero dell'informazione». Cfr. Douglas J. Foskett, *The Classification Research Group, 1952-1962*, «Libri», 12 (1962), n. 2, p. 127-138 e Id., *Classification Research Group, 1952-1968*, in: *Encyclopedia of library and information science*,

parte, tra gli altri, Bernard I. Palmer, A.J. Wells e Douglas J. Foskett. Nel 1950 si reca in viaggio negli Stati Uniti su invito della Rockefeller Foundation (1950) e questo crea le condizioni per la stesura di *Classification and communication* (1951)⁴⁴. Di questi viaggi di studio in Occidente pubblica poi un resoconto dettagliato in *Library tour 1948. Europa and America: impressions and reflections* (Delhi: Indian Library Association, 1950).

Il periodo di lavoro a Delhi (1947-1954) è particolarmente fecondo e gli consente di avviare progetti di lunga durata: l'istituzione del Documentation Committee dell'Indian Standard Institution (ISI), del quale sarà presidente per i venti anni successivi; la formazione dell'INSDOC (Indian National Scientific Documentation Centre); l'istituzione, con un progetto Unesco, della Delhi Public Library e l'approvazione della prima legge per il servizio bibliotecario indiano, il Madras Public Library Act (1948).

Dal 1954 al 1957 si trasferisce a Zurigo, per osservare le ricadute di un servizio bibliotecario efficiente sulla società moderna, analizzando direttamente i sistemi di documentazione dell'industria, per svolgere meglio i suoi impegni internazionali, per mantenere rapporti più stretti con il Classification Research Group e per dedicarsi con il massimo impegno ai suoi studi. È in questo periodo che porta a termine la stesura di *Heading and canons: comparative study of five catalogue codes* (Madras: S. Viswanathan e London: G. Blunt and Sons, 1955). Nello stesso periodo prepara la seconda edizione di *Prolegomena to library classification* (London: The Library Association, 1957), dove enuncia per la prima volta un complesso di postulati, canoni e principi per la classificazione e trasforma i *Prolegomena* in un trattato sulla classificazione, riconosciuto come uno dei suoi più importanti contributi alla definizione e allo studio della biblioteconomia⁴⁵.

vol. 5, New York: Marcel Dekker, 1971, p. 141-145. Per approfondimenti in lingua italiana in linea, si veda il sito di ISKO Italia: <<http://www.iskoi.org/index.html>> (ultimo accesso: 27 gennaio 2011).

⁴⁴ *Memorabilia Ranganathan*, M.A. Gopinath editor, Bangalore: Sarada Ranganathan Endowment for Library Science, 1994, p. x. (anche in linea: <<http://arizona.openrepository.com/arizona/10150/105050>>).

⁴⁵ M.A. Gopinath, *Ranganathan* cit., p. 64.

A Bangalore (1957-1972)

Nel 1957 torna in India e si trasferisce a Bangalore, dove non ha inizialmente alcun incarico istituzionale e svolge la funzione di consigliere per l'INSDOC e per la Commissione delle borse di studio dell'Università. Molti giovani bibliotecari si raccolgono attorno a lui e creano un circolo intellettuale che è alla base di molte discussioni e della pubblicazione di numerosi libri e lavori scientifici. In questo periodo crea una cattedra di biblioteconomia intitolata a Sarada; nel 1961 fonda la Sarada Ranganathan Endowment for Library Science e nel 1962 costituisce, sotto gli auspici dell'ISI (Indian Statistical Institute) il Documentation Research and Training Centre, un luogo dove proseguire il lavoro di ricerca avviato informalmente con i suoi allievi.

Nell'ottobre del 1961 viene invitato *a titolo personale* all'International Conference on Cataloguing Principles di Parigi (ICCP); nel 1964 riceve il titolo di dottore di ricerca onorario conferitogli dall'University of Pittsburg assieme a Wiener, Shannon e Mumford e nel 1965 riceve la massima onorificenza scientifica del governo indiano, il National Research Professorship per la biblioteconomia⁴⁶.

È in questo periodo fecondo che sviluppa ulteriormente le sue idee, riscrive le sue opere – molte sono pubblicate in più edizioni –, si dedica alla ricerca e all'elaborazione di disegni di legge per l'organizzazione del servizio bibliotecario indiano. Negli ultimi anni della sua vita inizia ad avere gravi problemi di salute.

In *Documentation. Genesis and development*, Ranganathan racconta – senza rinunciare allo humour che caratterizza molta parte delle sue opere – l'enorme fatica con la quale si è recato, solo grazie all'aiuto di numerosi amici, al Documentation Research and Training Centre di Bangalore per parlare a oltre 200 bibliotecari indiani riuniti per il "Sixth All India Seminar of the Iaslic":

A causa della mia età avanzata, che mi ha costretto a interrompere i miei frequenti viaggi professionali in luoghi al di fuori di Bangalore, non avevo avuto alcuna occasione negli ultimi sei anni di incontrare i miei colleghi, specialmente i neofiti della professione. Ciò mi rendeva infelice. Ma un'occasione per soddisfare in qualche misura il mio desiderio si presentò nel novembre 1970. Infatti il Vice Presidente dell'IASLIC, Shri Ajit Mukherjee, e il Segretario, Shri Phani Bhushan Roy, mi dissero che 200 documentalisti e bibliotecari sarebbero venuti a Bangalore per partecipare al

⁴⁶ Il titolo era stato concesso fino a quel momento soltanto ad altri quattro studiosi, nel campo della fisica (2), della giurisprudenza (1) e della letteratura e linguistica (1).

Sixth All India Seminar of the IASLIC e che sarebbe loro piaciuto sentirmi o almeno incontrarmi. Dato che la mia casa è troppo piccola per ospitare un auditorio di 200 persone, acconsentii di parlare loro al DRTC (Documentation Research and Training Centre). Sebbene uscire di casa fosse stato estremamente difficile negli ultimi sei mesi, con grande forza di volontà e con l'aiuto di alcuni amici, sono riuscito a camminare fino al DRTC. Ero estasiato nel vedere tante giovani facce intelligenti raccolte nell'aula magna. Almeno un centinaio erano facce nuove per me. Mi era stato chiesto un intervento di mezzora ma, l'attrattiva di parlare a tanti giovani mi fece uscire di senno e il mio discorso durò quasi due ore⁴⁷.

Negli ultimi cinque anni di vita Ranganathan non viaggia più, frequenta soltanto una ristretta cerchia di persone e scrive opere che, in parte, saranno pubblicate postume. Lavora fino all'ultimo giorno, in particolare alla Classificazione Colon. Muore il 27 settembre 1972.

⁴⁷ S.R. Ranganathan, *Documentation: genesis and development*, Delhi: Vikas, 1973, a11.

Le cinque leggi di una biblioteca in divenire

Un libro universale e locale

The five laws è forse il più internazionale dei libri di biblioteconomia che sia mai stato scritto. Un libro che oggi percepiamo come “universale” e che invece è molto fortemente ancorato al contesto in cui è nato¹. La consapevolezza di questo elemento essenziale per la comprensione dell’opera si acquisisce solo leggendola per intero, mentre essa sfugge se ci arrestiamo ai cinque semplici e scarni enunciati che sono ormai divenuti patrimonio comune dei bibliotecari del mondo intero.

Il rapporto fra queste cinque frasi, che potremmo quasi definire cinque slogan, e le circa quattrocento pagine di testo che ne formano l’ineliminabile corredo è una scoperta che colpisce e affascina il lettore che si accosta all’opera di Ranganathan e su questo aspetto mi vorrei soffermare in apertura di questo mio scritto.

Siamo di fronte a un libro “molto indiano”, che non possiamo comprendere se non contestualizzandone le origini. Come è potuto accadere che quelle affermazioni – liberate dal con/testo che nelle intenzioni dell’autore le accompagnava – abbiano assunto un valore universale, siano diventate la bandiera della biblioteconomia internazionale, in un certo senso i nostri cinque cerchi olimpici?

E come è potuto accadere che quei principi si diffondessero ovunque, a prescindere dal retroterra culturale che li aveva determinati?

È lo stesso Ranganathan a indicare nel cap. 8 del volume (aggiunto nella seconda edizione del 1957 e che ritroviamo a p. 310-367 della traduzione italiana) il metodo e le fonti che sono alla base della

* Scuola speciale per archivisti e bibliotecari, Università di Roma La Sapienza. Questo testo sintetizza e riprende in parte l’introduzione, pubblicata col titolo *Library is for use*, a p. ix-xxxv di S.R. Ranganathan, *Le cinque leggi della biblioteconomia*; traduzione e note a cura di Laura Toti, Firenze: Le lettere, 2010.

¹ Una prima formulazione era stata concepita dallo studioso indiano nel 1928 in occasione di un corso di lezioni accademiche, ma egli aveva cominciato a lavorarci già da qualche anno, non appena divenuto bibliotecario nel 1924. Dopo la prima edizione del 1931, ne venne pubblicata una seconda nel 1957, successivamente rivista e ristampata nel 1963. Dalla edizione del 1957 è tratta la traduzione italiana edita nel 2010.

sua concezione della biblioteconomia e che ci possono aiutare, quindi, a comprendere la genesi delle sue cinque leggi. Queste fonti ci riportano all'ambiente culturale in cui egli si era formato e alle esperienze di studio e di lavoro precedenti al suo ingresso nel mondo delle biblioteche.

Leggendo il volume si rimane colpiti dallo stridente contrasto fra la sobrietà e la freschezza dei cinque enunciati e le centinaia di pagine – fitte di riferimenti al costume, all'economia, alla vita culturale e religiosa dell'India dei primi decenni del Novecento – che fanno da sfondo alla formulazione delle leggi. La prima impressione può far ritenere che questo corredo sia ridondante, appesantito da un tono pedantemente didascalico, con un taglio prettamente localistico e che l'opera ne soffra, divenendo datata ed eccessivamente ancorata al mondo indiano per poter dare corpo a una concezione della biblioteca valida universalmente, a ogni latitudine, e destinata a durare nel tempo. Forse è questo il motivo per cui si è determinata questa netta separazione fra le cinque leggi, citatissime e frequentemente utilizzate nelle circostanze e occasioni più disparate, e il resto del volume, che crediamo di poter dire sia stato letto interamente solo da pochissime fra le persone che pure continuamente fanno riferimento ad esso. Ciò rende ancora più meritevole l'impresa di Laura Toti, traduttrice italiana del volume, di Mauro Guerrini, direttore della collana «Pinakes» di classici della bibliografia, biblioteconomia e classificazione (ma non si può non ricordare anche Luigi Crocetti, che con Guerrini divideva la responsabilità della collana quando si decise di pubblicare l'opera di Ranganathan), e della casa editrice Le lettere.

Abbiamo detto quindi che le *five laws* sono figlie di una cultura che non è la nostra² e il loro straordinario valore consiste proprio nell'essere state capaci di conquistare il centro del dibattito biblioteconomico e nell'essere riuscite a mantenere questa posizione al di fuori del tempo e dello spazio in cui sono nate. Nell'aspirazione a individuare i principi universali che regolano le biblioteche e la loro azione possiamo ricercare l'attualità di Ranganathan e delle tavole della legge che ci ha lasciato.

² Riguardo all'influenza della filosofia indiana sulle cinque leggi si veda W.A. Weerasooriya, *Five laws of library science: a philosophical perspective, and their far-reaching implications and extension*, «Library Science with a slant to Documentation and Information Studies», 29 (1992), n. 2, p. 77-84.

L'accoglienza riservata all'opera (21 recensioni uscite nel biennio successivo alla prima edizione e 9 recensioni alla seconda edizione³), le riedizioni apparse nell'arco di oltre trent'anni, la fama dell'autore – giustamente definito «la figura più eminente della biblioteconomia del ventesimo secolo»⁴ – in gran parte dovuta proprio a questo suo lavoro, che costituisce anche una chiave di lettura per altre sue opere, testimoniano il ruolo di primissimo piano che le cinque leggi di Ranganathan occupano nel panorama della letteratura biblioteconomica mondiale. C'è stato chi, addirittura, ha affermato che esse segnano una svolta epocale nella storia della disciplina⁵ e chi ha paragonato il contributo dato da Ranganathan all'avanzamento degli studi nel campo della biblioteconomia al ruolo avuto da Einstein nella fisica⁶.

Nel tempo le cinque leggi sono diventate un vero e proprio oggetto di culto e non deve sorprendere, quindi, se abbiamo assistito, anche in epoca recente, a numerosi tentativi di parafrasarle o riproporle in una nuova veste: tentativo col quale si sono misurati

³ Bernard I. Palmer, *Ranganathan, the man and his works: view through a bibliography*, «Library Science with a slant to Documentation and Information Studies», 29 (1992), n. 2, p. 99-108: p. 102.

⁴ Michael Gorman, *I nostri valori: la biblioteconomia nel XXI secolo*, traduzione di Agnese Galeffi con la collaborazione di Carlo Ghilli, a cura e con presentazione di Mauro Guerrini; postfazione di Alberto Petrucciani, Udine: Forum, 2002, p. 36.

⁵ «The year 1931 marks a distinct phase in world librarianship. This year marked the beginning of a new Era that was started by Dr.S.R. Ranganathan. He had published his *Five laws of library science* and that conceived symbolically a world-wide philosophy of librarianship»: così in: Pogula Sesha Giri Kumar, *Ranganathan: impact of his contributions*, «Herald of library science», 36 (1997), n. 1/2, p. 76-81: p. 76. L'articolo prende spunto dal volume *International and comparative librarianship and information systems: Ranganathan memorial volumes*, edited by P.N. Kaula, Krishna Kumar, Velaga Venkatappaiah, S.R. Gupta, 2 vol., Delhi: B.R. Publishing Corporations, 1996.

⁶ Eugene Garfield esordì in una conferenza alla Madras University Library dicendo: «Ranganathan is to library science what Einstein is to physics». L'episodio viene riportato dallo stesso conferenziere in Eugene Garfield, *Father of library science in India: a tribute to S.R. Ranganathan. Part 2: Contribution to Indian and international library science*, «Herald of Library Science», 24 (1985), n. 3, p. 160-163: p. 161. In un altro suo scritto leggiamo: «Not only did he do more than any other single individual to modernize and professionalize library science in India, he also had a revolutionary impact on international classification theory»; cfr. Eugene Garfield, *Father of library science in India cit., Part 1: Life and works*, «Herald of Library Science», 24 (1985), n. 3, p. 151-159: p. 151-152.

anche mostri sacri della biblioteconomia contemporanea, come Michael Gorman⁷ e Maurice Line⁸.

Era inevitabile – scrive Carlo Revelli – che quelle espressioni sintetiche, pregnanti, aperte a mille commenti e integrazioni pur nella loro semplicità, presto divenute classiche, indiscusse anche perché ovvie come solitamente lo sono le grandi verità, venissero ripresentate per aggiornarle, di fronte allo sconvolgimento che scuote le biblioteche odierne⁹.

Egli stesso poco più avanti ci ricorda, però, che questi tentativi non fanno altro che

confermare la validità delle cinque leggi originali, sufficientemente elastiche da assorbire i mutamenti anche profondi che le biblioteche sono chiamate a sostenere, che non sono unicamente tecnologici, ma anche sociali ed economici. Il principio di ospitalità delle norme, così caro a Ranganathan, trova la prima applicazione proprio nelle sue leggi. Cambiare il nome delle cose potrà anche servire per evidenziare un cambiamento già avvenuto, o in corso, o come accade talora tra i più ottimisti o tra i più disperati per anticipare un cambiamento non ancora avvenuto, quasi come un auspicio. Ma, sostanzialmente, fin che un termine regge, è piuttosto preferibile confermarne la validità rispettandone la forma, per limitarsi ad adeguare il commento all'evoluzione¹⁰.

Anche in altri lavori di Ranganathan spesso prevalgono le radici non squisitamente biblioteconomiche del suo pensiero, ed è possibile recuperare una dimensione che Claudio Gnoli ha messo in relazione con la tradizione umanistica della biblioteca occidentale:

La profondità dell'opera di Ranganathan, codificata e riassunta nelle Cinque Leggi e nei suoi originali principi di classificazione, ci trasmette in realtà molto di più che delle norme e degli strumenti di lavoro. Essa

⁷ Michael Gorman, *Five new laws of librarianship*, «American libraries», 26 (1995), n. 9, p. 784-785. In precedenza Gorman aveva anticipato queste sue nuove cinque leggi in un volume scritto in collaborazione con Walt Crawford: cfr. Walt Crawford – Michael Gorman, *Future libraries: dreams, madness and reality*, Chicago: ALA, 1995.

⁸ Maurice B. Line, *Line's five laws of librarianship... and one all embracing law*, «The Library Association Record», 98 (1996), n. 3, p. 144.

⁹ Carlo Revelli, *Ranganathan verniciato a nuovo*, «Biblioteche oggi», 14 (1996), n. 9, p. 10-13: p. 10.

¹⁰ Ivi, p. 13.

ci propone una concezione umanista, che, senza voler sminuire il valore dei particolari strumenti tecnici (ai quali del resto lo stesso Ranganathan lavorò intensamente), inquadra la biblioteca in una prospettiva più ampia, addirittura universale, coniugando lo sviluppo tecnologico e sociale dell'Occidente con l'antica saggezza dell'Oriente¹¹.

Insomma, mi sembra che si possa dire che quando dall'esperienza si passa alla riflessione, quando si riesce a tenere insieme tradizioni culturali tanto forti quanto lontane come quelle occidentali e quelle orientali, quando si è capaci di astrarre e di andare all'essenziale, quando si è capaci di toccare il cuore del problema che si sta affrontando, in quel caso si esce dalla dimensione particolare, la si trascende e si affrontano nodi problematici di respiro universale. È questo, a mio avviso, il motivo del grande successo che ha accompagnato e accompagna ancora oggi quest'opera di Ranganathan.

Un dato ancora più sorprendente, alla luce di quanto si è appena detto, è che le cinque leggi non sono, contrariamente a quanto si potrebbe pensare, il frutto maturo dell'esperienza professionale e scientifica dell'autore o la sintesi di una riflessione su una lunga pratica bibliotecaria pervenuta a cogliere l'essenza delle funzioni della biblioteca, bensì la sua "opera prima", concepita subito dopo l'ingresso nella professione¹².

Dal 1917 al 1923 Ranganathan aveva insegnato matematica, prima a Mangalore e Coimbatore, poi a Madras, dove iniziò la sua attività come First University Librarian nel gennaio del 1924, approdando quasi per caso a questa nuova occupazione (in noi oggi può destare stupore, ma una delle motivazioni di questo cambio di *status* fu la prospettiva di una migliore retribuzione, che per il bibliotecario era superiore a quella dei docenti). Nell'ottobre dello stesso anno egli si iscrisse alla School of Librarianship dello University College di Londra e vi restò fino al luglio del 1925, approfittandone anche per visitare numerose biblioteche britanniche. Durante questo soggiorno nel Regno Unito esplose in lui un'autentica passione per il servizio bibliotecario e la persona che ritornò in patria era completamente trasformata¹³. Fu in questi mesi che, anche sulla scorta della sua prece-

¹¹ Claudio Gnoli, *Il tavolino di Ranganathan*, «Bibliotime», 3 (2000), n. 3, <<http://didattica.spbo.unibo.it/bibliotime/num-iii-3/gnoli.htm>>.

¹² Cfr. Abdul Rahman, *Dr. Ranganathan and library plans for India*, «Herald of Library Science», 12 (1973), n. 2/3, p. 168-171.

¹³ Questa valutazione emerge dall'introduzione, firmata dai due curatori, al volume *Petits petales: a tribute to S.R. Ranganathan*, edited by Kishni Navalani and Mohinder Partap Satija, New Delhi: ABC Publishing House, 1993.

dente attività di studio in ambito scientifico (cfr. § 04, a p. 14 dell'edizione italiana), egli cercò di ricondurre i saperi professionali e le procedure bibliotecarie con cui cominciava a prendere dimestichezza a un insieme sintetico di principi di base.

Tra le biblioteche che Ranganathan visitò nel Regno Unito ci fu quella di Croydon, a pochi chilometri da Londra e i cui servizi di reference sono ancora oggi un modello da imitare. Il direttore della biblioteca W.C. Berwick Sayers era anche docente nei corsi che Ranganathan frequentò ed è l'autore dell'*Introduzione alla prima edizione* dell'opera (la si può leggere a p. 7-11 della traduzione italiana). Quella visita, probabilmente, influenzò molto la concezione di biblioteca che si formò in lui, al cui interno il reference occupa un ruolo cardinale. Lo stesso si può dire per la sua esperienza di insegnante, che ebbe un peso fondamentale sull'approccio di Ranganathan alla biblioteconomia: egli concepirà i servizi al pubblico, in particolare i servizi di reference, come un'attività personalizzata attraverso la quale mettere ognuno in condizione di utilizzare in modo ottimale le risorse della biblioteca. Questa riflessione si protrasse per qualche anno e culminò nel 1928 in un ciclo di lezioni rivolte proprio a un folto gruppo di insegnanti, durante le quali le cinque leggi vennero formulate e illustrate. Esse furono nuovamente presentate, questa volta a un pubblico di bibliotecari, a partire dal 1929 durante i corsi della neonata School of Librarianship della Madras Library Association, che egli diresse per quindici anni, e nel 1930 in occasione di un convegno tenuto a Benares, l'odierna Varanasi.

Un passo molto bello del volume sul reference ricorda come si formò, anche se inconsapevolmente, in Ranganathan la convinzione della centralità del rapporto personalizzato fra bibliotecario e utente. Qui il nostro autore descrive come si trovò a trasferire quasi naturalmente nella professione bibliotecaria la sua precedente condizione di insegnante di matematica al Government College di Mangalore. In questo istituto, Ranganathan aveva sperimentato nuove forme di insegnamento individuale, calibrate sulle esigenze dei singoli alunni – «decisi di aiutare ciascuno studente individualmente e di consentire a ciascuno di progredire con il proprio passo e per la propria strada»¹⁴, scrive – e che facevano affidamento sull'uso della biblioteca di classe, che

diede ampia possibilità a ogni studente di trovare il libro perfetto – adeguato per livello e per approccio. Ciò mi permise di provare la

¹⁴ S.R. Ranganathan, *Il servizio di reference*, a cura di Carlo Bianchini; prefazione di Mauro Guerrini, Firenze: Le lettere, 2010, p. 15.

gioia di camminare al fianco di ogni studente col suo passo. Ciascuno studente si ritrovò completamente impegnato nell'apprendimento. I più dotati non si annoiavano. I più lenti non si deprimevano. Era una gioia per l'insegnante, ma lo era anche per tutti gli studenti. L'insegnante-in-me mi aveva spinto verso questa specie di assistenza personale agli studenti nella scelta del libro giusto per lo studente giusto, nel modo giusto e al momento giusto. Il bibliotecario-in-me non era ancora emerso. Ora mi rendo conto che ciò che fui portato a fare allora era il servizio di reference – il vero lavoro del bibliotecario¹⁵.

I fondamenti della biblioteca

Le cinque leggi sintetizzano perfettamente i valori e le finalità che orientano il servizio di biblioteca. Nessun altro dopo Ranganathan è riuscito a esprimere in modo altrettanto efficace le verità fondamentali che con continuità ispirano l'azione delle biblioteche e sono alla base delle discipline professionali praticate dai bibliotecari¹⁶. La loro attualità è dimostrata dal fatto che possiamo ancora oggi utilizzare le parole di Ranganathan per puntualizzare alcuni concetti di fondo sui quali si basa la descrizione del ruolo della biblioteca nella società attuale: sono proprio le espressioni – mi riferisco sia al testo delle leggi che alle argomentazioni di cui sono corredate – che, per quanto rivoluzionarie nel momento in cui sono state formulate, possono al giorno d'oggi apparire più datate, a tornare invece di attualità nell'era della globalizzazione, per lo slancio e la veemenza con cui esse richiamano l'esigenza di garantire a tutti pari opportunità di accesso all'informazione e alla conoscenza¹⁷.

¹⁵ Ivi, p. 16.

¹⁶ Carlo Bianchini ha spiegato proprio con le cinque leggi l'attualità dell'opera complessiva di Ranganathan, ricordando che egli «ha un approccio ai problemi dell'organizzazione della conoscenza fondato su principi generali di ampia valenza (le cinque leggi della biblioteconomia); che ha una visione ad alto grado di generalizzazione ed onnicomprensività, che queste caratteristiche garantiscono viva attualità al suo pensiero». Cfr. Carlo Bianchini, *Il vero lavoro del bibliotecario: il servizio di reference visto da S.R. Ranganathan*, in: *Una mente colorata. Studi in onore di Attilio Mauro Caproni per i suoi 65 anni*, promossi, raccolti, ordinati da Piero Innocenti; curati da Cristina Cavallaro, Roma: Il libro e le letterature – Manziana: Vecchiarelli, 2007, 3 vol., p. 429-444: p. 429.

¹⁷ Per non allontanarmi dal tema di questo mio scritto, mi limito qui a ricordare *en passant* i lavori di Elinor Ostrom, premio Nobel per l'economia 2009, che propone una gestione "comunitaria" dei beni collettivi globali – come l'atmosfera, il clima o l'acqua, ma anche le infrastrutture e i servizi di pubblica

La prima legge, definendo che la funzione per cui i documenti vengono prodotti è la loro utilizzazione, ci riporta ai temi principali della produzione intellettuale e della comunicazione scritta¹⁸, ma ci ricorda anche il dovere primario del servizio. Estendendo e parafrasando questo concetto, possiamo dire che *library is for use* – come ho intitolato la mia introduzione all’edizione italiana del volume – e che tutta la vita delle biblioteche è, o dovrebbe essere, orientata alla produzione di servizi per l’utenza e che nulla in biblioteca avrebbe senso se non fosse orientato al servizio. Quindi è la stessa vocazione e funzione “pubblica” della biblioteca ad essere messa a fuoco dall’enunciato della prima legge.

In che cosa consista il servizio bibliotecario ce lo dicono chiaramente la seconda e la terza legge: procurare a ciascun lettore il suo libro e a ogni libro il suo lettore. Tradotto in pratica significa che il lavoro di mediazione della biblioteca ha il compito di stabilire una comunicazione biunivoca tra documenti e utenti, costruendo raccolte che siano coerenti con i propri fini istituzionali e con i bisogni informativi del pubblico, allestendo strumenti catalografici accessibili e facilmente utilizzabili, e assistendo gli utenti nella loro attività di ricerca, in modo da favorire l’incontro tra libri e lettori. Se la biblioteca saprà effettuare con rigore questo lavoro di contestualizzazione dell’offerta rispetto al bacino d’utenza sarà possibile confezionare un servizio personalizzato, capace di aderire precisamente alle esigenze di ciascun utente e la biblioteca manifesterà in questo modo la sua utilità di fronte alla comunità che è chiamata a servire. Così essa si dimostrerà affida-

utilità e, tra questi, il sistema della comunicazione culturale e scientifica – e pone quindi con forza il tema delle condizioni in cui oggi avviene l’accesso alla conoscenza e ai documenti in cui essa è registrata. Della studiosa americana si veda quella che forse è la sua opera principale, *Governare i beni collettivi*, Venezia: Marsilio, 2006, e la raccolta di saggi, curata insieme a Charlotte Hess, *La conoscenza come bene comune: dalla teoria alla pratica*, Milano: Bruno Mondadori, 2009, che ospita molti contributi di bibliotecari.

¹⁸ Ricordiamo quanto a questo proposito è stato scritto da alcuni grandi intellettuali del Novecento, come Sartre e Ricoeur. Cfr. Jean Paul Sartre, *Che cos’è la letteratura?*, Milano: Il Saggiatore, 1966, p. 33-35: «L’operazione dello scrivere implica quella di leggere come proprio correlativo dialettico, e questi due atti distinti comportano due agenti distinti. Solo lo sforzo congiunto dell’autore e del lettore farà nascere quell’oggetto concreto e immaginario che è l’opera dello spirito. [...] La lettura, quindi, sarebbe una sintesi della percezione e della creazione». Cfr. Paul Ricoeur, *Tempo e racconto*, vol. 3, *Il tempo raccontato*, Milano: Jaca Book, 1988, p. 252: «Senza lettore che lo accompagna non c’è affatto atto configurante operante nel testo, e senza lettore che se l’appropri, non c’è affatto mondo dispiegato dinanzi al testo».

bile e conquisterà la fiducia del suo pubblico, perché questo sarà il modo migliore per affermare nei fatti che la biblioteca si è data lo scopo di esaudirne le richieste e perché l'offerta di un servizio personalizzato darà al cliente/utente la percezione di essere al centro dell'attenzione, innanzi tutto come persona: *every reader his library*, così forse Ranganathan avrebbe potuto sintetizzare queste due leggi. In questo modo di essere della biblioteca sembra quasi di leggere *in nuce* un'anticipazione dell'approccio 2.0 e del coinvolgimento degli utenti che oggi tante biblioteche cercano di mettere in pratica.

Qui ritroviamo anche il portato dell'attività didattica, di cui si è già detto e che fu probabilmente la sua più autentica vocazione.

Non sapevo affatto in quel momento – scrive a proposito della sua esperienza di insegnante – che l'aspetto centrale del lavoro connesso alla professione di bibliotecario era essenzialmente lo stesso che ero abituato a svolgere da insegnante, ovvero aiutare ciascuno singolarmente a trovare l'informazione e a scegliere i libri più adatti per lui¹⁹.

In questo modo il *reference* viene proposto non come “uno dei servizi” della biblioteca, ma come “stile di servizio” e modo di essere della biblioteca stessa²⁰, una biblioteca che metta il cittadino in grado di trovare la risposta giusta ai quesiti informativi legati ai diversi eventi della vita (cfr. § 271 a p. 112-113 dell'edizione italiana). Giustamente è stato scritto che il *reference* è divenuto oggi «il paradigma più avanzato delle biblioteche e addirittura della teoria biblioteconomica»²¹.

Questo atteggiamento produrrà un alto grado di soddisfazione nel pubblico²². E siamo giunti così al quarto dei precetti dettati da Ranganathan. Non far perdere tempo agli utenti, risparmiare il loro tempo, vuol dire mettere il servizio al primo posto e puntare a stabilire un rapporto fra aspettative degli utenti e loro percezione del servizio reso al livello più elevato. La “risorsa tempo” è emblematica del sacrificio che viene richiesto all'utente per poter trovare risposta ai

¹⁹ S.R. Ranganathan, *Il servizio di reference* cit., p. 20.

²⁰ Mi sia consentito di rimandare a un mio volume di qualche anno fa, in cui proponevo il modello della *reference library* come essenza della biblioteca più adatta a soddisfare le esigenze della società contemporanea: *La biblioteca: scenari, culture, pratiche di servizio*, Roma-Bari: Laterza, 2004.

²¹ Mauro Guerrini, *Il reference come paradigma della biblioteca*, [prefazione a] S.R. Ranganathan, *Il servizio di reference* cit., p. ix-xv: p. ix.

²² In S.R. Ranganathan, *Library manual*, 3rd ed., Bombay: Asia Publishing House, 1960, p. 119, si ricorda che la più grande soddisfazione per il *reference librarian* è vedere la gioia sul volto del lettore.

suoi quesiti: recarsi in biblioteca o connettersi ad essa online, effettuare una ricerca in repertori bibliografici e poi nei cataloghi, usufruire eventualmente dell'assistenza del bibliotecario, richiedere al servizio di distribuzione i documenti che si intendono consultare, attendere che gli vengano recapitati, consultarli, e così via. Dall'usabilità degli strumenti di ricerca, dall'adeguatezza dei servizi di assistenza e consulenza, dalla rapidità dei servizi di fornitura dei documenti dipende in gran parte la soddisfazione dell'utente, su cui si misura la qualità complessiva della biblioteca. Dall'efficacia del lavoro di selezione effettuato dai bibliotecari in fase di acquisizione e dalla precisione con cui i documenti sono stati descritti e indicizzati dipende la possibilità di mettere a disposizione dell'utente i "suoi" documenti, e cioè quelli di cui ha bisogno e soltanto quelli.

La quinta e ultima legge racchiude in un certo senso tutte le altre: una biblioteca vitale, in continua crescita per quantità e varietà, una biblioteca che si sviluppa armonicamente, che è gestita nell'ottica di una costante progettazione e che sa rinnovare le sue strategie e i dispositivi tecnici utilizzati per l'erogazione dei servizi, che riesce a rappresentare nelle sue raccolte e nei suoi strumenti di mediazione l'evoluzione della domanda e dell'offerta, che è in sintonia con lo sviluppo dell'ambiente in cui sorge, una biblioteca che sappia essere tutto questo è il presupposto (ma anche il risultato) delle indicazioni fornite dalle quattro precedenti leggi. Il concetto di crescita, quindi, non va letto solo come crescita quantitativa delle collezioni documentarie, che è connaturata al meccanismo di accumulazione dei documenti ma che non necessariamente dovrà proseguire all'infinito, ma al potenziale informativo che una biblioteca è capace di mettere in campo per fronteggiare le richieste dei suoi utenti.

Un Maestro che continua a insegnare

Anche se le benemerite scientifiche di Ranganathan sono state notevoli e hanno investito diversi settori degli studi biblioteconomici – i suoi scritti spaziano su tutti i principali temi della disciplina, dalla catalogazione all'indicizzazione e classificazione, dalla formazione delle raccolte agli aspetti gestionali, dai diversi servizi fino alla formazione professionale, e così via –, le *five laws* rappresentano un caso particolarissimo, in quanto il principale contributo che esse offrono non riguarda essenzialmente il merito di quell'opera, né per i cinque enun-

ciati né per le ricche argomentazioni che li accompagnano, ma l'*idea* di biblioteca e di biblioteconomia che ancora oggi se ne può ricavare.

Concezione della vita e visione biblioteconomica sono due tratti inscindibili della sua personalità, e ciò emerge in modo prorompente nelle cinque leggi, più che in altre sue pubblicazioni, per trovare forse uno sbocco operativo (ma usare questa espressione ci sembra quasi sminuirne la portata) nel volume sul *reference* e in altri suoi scritti, che quasi sempre prendono spunto proprio dalle cinque leggi e iniziano citandole, per rapportarle ai differenti ambiti dell'attività bibliotecaria.

Di lui va anche ricordato il forte impegno civile e il contributo che egli diede – o cercò di dare, come forse sarebbe più giusto dire – allo sviluppo del sistema bibliotecario del suo paese, meritandosi per questo l'appellativo di «father of library movement in India»²³.

L'impatto di Shiyali Ramamrita Ranganathan sul mondo delle biblioteche va oltre l'impronta che solitamente un maestro, un vero Maestro, riesce a dare. Egli non è solo una delle figure di primissimo piano del pensiero e della tradizione biblioteconomica a livello internazionale, ma un punto di riferimento per intere generazioni di bibliotecari di tutto il mondo, addirittura negli ambienti più avanzati e sui temi più complessi del dibattito disciplinare²⁴, anche per le sug-

²³ Impossibile citare qui tutti i progetti e i piani di sviluppo che Ranganathan predispose tra il 1930 e il 1965 per alcuni stati federati e regioni (Bombay, Madras, Bengala, Berar, Cochin, Travancore, Kerala, Maharashtra) o per l'intera nazione indiana. Analoghi progetti furono curati per università ed enti di ricerca.

²⁴ Per la sua influenza sulle teorie dell'indicizzazione e della classificazione cfr. Elaine Svenonius, *Ranganathan and classification science* e Peter Ingwersen – Irene Wormell, *Ranganathan in the perspective of advanced information retrieval*, «Libri», 42 (1992), n. 3, rispettivamente p. 176-183 e p. 184-201; si veda anche Charles David Batty, *The influence of Ranganathan on the structural design of index languages*, Pushpa Dhyani, *Ranganathan's normative principles and Dewey Decimal Classification*, Jens B. Friis-Hansen, *Facets and clusters*, in: *Petits petales* cit., rispettivamente p. 47-59, 61-69, 71-75. Alcuni contributi hanno evidenziato l'impatto di Ranganathan su vari ambiti della professione bibliotecaria di ambiente anglosassone: Eric J. Hunter, *Ranganathan UK: the influence of Ranganathan's work on the development of classification and indexing in the United Kingdom*, Ia C. McIlwaine, *Ranganathan and classification in Britain*, John P. Comaromi, *Ranganathan's influence on american librarianship*; Madhukar Bhimrao Konnur, *Dr S.R. Ranganathan: american view*; Ravindra N. Sharma, *Ranganathan and the United States*, sempre in: *Petits petales* cit., rispettivamente p. 77-91, 93-100, 123-129, 131-137, 139-146. Per l'influenza dello studioso indiano sulle biblioteche e sulla biblioteconomia statunitense, vedi anche Lee W. Finks – James D. Haug, *S.R. Ranganathan's contribution to american librarianship*, in: *S.R. Ranganathan and the West*, edited by Ravindra N. Sharma, New Delhi: Sterling, 1992.

gestioni che è riuscito a dare con i suoi scritti – egli fu un autore molto prolifico e a lui si debbono circa cinquanta volumi e mille articoli e contributi minori – e con il suo insegnamento.

Questa, in estrema sintesi, l'opera e l'azione di Ranganathan, e la concezione della biblioteca che emerge dalla lettura dei suoi scritti. Un'opera che ancora oggi è *growing*, in divenire, e che continua a dare i suoi frutti.

Più che “leggi della biblioteconomia”, le *five laws* sono “leggi della biblioteca”, sono i pilastri su cui si fonda l'essenza e l'azione della biblioteca: cinque leggi, cinque semplici e brevi enunciati, dotati però di una straordinaria efficacia comunicativa e che ancora oggi, a circa ottant'anni dalla loro pubblicazione, continuano a parlarci e a farci riflettere.

Laura Toti*

**Gli alberi giganti di baniano: l'importanza
della cultura indiana di Ranganathan ne
Le cinque leggi della biblioteconomia**

Il baniano

*Guardate le radici di quel baniano:
Quale meraviglia e bellezza!
Quanto vecchi gli allievi e che giovane invece il maestro!
Tutti i dubbi degli allievi trovano una soluzione
Grazie al silenzio eloquente del maestro!¹*

Il baniano, albero della famiglia dei ficus, ha la singolare caratteristica di riprodursi velocemente attraverso radici aeree che nascono dai rami e si ancorano al terreno. Queste radici, aumentando di dimensioni, diventano indipendenti dal tronco originale ed emigrano a grandi distanze, dando vita a intricati “boschetti” che in realtà sono tutte diramazioni dello stesso esemplare. Ranganathan pone l'immagine del baniano alla fine del settimo capitolo del suo libro, nel paragrafo intitolato *Futuro*. Essa, oltre a evocare nel lettore le diverse manifestazioni del concetto di crescita – siamo nel capitolo dedicato alla Quinta legge, «la biblioteca è un organismo che cresce» –, offre una testimonianza vivida del significato che le cinque leggi rivestono per l'Autore e un esempio di come la sua personale tradizione culturale influisca nel modo di esprimere questo legame.

Il tronco del baniano, da cui tutto prende vita, sono le cinque leggi, finalmente rivelate attraverso l'impiego del metodo scientifico. Le radici, che mano a mano divengono forti, solide e indipendenti, sono osservazioni, deduzioni, intuizioni e procedure che dai postulati scaturiscono e che, pur acquistando vigore con la pratica e la riflessione quotidiane, rimangono comunque sempre figlie di quel baniano originario.

* Università degli studi di Padova, Biblioteca del seminario matematico.

¹ S.R. Ranganathan, *Le cinque leggi della biblioteconomia*, Firenze: Le lettere, 2010, p. 308.

Importanza della cultura indiana ne *Le Cinque leggi*

La cultura indiana ha un peso reale nella formazione del pensiero biblioteconomico di Ranganathan o è soltanto una “cornice”, un punto di riferimento essenziale per la comprensione di termini, citazioni letterarie, episodi della storia indiana a lui contemporanei, poco noti alla cultura occidentale? In altre parole, è un corollario necessario – e affascinante – per spiegare una personalità “esotica” o una tappa obbligata sul “cammino della conoscenza” tracciato dalle pagine dell’Autore?

Berwick Sayers è il primo a sottolineare questo aspetto dell’opera di Ranganathan:

Questo è uno dei libri più interessanti tra quelli che ho letto negli ultimi anni sulla nostra professione. Credo di poter affermare che si tratti di un contributo unico nel suo genere. Per la prima volta, un bibliotecario indiano per nascita e tradizione si prefigge di compiere un’analisi esaustiva delle dinamiche della nostra professione e, proprio attraverso la sua cultura originale, interpreta i punti fondamentali del mestiere di “diffondere” i libri, così come viene concepito nelle biblioteche moderne [...]. Ho seguito molti studenti stranieri in biblioteca e ho sempre cercato di ribadire loro che quello che andavano imparando da noi avrebbe dovuto essere sempre filtrato attentamente alla luce delle esigenze particolari dei loro paesi d’origine. Credo che questo sia straordinariamente importante in India. È questo aspetto che, a mio giudizio, conferisce un valore speciale all’opera di Ranganathan².

La “cultura originale” di Ranganathan non rappresenta affatto un tratto secondario del suo lavoro, anzi, la si può descrivere come la faccetta attraverso la quale l’Autore consapevolmente scruta il caleidoscopio biblioteca.

Chi è Shiyali Ramamrita Ranganathan al momento di scrivere la sua prima e più famosa opera, vale a dire alla fine del 1928?³ Un

² Ivi, p. 7, 10.

³ Le informazioni sulla vita di Ranganathan sono tratte da Yogeshwar Ranganathan, *S.R. Ranganathan pragmatic philosopher of information science: a personal biography*, Mumbai: Bharatiya Vidhya Bhavan, 2001; dal portale dedicato a Ranganathan, <<http://www.isibang.ac.in/library/portal/index.htm>> e dalle fonti usate per la mia tesi di diploma di bibliotecario: Laura Toti, *Il rapporto tra utente e bibliotecario, bibliotecario e utente in Le cinque leggi della biblioteconomia di S.R. Ranganathan*, Roma: Scuola speciale per archivisti e bibliotecari dell’Università degli studi di Roma La Sapienza, (Relatore: Mauro Guerrini, a. a. 2000-2001).

uomo di trentasei anni, ricco di esperienze sia professionali che personali.

Da un punto di vista professionale, Ranganathan è un ex-professore universitario di matematica, con una buona carriera alle spalle, frutto di passione e competenze riconosciute, che tra studi e lavoro è durata quasi un decennio. Nel 1924 questa carriera si è interrotta e Ranganathan è diventato abbastanza casualmente primo bibliotecario dell'Università di Madras. La prospettiva di uno stipendio migliore e la necessità di sfuggire al clima ostile alla sua casta (i bramini Ayyar) lo hanno convinto a cambiare lavoro. Il nuovo incarico, di cui inizialmente si lamenta perché deludente e insensato, gli offre, però, l'opportunità di fare un anno di studio presso la neonata Scuola di biblioteconomia di Londra (1922) e di svolgere una sorta di apprendistato sul campo nel sistema delle biblioteche pubbliche di Croydon di cui Berwick Sayers è direttore. Ranganathan scopre una realtà professionale che non si aspettava e nel lungo viaggio di ritorno in India annota nel diario quali saranno i suoi obiettivi futuri:

essere un patriota attraverso la devozione al lavoro; sfruttare il potenziale delle biblioteche per educare i cittadini; dare vita a un sistema bibliotecario nazionale in India e diffonderne l'uso e la conoscenza; creare un gruppo di bibliotecari di alta professionalità; realizzare un servizio bibliotecario il cui obiettivo sia l'educazione di massa e non l'educazione di pochi destinati al college; portare avanti la ricerca in biblioteconomia; rimanere nella professione di bibliotecario per sempre⁴.

Il Ranganathan che si accinge, alle soglie del 1928, a scrivere *Le cinque leggi* è un intellettuale vissuto e maturato nel corso del lungo risveglio indiano iniziato ai primi del novecento e prossimo a produrre rivolgimenti fondamentali per la storia del paese. Siamo, infatti, nel bel mezzo del cosiddetto Risorgimento indiano, preludio all'indipendenza del 1947, in cui personalità straordinarie come Gandhi, Nehru, Rabindra Nath Tagore, per citare solo i nomi più noti, danno vita a un dibattito mai esistito prima nell'ancora sparuta società civile indiana. Pur avendo spesso posizioni differenti – se non addirittura in aperto contrasto – su quali debbano essere le fondamenta del paese India che sta per nascere, tutti condividono un comune senso di appartenenza a quel paese e un'orgogliosa rivendicazione della sua cultura e valori tradizionali.

⁴ Yogeshwar Ranganathan, *S.R. Ranganathan pragmatic philosopher of information science: a personal biography* cit., p. 151.

Ranganathan cresce in questo clima di discussioni pubbliche, di manifestazioni sempre meno elitarie, di cambiamenti epocali. A ciò si aggiunga che la sua educazione formale, come quella di quasi tutti i coetanei istruiti dell'epoca, avviene in college fondati da missionari cristiani inglesi, in cui ha modo di assorbire molta parte dei principi cardine del pensiero occidentale. Negli anni dell'università e poi dell'insegnamento, si convince di quale ruolo importante abbia la libertà di accesso all'istruzione, del bisogno che uno stato moderno ha di garantirla a tutti i suoi cittadini, indipendentemente da censo, sesso, età e "normalità"⁵, per metterli nelle condizioni di ottenere benessere e democrazia, eguaglianza e giustizia. Allo stesso tempo, la sua vita rimane quella tipica di un bramino devoto, osservante di tutti i riti e le consuetudini previsti dalla sua casta: dalla *pooja* (la preghiera agli dei) alla dieta vegetariana; dall'indossare l'abbigliamento tradizionale all'assoggettarsi a usi come il matrimonio combinato (all'età di quindici anni "viene sposato" a Rukmini, moglie-bambina di undici anni) o la vita in comune con quasi tutta la sua famiglia originaria (la "difficile" madre vedova e la sorella, i fratelli e i numerosi nipoti), di cui provvede al sostentamento. Altri aspetti riferiti della sua ortodossia sono: il rifiuto della medicina occidentale, una tendenza alla superstizione (oroscopi, sedute spiritiche), ma anche una conoscenza approfondita dei capisaldi della letteratura epica e filosofica indiana come le *Upanishad* o la *Bhagavad Gita* che ama leggere e commentare in pubblico.

Dunque, come suggeriscono queste brevi note biografiche, durante la stesura de *Le cinque leggi* e anche nel periodo precedente di maturazione dell'opera, l'apporto della cultura d'origine di Ranganathan è vitale, articolato e consapevole.

L'obiettivo di queste poche pagine è mettere in luce alcuni punti di tale "retroscena" indiano, per lo più recuperati nel corso della traduzione del libro, per consentire una lettura più variegata dell'opera come Berwick Sayers auspicava nell'Introduzione citata.

⁵ S.R. Ranganathan, *Le cinque leggi della biblioteconomia* cit., § 24, p. 102.

Parte I⁶

Ranganathan, “filosofo pragmatico” (così si intitola la biografia che gli ha dedicato il figlio Yogeshwar), sviluppa le sue idee in un periodo di cruciale trasformazione del paese in cui vive. Più incline alla speculazione, non partecipa direttamente agli eventi che precedono l’indipendenza: preferisce coltivare con chiarezza il suo impegno, la sua rigorosa etica bramini, nel lavoro, nel servizio, che ritiene essere l’apice di quel lavoro.

Tuttavia, nonostante la sua ritrosia, in particolare nei due capitoli dedicati alla Seconda legge «a ogni lettore il suo libro», l’Autore manifesta apertamente tutto il suo appassionato interesse nelle sorti della battaglia per l’educazione e la modernizzazione dell’India e dello sfondo su cui avviene tale battaglia diamo allora qualche cenno.

Risorgimento indiano

L’anno in cui Ranganathan abbandona l’insegnamento e si avvia alla carriera di bibliotecario è il 1924. L’India britannica, di cui la Presidenza di Madras fa parte, da parecchi anni assiste all’ascesa di un soggetto politico: è l’Indian National Congress, movimento nato nel 1885 come piattaforma comune di quanti operavano per la causa nazionale. Esso, progressivamente, viene identificato con la storia della conquista dell’indipendenza. Al suo interno esiste, a partire dagli anni 1919-1920, un’aspra contesa tra nazionalisti, da una parte, che mirano alla completa distruzione delle istituzioni impiantate dagli inglesi e che, di conseguenza, disprezzano tutte le riforme presentate dalla Gran Bretagna e moderati, dall’altra, che, pur criticando istituzioni e riforme proposte, propendono per un cambiamento graduale degli istituti politici esistenti. Questo conflitto viene temporaneamente ridimensionato dalla comparsa sulla scena politica di un altro soggetto, il Non Cooperation Movement guidato da Gandhi.

Non Cooperation Movement

Gandhi unisce indù e musulmani nel movimento dello *svaraj*, la conquista dell’autonomia. Il suo è un incredibile, fragile miracolo. E che i

⁶ Oltre a *Le cinque leggi della biblioteconomia*, la bibliografia della Parte I include: Giorgio Borsa, *Gandhi e il risorgimento indiano*, Milano: Bompiani, 1942; Mohandas Karamchand Gandhi [et al.], *Contemporary indian philosophy*, London: G. Allen & Unwin; New York: The Macmillan Company, 1936; Great Britain. Indian Statutory Commission, *Report of the Indian Statutory Commission. (1): Survey*, London: His Majesty’s stationery service, 1930.

rapporti tra le due comunità principali rappresentino uno dei nodi fondamentali della società indiana, lo testimonia una fonte certamente imparziale come il *Report* della Statutory Commission. Secondo questa relazione, pubblicata nel 1930 (spesso citata da Ranganathan), che descrive l'India britannica di quel periodo in tutti i suoi aspetti – dallo scenario politico al sistema giudiziario, economico ed educativo che la reggono –, la stabilità sociale del paese dipende quasi esclusivamente dalla qualità delle relazioni che intercorrono tra le due grandi comunità che ci vivono. Se esse condividono obiettivi comuni come, ad esempio, la lotta per l'indipendenza, non cadono nella trappola del *divide et impera* applicato dagli inglesi; quando, invece, si fanno travolgere dall'odio etnico-religioso, trascinano il paese intero in un vortice di violenza e declino.

Nel 1924, l'India è nuovamente piombata in questo vortice: 86 morti e 766 feriti sono il bilancio degli scontri di quell'anno soltanto.

Al suo comparire, nel 1920, il Movimento di non cooperazione ottiene un'esplosione di consensi. I suoi metodi sono: la restituzione dei titoli, delle onorificenze, delle cariche nell'amministrazione; il ritiro degli studenti dalle scuole governative e la creazione di scuole e college nazionali; il ritiro e il non ricorso a tutte le amministrazioni civili e militari; il boicottaggio dei prodotti di origine straniera; la disobbedienza civile. Tutte queste forme di lotta fanno parte del *satyagraha*, che comprende in sé tutte le forme di resistenza non violenta per la rivendicazione della verità.

Questo nuovo modo di fare politica, insieme ai contenuti che propone, primo fra tutti l'affermazione di un'India baluardo spirituale contro il materialismo dell'Occidente, infiamma le folle e le coinvolge più di quanto non fosse mai successo prima. Riuscire a mobilitare anche le classi più povere, spesso analfabete e facili alla superstizione, è un altro miracolo compiuto dal *Mahatma*. Fino ad allora, infatti, la politica e, di conseguenza, la protesta nazionalista, erano sempre state appannaggio esclusivo di poche persone colte e a esse erano destinate.

Indiani istruiti

A questa esigua classe colta Ranganathan rivolge parole sferzanti nel paragrafo 2181 de *Le cinque leggi*.

Sì. Questo tragico trionfo dell'India nella lotta contro l'intrusione non solo della Seconda legge della biblioteconomia, ma persino del suo precursore EDUCAZIONE PER TUTTI, lo si deve non poco all'apatia quasi criminale e all'inadempienza al loro dovere da parte dei suoi figli 'educati all'inglese', assurti alle posizioni sociali migliori. Costoro hanno

sviluppato una miopia esagerata che li rende incapaci di vedere al di là del loro naso, senza dubbio non oltre il loro circolo esclusivo. Parlano con sicumera dell'India e dei suoi milioni di abitanti, quando, in realtà, intendono solamente il due per cento di quei milioni, coloro in grado di biascicare inglese⁷.

È una borghesia costituita da commercianti, proprietari terrieri, funzionari della burocrazia governativa, progredita facendo affari con la Compagnia delle Indie fino al 1858, con il governo britannico che le subentra poi. I suoi membri hanno una caratteristica comune: sono stati istruiti, lavorano e, molto frequentemente, pensano in una lingua occidentale straniera, che nonostante sia conosciuta da pochi rispetto alla stragrande maggioranza della popolazione, è, comunque, uno strumento di potere che permette a quei pochi di comunicare da nord a sud del paese.

Gli «indiani educati all'inglese», ci dice ancora Ranganathan, sono la triste conseguenza della disputa, sorta alla metà dell'Ottocento, tra cosiddetti orientalisti e anglicisti su quale fosse la lingua (e la cultura) da insegnare nelle scuole indiane. Gli anglicisti, come il governatore Macaulay, il riformatore Ram Mohun Roy, i vari missionari inglesi presenti nelle colonie, vinsero. Nelle scuole superiori e università che sarebbero state fondate di lì a poco in tutto il paese, grazie anche all'*Educational dispatch* di Wood (1854), prevalse la *English education*, ovvero l'insegnamento di materie della cultura occidentale in inglese⁸.

Stato dell'educazione in India (secondo decennio del XX secolo)

Quando il Risorgimento indiano, nel 1921, comincia la sua decisa virata verso posizioni più intransigenti (culminate alla fine del decennio nella creazione del partito dell'ostruzionismo, vale a dire gli *svarajisti* solo indù di Neheru, da una parte, e il Central Moslem Party, dall'altra) e il clima di tensione e gli scontri diventano predominanti, è ormai chiaro che la scelta a favore dell'«educazione all'inglese» ha contribuito enormemente allo stato disastroso in cui versa l'istruzione indiana. A confermarlo è, ancora una volta, proprio la Statutory Commission che, nella sua *Relazione*, critica aspramente le autorità per aver aperto numerose scuole di livello diverso, sotto la pressione dell'opinione pubblica, senza curarsi di essere in grado di mantenerle, di provvedere a fermare l'abbandono e la stagnazione scolastici.

Mentre si affanna contro le autorità responsabili della Biblioteca di Madras, o accumula, di giorno in giorno, una quantità sempre

⁷ S.R. Ranganathan, *Le cinque leggi della biblioteconomia* cit., p. 77.

⁸ Ivi, *Nota del traduttore*, p. 77.

maggiore di osservazioni e casi pratici, che lo spingono a descrivere un profilo nuovo di bibliotecario, soprattutto alla luce delle relazioni che stabilisce con l'utenza con cui si misura quotidianamente, Ranganathan sperimenta su di sé gli effetti del contesto storico-politico fin qui delineato.

Egli s'indigna lungamente contro quelle stesse autorità che pensano a un'educazione relegata agli anni della scuola, secondo quella che lui chiama la «teoria del cammello»⁹, vorrebbe che quel movimento delle biblioteche che descrive potesse servire ai nove decimi di popolazione indiana, che sempre la Statutory Commission riferisce prevalentemente raccolta in minuti agglomerati rurali, talmente prostrati che risulta difficile anche solo organizzare un'efficace lotta all'analfabetismo, figuriamoci un servizio bibliotecario.

Nonostante la sua ortodossia, interviene con sguardo lungimirante persino sulla questione dell'educazione femminile. Nel 1927, a Madras si tiene il primo All Indian Women's Educational Congress, a riprova che l'istanza comincia a essere molto dibattuta in quegli anni, e ne *Le cinque leggi* Ranganathan si sofferma a lungo su questo tema. Discute a fondo, tirando in ballo anche tesi di natura "scientifica", sul diritto delle donne ad avere il loro libro e la loro educazione. Esse, sostiene, devono poter uscire dalla prigione del *pardah*. Quel termine *pardah*, che un tempo indicava il velo sul volto o il baldacchino coperto con cui le donne indù giravano scortate, per proteggersi all'epoca delle terribili incursioni islamiche, e che, purtroppo, è diventato sinonimo di uno spazio separato in cui la maggior parte di queste donne vive e muore dalla pubertà in poi, con tutte le tragiche conseguenze che ciò comporta.

Parte II¹⁰

Il servizio bibliotecario come sadhana

In apertura del primo capitolo, nell'enunciare la prima legge «i libri sono fatti per essere usati», Ranganathan ne accosta il significato alla prima regola di comportamento upanishadica *satyam vada* ovvero «di

⁹ Ivi, p. 112.

¹⁰ Oltre alle opere citate in nota, la bibliografia della Parte II include: Giorgio Borsa, *Gandhi e il risorgimento indiano*, Milano: Bompiani, 1942; Mohandas Karamchand Gandhi [et al.], *Contemporary indian philosophy*, London: G. Allen & Unwin; New York: The Macmillan Company, 1936; Yogeshwar Ranganathan, *S.R. Ranganathan pragmatic philosopher of information science* cit.; Amartya Sen, *The argumentative indian: writings on indian history, culture and identity*, London: Penguin Books, 2006.

la verità». Le *Upanishad* così come i *Veda*, i *Bhrama Sutra* sono i testi fondamentali dell'induismo, accettati da tutte le sette che lo compongono, anche se interpretati e considerati in maniera diversa.

L'Autore attinge immediatamente al suo retroterra culturale e, affidando l'avvio del suo trattato a quel paragone, induce il lettore a fare una serie di considerazioni.

La prima considerazione ha a che vedere con la decisione stessa di Ranganathan di iniziare un'opera che ci si aspetta di carattere pratico, persino manualistico, con un postulato che si rifà al concetto di verità. La seconda considerazione riguarda la scelta di quel concetto in modo particolare. Il *satyagraha*, infatti, è l'invito rivoluzionario che echeggia in India in quei primi decenni del XX secolo. Gandhi, ritornato dal Sudafrica, lo va predicando ai suoi connazionali che ne rimangono affascinati e Ranganathan non fa eccezione. Lo confermano l'allusione all'episodio della marcia del sale di Dandi (1930)¹¹ che l'Autore pone all'interno del libro e, soprattutto, un aneddoto riportato dal figlio del bibliotecario. Yogeshwar Ranganathan racconta, infatti, che, nel 1927, il padre si trova ad assistere a un raduno di sostenitori del *Mahatma* mentre passeggia sulla spiaggia di Madras come è solito fare ogni mattina. Il raduno viene disperso violentemente dalla polizia e il bibliotecario, sconvolto da quanto ha visto, rientra a casa annunciando ai familiari che da quel giorno in poi non indosserà più abiti di fattura e provenienza occidentale, si vestirà e vivrà secondo i dettami della tradizione indiana in ogni occasione, anche all'estero, in omaggio a quanto il Movimento di non cooperazione esorta a fare.

Oltre alle suggestioni evocate dal corollario all'enunciazione della prima legge, l'Autore offre al lettore un ulteriore spunto di riflessione. Nell'Indice generale, a preludio delle cinque leggi, Ranganathan inserisce un inno tratto dalla *Manusmriti*. Questa è una raccolta di testi a metà tra il *corpus* giuridico e il trattato filosofico (inclusa la famigerata suddivisione castale), scritta da Manu, mitico progenitore sotto il cui nome, quasi certamente, si nascondono autori diversi. L'inno, che diviene il motto personale di Ranganathan, recita:

Condurre il sapere a chi ne è privo, educare ciascuno alla percezione del giusto! Neppure il dono dell'universo intero può eguagliare tal servizio¹².

È dunque evidente che l'intenzione di Ranganathan, a parte rimarcare che la sua prima regola ha pari dignità di quella che scuote le coscien-

¹¹ S.R. Ranganathan, *Le cinque leggi della biblioteconomia* cit., p. 105.

¹² Ivi, p. 3.

ze del suo paese al momento in cui scrive, è avvisare il lettore, occidentale o orientale che sia, che la scienza delle biblioteche non riguarda solo scaffali, edifici, orari e procedure. La scienza delle biblioteche è servizio sublime. Mezzo per portare la conoscenza, l'educazione, all'umanità.

Ora riprendiamo in esame il pensiero di Gandhi. Egli sostiene che il fine di tutta la sua azione non è politico, il *satyagraha* non è strumentale al raggiungimento dell'indipendenza. Il suo fine è morale, la sua rivoluzione è prima di tutto interiore. Ranganathan sottende la stessa impostazione filosofica e continuerà a farlo in tutti i suoi libri a partire da *Le cinque leggi*.

Il principio a cui entrambi si uniformano è un caposaldo dell'induismo: il mondo spirituale è assolutamente superiore a quello materiale. Il mondo sensibile, *maya*, è illusione o inganno. L'attività, professionale, politica o di altra natura, è subordinata a un ideale etico-religioso superiore e in esso si deve realizzare.

Questo principio, in particolare, determina l'intera concezione del lavoro di bibliotecario di Ranganathan. Egli lo ribadirà continuamente ne *Le cinque leggi* e soprattutto ne *Il servizio di reference*¹³ che a esso è dedicato.

Scrive Kumar, suo allievo, in *Ranganathan, Dewey and C.V. Raman: a study in the arrogance of intellectual power*,

la biblioteconomia si adattava ai fini di Ranganathan poiché il primo dovere di un bibliotecario è il servizio, esente da qualsiasi logica di profitto o riconoscimento¹⁴.

Le cinque leggi della biblioteconomia sono una rappresentazione minuziosa di questo ideale. Tutte le attività di biblioteca, individuate attraverso le fasi del metodo scientifico, mirano a esprimere al meglio la filosofia del servizio. Non dimentichiamo che il periodo di apprendistato londinese aveva convinto Ranganathan a non abbandonare la professione precisamente per le qualità intrinseche di servizio sociale che gli aveva rivelato. Sempre a questo proposito, è lo stesso Autore a raccontare che, in un momento di sconforto, dovuto alle crescenti ostilità di cui era vittima nell'ambiente di lavoro della Biblioteca di Ma-

¹³ S.R. Ranganathan, *Il servizio di reference*, a cura di Carlo Bianchini; prefazione di Mauro Guerrini, Firenze: Le lettere, 2010.

¹⁴ Girija Kumar, *Ranganathan, Dewey and C.V. Raman: a study in the arrogance of intellectual power*, New Delhi: Har-Anand, 1991, p. 52.

dras, riceve conferma della correttezza della sua scelta professionale e di vita da uno *yogi* che, tra le altre cose, gli dice:

L'identificarti con il tuo lavoro si è dimostrato un involontario *sadhana* (= strumento per ottenere il miglioramento spirituale). Se cominci a odiare il lavoro intellettuale e scappi dalle tue responsabilità nei confronti della biblioteca, diventerai un grande traditore [...]. Compi il dovere che ti è stato assegnato dalla società¹⁵.

Nel rispetto del suo credo, Ranganathan trova una più alta o diversa giustificazione alla passione che nutre per il lavoro, alla causa del movimento delle biblioteche in India, alla sterminata produzione intellettuale che lo vede intervenire in tutti i settori o quasi della biblioteconomia, a livelli diversi – dalla conferenza locale indirizzata agli insegnanti della scuola del figlio ai vari convegni internazionali a cui è chiamato a contribuire – con la stessa intensità di partecipazione.

Esempi di questo suo profondo convincimento li abbiamo in tutte le sue opere: basti pensare alle innumerevoli citazioni del *Ramayana* ne *Le cinque leggi della biblioteconomia* o ai paragrafi dedicati al comportamento ideale del bibliotecario di reference, presenti in *Il servizio di reference*, in cui ricava i requisiti necessari dal paragone puntuale con il vasto mondo delle divinità vediche.

L'armonia con la propria spiritualità è sicuramente anche l'ideale che domina gli aspetti più privati della sua esistenza che non muta mai, come narrano in ogni resoconto delle sue abitudini i vari biografhi. Conduce una vita spartana, mangia e dorme pochissimo e i suoi affetti familiari risultano essere molto sacrificati alla sua totale devozione al lavoro, tanto che Kumar, nella prefazione a *Ranganathan: method and style* di M.P. Satija, definisce la vita del bibliotecario indiano divisa in due periodi, quella a Madras ancora "umana", quella successiva completamente dedicata al lavoro intellettuale¹⁶.

Possiamo tranquillamente concludere che la spiritualità di Ranganathan o il suo misticismo – inteso come elemento religioso naturalmente presente nella sua personalità così come in quella di qualsiasi indiano – hanno un ruolo inscindibile dal suo acume o dalla sua abilità di ragionamento.

¹⁵ S.R. Ranganathan, *A librarian looks back: an autobiography of Dr. S.R. Ranganathan*, New Delhi: ABC, 1992, p.130.

¹⁶ Girija Kumar, *Foreword*, in: Mohinder Pratap Satija, *Ranganathan: method and style*, New Delhi: Kalyani, 1978, p. x-xi.

La spirale del metodo scientifico

Secondo Satija, un altro allievo e biografo di Ranganathan, l'amicizia con il professore M.S. Kuppuswami Sastriar, indologo dell'Università di Madras negli anni in cui il bibliotecario vi lavora, determina una sua prima base filosofica, costituita dall'approfondimento e dalla fede nel *ekavakyata*, principio vedico che considera tutti i singoli aspetti dell'universo, inclusa la conoscenza di essi, come appartenenti a un'unica entità¹⁷. Questa visione integrata non concepisce aspetti pratici separati da quelli teorici né attività concettualmente isolate tra loro: prevede una riunificazione, una sistematizzazione delle parti in un tutto regolato. Ovviamente si tratta di un approccio alla ricerca valido ma non completamente razionale, che si basa su un processo deduttivo "aiutato" da qualcos'altro nel raggiungimento dell'unità, dei principi fondamentali.

L'intuizione creativa, l'inclinazione naturale che Ranganathan chiama *flair*, sono gli strumenti per assurgere al *ekavakyata*, per ottenere una visione complessiva, per esempio della conoscenza. Quanto questo sia il motore della creatività di Ranganathan e quanto non possa fare a meno di esistere accanto allo studio disciplinato, all'analisi razionale, è sempre il bibliotecario a indicarlo nel prologo all'enunciazione delle sue leggi (Capitolo 0, *Genesi*). Il suo lavoro, le sue riflessioni e i suoi studi, le sue attività di riorganizzazione di singoli settori, rimangono apparentemente distinte fino a quando l'esigenza di tradurle in una logica onnicomprensiva non comincia a prendere forma e diventa concreta proprio grazie a un colpo di genio, a un'intuizione appunto.

Satija e Kumar ribadiscono che il bibliotecario indiano crede nel soprannaturale e ha indubbiamente una fede che per certi aspetti è superstiziosa, ma

per Ranganathan l'intuizione non ebbe mai il significato di Voce cosmica che viene da fuori dell'universo e che impone un qualche tipo di conoscenza campata in aria e incontrovertibile [...]. L'intuizione è l'atto di comprendere una qualsiasi cosa da parte della mente, senza il ragionamento [...]. Ranganathan ammette comunque che il processo intuitivo è misterioso, improvviso, sporadico e spontaneo¹⁸.

¹⁷ Mohinder Pratap Satija, *S.R. Ranganathan and the method of science*, New Delhi: Aditya Prakashan, 1992, p. 151.

¹⁸ Ivi, p. 152-153.

Delizie indiane o visioni di un altro mondo

L'itinerario *indiano* attraverso l'opera prima di Ranganathan termina con alcune annotazioni sul gusto letterario dell'Autore, su come questo si riveli piacevolmente e trasformi *Le cinque leggi* in un "altro" libro anche da tale prospettiva.

Per tradizione, la letteratura classica indiana, come ad esempio il *Ramayana* (la narrazione delle gesta di Rama), viene letta e commentata in pubblico, spesso anche accompagnata da danze e musica. Ranganathan è un lettore apprezzato dal circolo di amici e familiari che si ritrova periodicamente nella sua casa ed egli stesso racconta nella sua autobiografia che a ciò è stato educato fin da bambino, quando il nonno materno, insegnante, leggeva ad alta voce le storie del principe Rama o le mirabolanti trasformazioni di Krishna, davanti alla platea incantata e analfabeta dei contadini di Shiyali, il piccolo villaggio dove vivevano. La conoscenza del sanscrito, praticata imparando a memoria i versi della *Gita*, inoltre, è un'usanza che fa parte dell'educazione riservata ai bramini, destinati per casta allo studio e all'insegnamento: lo ricorda nel suo libro anche Yogeshwar Ranganathan, a cui da bambino il padre aveva imposto lo stesso duro apprendistato.

La sensibilità per la letteratura, coltivata fin dall'infanzia, si intravede, dunque, in molti aneddoti, casi e similitudini che Ranganathan adopera e costruisce per corroborare le sue argomentazioni. Ad esempio, per sostenere la tesi che la collocazione più giusta di una biblioteca è il luogo in cui la gente si ritrova abitualmente, egli consiglia al lettore di immaginarsi la biblioteca come il *sannidhi* di un tempio. Quel luogo antistante la porta d'ingresso, brulicante di una folla di venditori ambulanti, pellegrini e persone comuni, oltre a essere un paragone corretto appare allora come un'immagine di grande freschezza¹⁹. Ancora, per definire le caratteristiche di un bibliotecario poco disponibile ad accogliere i suoi utenti, lo descrive come un «figuro che emanava un irritante odore di olio di eucalipto»²⁰ chino su cifre e foglietti.

Metafore e dialoghi mostrano una vena lirica insospettabile oltre che umorismo e bonarietà. Ranganathan desidera che i suoi ragionamenti appaiano concreti e, pertanto, racconta ai lettori usi e difetti di un'umanità che possano facilmente riconoscere. L'episodio del professore di ginnastica incaricato della biblioteca scolastica è un altro ottimo esempio. Soprannominato "Mohammad di Ghazni" (come l'invasore più ostinato dell'India) per la sua ottusità e tenace ignoranza, questo brutale custode, che di sicuro non crede che «i libri sono fat-

¹⁹ S.R. Ranganathan, *Le cinque leggi della biblioteconomia* cit., p. 25.

²⁰ Ivi, p. 59.

ti per essere usati», viene fotografato in tutta la sua inadeguatezza grazie a un rapido scambio di battute, mentre scoraggia un piccolo alunno che, timidamente, gli chiede di prendere a prestito un libro²¹. Altro esempio, di segno completamente opposto, è l'introduzione che Ranganathan fa ad Andrew Carnegie, il ricco benefattore delle biblioteche americane. Senza nascondere il rimpianto che prova al dover constatare che l'India non può contare su un uomo simile, per farne emergere la straordinaria generosità, non esita a dipingerlo come un *akshayapatra*, il vascello magico protagonista delle storie epiche, capace di trasportare favolose quantità di cibo in qualsiasi momento siano richieste²².

Infine, alla narrazione del travolgente incedere del movimento delle biblioteche (la cui descrizione capillare occupa tutto il terzo capitolo) l'Autore affida un titolo che è al tempo stesso un'immagine potente e un augurio luminoso. L'inarrestabile effetto positivo del diffondersi delle biblioteche viene presentato come una *digvijaya*, vale a dire la «conquista del mondo» o «avanzata vittoriosa in tutte le direzioni» che solo al re-eroe indiano spetta e che, nei festival religiosi, viene rappresentata con una cerimonia in cui vengono lanciate contemporaneamente delle frecce in direzione dei quattro punti cardinali²³.

Conclusioni

Alla fine di questo “diario di viaggio”, crediamo si possa davvero rispondere affermativamente alla domanda che ci si era posti all'inizio. Sì, la cultura personale di Ranganathan affiora e modella le sue opere, a partire da *Le cinque leggi della biblioteconomia*. L'Autore esprime la sua ricerca e il suo sapere biblioteconomico fondendoli con una materia trascendente e insolita per il resto del mondo, normale come la vista degli alberi di baniano, per i suoi connazionali.

²¹ Ivi, p. 44.

²² Ivi, p. 121.

²³ Ivi, p. 116.

La biblioteca insegna. Il rapporto umano e personale come chiave di lettura della professione ne *Il Servizio di reference* di S.R. Ranganathan

La biblioteconomia è per sua storia, e forse anche per sua natura, fortemente improntata al pragmatismo e all'utilitarismo. Michael Gorman osserva ne *I nostri valori. La biblioteconomia nel XXI secolo*:

Benché esista una letteratura di teoria biblioteconomica e siano esistiti importanti pensatori (in particolare Jesse Shera e S.R. Ranganathan), la maggior parte delle conquiste della biblioteconomia sono il risultato di soluzioni e di approcci concreti ai problemi. Anche la catalogazione e la classificazione, l'ambito più intellettuale della biblioteconomia, se analizzate con attenzione, si dimostrano basate su teorie elaborate quasi sempre come conseguenza di un determinato evento o a causa della proliferazione di specifici casi bibliografici (Ranganathan e Lubetzky sono forse eccezioni a questa regola)¹.

Quando ci si trova a riflettere sull'opera di Ranganathan non si deve quindi dimenticare che si è di fronte a un outsider, a una personalità di eccezionale levatura e di stupefacenti capacità, studioso acuto ma, prima ancora, bibliotecario straordinario e infaticabile. Fedele alla sua cultura d'origine, fortemente impregnata di motivazioni religiose ed etiche, nella quale l'analisi di un problema si svolge a tutto campo e l'oggetto della riflessione dev'essere intuito nella sua totalità, Ranganathan si è occupato di tutti gli aspetti della biblioteconomia e ha cercato, infine, di intuirne e di esprimerne l'essenza ne *Le cinque leggi della biblioteconomia*, per le quali è universalmente citato quanto poco letto.

Ranganathan affronta le questioni biblioteconomiche con approccio duplice: analitico, ovvero indagandone i minimi dettagli alla luce

* Università degli studi di Firenze, Dipartimento di Scienze dell'antichità, Medioevo e Rinascimento e Linguistica.

¹ Michael Gorman, *I nostri valori: la biblioteconomia nel XXI secolo*, traduzione di Agnese Galeffi, con la collaborazione di Carlo Ghilli, a cura e con presentazione di Mauro Guerrini, postfazione di Alberto Petrucciani, Udine: Forum, 2002, p. 33. Non è quindi casuale che i due nomi compaiano citati nei *Principi di catalogazione internazionali* (ICP), emanati dall'IFLA nel 2009.

delle faccette che lo costituiscono, e sintetico, ovvero definendo i termini di ogni problema nella sua complessità e nella sua essenza fondamentale. Nella sua visione, i due processi sono complementari, come spiega nel prospetto della spirale della ricerca scientifica, nella quale si alternano momenti di intuizione di idee fondamentali e fasi razionali, caratterizzate dalla sperimentazione e dalla verifica delle idee intuitive. Se perciò la prima edizione di *Reference service*, uscita in due volumi tra il 1940 e il 1941, è frutto della fase analitica, la seconda edizione del 1961 è espressione della sua fase sintetica, e si configura come un'opera della maturità².

Tra i tratti più caratteristici de *Il servizio di reference* emerge l'abbondanza dei possibili percorsi di lettura, che riguardano le modalità della trasmissione della conoscenza registrata in documenti, la figura del bibliotecario, il profilo dei molti tipi di lettore, nonché diversi temi di approfondimento professionale, come la formazione del bibliotecario, l'istruzione dei lettori, l'utilità di soluzioni come lo scaffale aperto, l'ordinamento classificato e molti altri ancora. Questi temi, che contribuiscono a rendere tuttora interessante e piacevole la lettura de *Il servizio di reference*, sono il frutto di un processo logico deduttivo che consiste nell'applicare *Le cinque leggi della biblioteconomia* all'analisi delle molte funzioni e dei molti aspetti del servizio di reference. Certamente questo è il livello di lettura più evidente e immediato de *Il servizio di reference*.

Il reference come l'essenza della biblioteca

A mio parere tuttavia, esiste anche un livello di lettura diverso, che si intuisce lungo tutto il testo e che costituisce al tempo stesso la sintesi de *Il servizio di reference* e del pensiero biblioteconomico di Ranganathan. Il filo conduttore di questo livello di lettura è che il servizio di reference non sia *un* servizio della biblioteca, cioè non sia *uno* dei molti uffici ai quali sono tenuti i bibliotecari, ma sia l'essenza stessa della biblioteca, lo strumento tramite il quale la biblioteca si presenta, si apre e mostra se stessa. Qualsiasi relazione la biblioteca attivi verso i libri e verso i lettori è servizio di reference. Le acquisizioni, la catalo-

² La prima edizione è stata pubblicata in due volumi: S.R. Ranganathan, *Reference service and bibliography*, Madras: The Madras Library Association, 1940 e Id., *Bibliography of reference books and bibliographies*, Madras: The Madras Library Association, 1941; la seconda in un solo volume: Id., *Reference service*, 2. ed., Bombay: Asia Publishing House, 1961.

gazione, l'organizzazione dei servizi tecnici e dei servizi al pubblico, l'organizzazione fisica delle raccolte sono tutte orientate dall'attività di reference, l'unica che consente alla biblioteca di essere un organismo vitale, come recita la quinta legge della biblioteconomia.

La conclusione che ci suggerisce la lettura di quest'opera magistrale di Ranganathan è che si deve dunque rovesciare la prospettiva alla quale ci abitua alcune biblioteche di oggi, e affermare che il primo compito del servizio di reference è mostrare la *biblioteca*, cioè tutti i servizi della biblioteca, e non semplicemente il servizio di informazione bibliografica. Occorre anzi chiederci il motivo di questa involuzione teorica, per la quale il reference sia ridotto a un servizio come gli altri; è una prospettiva estranea al pensiero di Ranganathan, come basterebbe a dimostrare il termine inglese: *reference* vuol dire *relazione*, e la relazione non può esistere senza gli estremi tra i quali interviene, ovvero la biblioteca *nel suo complesso* e la *totalità* dei suoi lettori. Svolgere correttamente il servizio di reference significa quindi una piena padronanza dei due estremi della relazione: la biblioteca da un lato e il lettore dall'altro. Il mezzo fondamentale per realizzarla è creare nel lettore una piena e armonica consapevolezza di ciò che è la biblioteca.

Il lettore spesso è ignaro del funzionamento del servizio bibliotecario: deve essere pertanto istruito sull'organizzazione generale della biblioteca e dei suoi uffici, perché

anche con la più scrupolosa predisposizione di guide e segnaposti, – scrive Ranganathan – la vastità enorme della collezione libraria risulterà disorientante per molti lettori, e comunque di certo confonderà i principianti, che sono quasi degli estranei. Perciò uno dei primi doveri del bibliotecario addetto al reference è attenuare il senso di smarrimento che prende chi entra in biblioteca per la prima volta³.

Il lettore deve essere istruito anche sullo schema di classificazione: dapprima sulla sua struttura generale, evidente nella sala a scaffale aperto grazie alle guide che si susseguono nei corridoi e nei dipartimenti; poi

dopo avere passato alcuni comparti e dopo che il principiante fa capire di essersi ambientato, il bibliotecario attira la sua attenzione sul modo nel

³ Id., *Il servizio di reference*, a cura di Carlo Bianchini, prefazione di Mauro Guerrini, Firenze: Le lettere, 2009, C11 e C23.

quale i libri di uno specifico scaffale si strutturano in una utile sequenza di filiazione⁴,

ovvero la sequenza particolare che si ottiene a scaffale con i numeri di chiamata in base alla Classificazione Colon (CC)⁵. Tutte le informazioni devono essere trasmesse naturalmente con attenta sensibilità e profondo tatto: «I segreti dell'arte della classificazione» devono essere trasmessi in «piccole e apprezzabili dosi», osservando

con attenzione il ritmo con il quale il principiante assimila lo schema adottato nella biblioteca, e curando di suscitare l'attenzione in ogni momento⁶.

Il principiante deve anche essere informato dell'esistenza delle varie raccolte presenti nella biblioteca: la raccolta generale, le raccolte delle risorse su supporti particolari, le collezioni dei periodici, dei libri fuori formato, degli opuscoli ecc. in modo da informarlo che, se limita la propria ricerca alla raccolta generale, «rischia di privarsi di molte parti utili della biblioteca»⁷.

A questo punto, bibliotecario e principiante sono entrati abbastanza in confidenza, e il secondo si rende conto della passione del primo nel cercare il giusto libro per il giusto lettore. Ora che la fiducia si è creata, e soltanto ora, è il momento per fare avvicinare il principiante al catalogo, che Ranganathan definisce un «artificio» che prevede «convenzioni sconcertanti»⁸. Il bibliotecario deve fare capire che il catalogo è uno strumento *in più*, oltre all'organizzazione della biblioteca e all'assistenza del bibliotecario addetto al reference, a vantaggio dei lettori, perché risparmino tempo, come richiede la quarta legge⁹.

L'ultimo punto essenziale del “che cosa” deve comprendere la formazione del lettore previsto da Ranganathan è la dimostrazione del “giusto approccio” al concetto di servizio di reference. Il lettore, dopo avere acquisito la capacità di orientarsi fisicamente, tra le stanze, tra gli scaffali, tra le schede, deve essere informato sul funzionamento del-

⁴ Ivi, C12.

⁵ Si veda: Carlo Bianchini, *FRBR prima di FRBR: Il numero di libro nella Colon Classification*, «JLIS.it», n. 1 (giugno 2010), <<http://lis.cilea.it/index.php/jlis/article/view/31>>. Si veda anche: Carlo Bianchini, *S.R. Ranganathan e la nascita della Colon Classification*, «Bibliotheca», 5 (2006), n. 1, p. 61-77.

⁶ S.R. Ranganathan, *Il servizio di reference* cit., C13.

⁷ Ivi, C13.

⁸ Ivi, C14 e C25.

⁹ Ivi, C14.

la biblioteca come servizio. L'ultimo punto della formazione, in ordine di gradualità, è la spiegazione del regolamento (inteso come funzionamento) della biblioteca, affinché ne conosca le disposizioni e sia consapevole dell'importanza

delle clausole restrittive e delle penali previste dal regolamento. Ogni negligenza in questa parte dell'istruzione potrebbe comportare in seguito spiacevoli conseguenze¹⁰.

Il rischio di possibili malintesi sul funzionamento di tutti i servizi della biblioteca, sulle loro potenzialità e le loro limitazioni è tale da suggerire che una conversazione sul regolamento della biblioteca avvenga proprio il primo giorno:

Mentre l'istruzione del principiante sulla classificazione e sulla catalogazione deve essere suddivisa in parecchie visite, nel corso della prima visita gli dovrebbe essere spiegato praticamente tutto ciò che concerne il regolamento della biblioteca e in particolare il funzionamento del prestito¹¹.

L'insieme degli argomenti che costituiscono l'oggetto della formazione del principiante è più che sufficiente a evidenziare il particolare punto di vista di Ranganathan sul servizio di reference e a dare ulteriore prova della sua modernità e soprattutto dell'attualità di quest'opera anche per il lettore contemporaneo.

Sarebbe opportuno, per esempio, riflettere sull'impostazione dei corsi sul reference attivati da molte biblioteche, soprattutto universitarie, nei quali si insiste talora su tecnicismi come la rassegna delle fonti informative e delle tecniche di ricerca delle informazioni; in essi spesso si evidenzia poco o affatto l'essenza più propriamente comunicativa e fortemente umana e personale del processo di reference all'interno della triade lettori-biblioteche-specifiche raccolte; si dovrebbe insegnare soprattutto a pescare, non offrire il pesce, ovvero si dovrebbe dare consapevolezza delle scelte operate a monte da chi crea e gestisce le informazioni e della struttura e dell'organizzazione logica delle informazioni; insegnare cioè, il metodo della ricerca, in modo da rendere autonomo il lettore per ricerche successive.

¹⁰ Ivi, C15.

¹¹ Ivi, C36.

Reference: rapporto tra bibliotecario e docente tra bibliotecario e lettore

È proprio la biblioteca a svolgere la didattica di se stessa, ovvero a spiegare le modalità di consultazione delle raccolte, l'interrogazione del catalogo, la ricerca nelle basi di dati bibliografiche tramite corsi di orientamento rivolti agli utenti. [...] La circostanza ha posto in rilievo, rinnovandola, la funzione formativa ed educativa del bibliotecario. Quest'attività richiama il rapporto fra funzione del bibliotecario e funzione del docente di biblioteconomia, che sono impegnati sul medesimo terreno esercitando ruoli diversi e tuttavia convergenti¹².

In Ranganathan, addirittura, questa attività richiama il rapporto tra funzione del bibliotecario e funzione del docente; anzi, il rapporto tra le funzioni diventa quasi una identità. Egli dedica al rapporto tra insegnamento e servizio di reference proprio le pagine d'esordio del testo. Nel raccontare la sua esperienza di insegnante, Ranganathan insiste sui suoi tentativi di creare una biblioteca di classe, che contenesse libri sugli argomenti del curriculum ma diversi per approccio e livello. Annota:

La biblioteca di classe diede ampia possibilità a ogni studente di trovare il libro perfetto – adeguato per livello e per approccio. Ciò mi permise di provare la gioia di camminare al fianco di ogni studente col suo passo. Ciascuno studente si ritrovò completamente impegnato nell'apprendimento. I più dotati non si annoiavano. I più lenti non si deprimevano. Era una gioia per l'insegnante, ma lo era anche per tutti gli studenti. [...] Ora mi rendo conto che ciò che fui portato a fare allora era il servizio di reference – il vero lavoro del bibliotecario¹³.

L'esperienza dell'insegnamento personalizzato continua al Presidency College di Madras, dove la biblioteca di dipartimento era lasciata alle responsabilità degli insegnanti. Egli scrive:

Al Presidency College i vantaggi dell'assistenza personale nella scelta dei libri erano indiscutibili. Fu un periodo felice nella mia carriera di inse-

¹² Mauro Guerrini – Roberto Ventura, *Biblioteca e biblioteconomia, ovvero, Del rapporto fra bibliotecario e docente di biblioteconomia*, in: *Una mente colorata. Studi in onore di Attilio Mauro Caproni per i suoi 65 anni*, promossi, raccolti, ordinati da Piero Innocenti; curati da Cristina Cavallaro, Roma: Il libro e le letterature – Manziana: Vecchiarelli, 2007, 3 vol., p. [513]. Si veda anche: Carlo Bianchini, *Il vero lavoro del bibliotecario: il servizio di reference visto da S.R. Ranganathan*, in: *Una mente colorata cit.*, p. 429-444.

¹³ S.R. Ranganathan, *Il servizio di reference cit.*, A24.

gnante. A quel tempo, non riuscivo a capire che mi stavo inconsciamente preparando alla mia futura carriera di bibliotecario; proprio così: un'anticipazione della gioia di svolgere il servizio di reference iniziò, inaspettatamente, proprio quando ero ancora insegnante¹⁴.

In questi passi, emerge la caratteristica più importante del servizio in Ranganathan: l'analogia tra insegnante e bibliotecario non si impernia su un rapporto gerarchico docente-discente che si trasferirebbe in un rapporto gerarchico bibliotecario-lettore. Questa equivalenza è profondamente sbagliata dal punto di vista professionale e, se accolta, tradirebbe il significato profondo del servizio di reference. Lo afferma esplicitamente:

Il suo ruolo non è quello dell'insegnante o dell'istruttore. Se ne guardi bene. Non sarà neppure quello del consulente. È troppo presuntuoso da parte del bibliotecario addetto al reference attribuirsi uno di questi ruoli. È anche offensivo della dignità del lettore. Un lettore potrebbe sentirsi umiliato da un termine del genere. Per questo motivo, sono contrario all'espressione 'servizio di consulenza ai lettori' usata dai colleghi britannici al posto di servizio di reference. Il bibliotecario addetto al reference è solo un compagno di viaggio del lettore nel suo viaggio documentario¹⁵.

L'analogia tra insegnante e bibliotecario è ricorrente e molto forte perché entrambe le professioni si fondano sul rapporto personale e umano, ovvero su una relazione profonda che la tecnica non riesce a dare. L'immagine del compagno di viaggio racchiude l'essenza del servizio di reference: il bibliotecario non è un istruttore, né un consulente, né un superiore; non è d'altra parte nemmeno un estraneo, un freddo impiegato, un mero erogatore di servizi, un burocrate. È, appunto, un compagno di viaggio

più avvezzo, per pratica, alle autostrade e ai viottoli del mondo dei documenti. In particolare, conoscerà ogni singolo libro di reference che offre informazioni in forma rapidamente assimilabile; conoscerà anche la struttura e le modalità di distribuzione dell'informazione in ciascuno di essi; con questa conoscenza, potrà aiutare il lettore a trovare l'informazione. Analogamente, avrà familiarità con [le ...] bibliografie. Conoscerà le autostrade e i viottoli delle bibliografie sui vari soggetti. Conoscerà anche il livello dei libri. Con questa conoscenza, potrà aiutare ciascun lettore con i libri o i documenti che rispondono esattamente ai suoi bisogni e al suo li-

¹⁴ Ivi, A25.

¹⁵ Ivi, B122.

vello. È questo il tipo di servizio personalizzato che la seconda legge richiede al bibliotecario addetto al reference¹⁶.

L'accento sui libri (e non sui lettori), nella prima e nella terza legge, sottolinea la centralità della conoscenza e la dimensione politica della funzione della biblioteca nel progetto dell'educazione, intesa come requisito della democrazia, come affermerà qualche decennio dopo il *Manifesto Unesco per le biblioteche pubbliche*. Richiama inoltre la necessità che i bibliotecari si distinguano per profondità scientifica e per competenza professionale nella gestione della documentazione e nella creazione delle informazioni bibliografiche, con la padronanza delle regole di catalogazione e degli schemi di classificazione della conoscenza registrata.

Sul piano professionale, il bibliotecario compie lo stesso percorso assieme al lettore, condivide con lui esperienza ed emozioni, senza interferire sulle sue finalità o condizionare il suo modo di viverle. Il loro è prima di tutto un rapporto umano: lettore e bibliotecario sono sempre sullo stesso piano. È un punto sul quale Ranganathan insiste molto. Il bibliotecario è un compagno di viaggio che ha sviluppato una conoscenza *diversa* più analitica, ma non *superiore* a quella del lettore e che quindi desidera rapportarsi in modo paritetico, realizzando un momento di incontro e di scambio, piuttosto che una relazione gerarchica.

Il quadro è delineato chiaramente: al bibliotecario sono richieste conoscenze e competenze professionali a un livello qualitativo elevato, che gli consentono di scegliere il libro più adatto, tra tutti, a uno specifico bisogno informativo che egli intuisce, comprende e *condivide* con ciascun lettore. È richiesto soprattutto un atteggiamento di ascolto, di comprensione, di *simpatia* verso ogni lettore, inteso come persona, con una storia particolare, con bisogni specifici, non come un utente anonimo da trattare secondo standard validi in astratto e per tutti.

Ci troviamo di fronte a una proposta e a un atteggiamento precisi che hanno contribuito a rendere Ranganathan un mito per tanti bibliotecari: a chi si avvicina a *Il servizio di reference* per leggere un libro utile per la propria professione, il bibliotecario indiano risponde tracciando un ideale di vita fondato sul disinteresse, sulla *gratuità* della dimensione umana del servizio, descritto con maestria nei minimi dettagli organizzativi, e testimoniato per tutto l'arco della sua esistenza. Una testimonianza di etica professionale e di condotta personale forse senza uguali nella storia della biblioteconomia.

¹⁶ Ivi, B122.

Il caleidoscopio del bibliotecario

Shiyali Ramamrita Ranganathan è autore di un numero enorme di opere (cinquanta libri e oltre mille articoli)¹, in quasi qualunque ambito della biblioteconomia. Ma le prime opere a essere tradotte in italiano sono state tradotte proprio *Il servizio di reference*² e *Le cinque leggi della biblioteconomia*:³ per quale motivo?

Per la seconda opera citata non c'è quasi necessità di giustificazione: lo stesso Ranganathan considerava *Le cinque leggi della biblioteconomia* come l'opera capostipite di tutte le altre; se infatti le cinque leggi sono l'esplicazione dell'essenza della biblioteca, qualsiasi opera di biblioteconomia è contenuta in teoria, almeno nei suoi tratti essenziali, all'interno di esse. Dopo la formulazione delle cinque leggi, e per quasi vent'anni ininterrottamente, Ranganathan si dedica allo studio dei principali problemi della biblioteconomia e, come annota egli stesso, pubblica «approfonditi trattati che coprono ogni aspetto della biblioteconomia e del servizio bibliotecario», che «hanno avuto un profondo impatto sul pensiero biblioteconomico in India e all'estero»⁴.

Tra il 1931 e il 1948 in particolare, affronta temi cruciali per la nostra professione, dedicando a ciascuno specifiche opere e in una successione temporale bene scandita: 1931 le cinque leggi della biblioteconomia, 1933 la Classificazione Colon, 1934 il catalogo classificato, 1935 la gestione della biblioteca, 1940 il servizio di reference, 1942 le biblioteche scolastiche e di college, nel 1946 il sistema bibliotecario

* Università di Pavia, Facoltà di Musicologia (Cremona). Questo testo riprende in parte l'introduzione (pubblicata col titolo *Dalla professione all'etica: il servizio di reference come esperienza esistenziale*, p. xix-xlvi) al volume: S.R. Ranganathan, *Il servizio di reference*, a cura di Carlo Bianchini; prefazione di Mauro Guerrini; Firenze: Le lettere, 2009.

¹ S.R. Ranganathan, *An autobiography of S.R. Ranganathan: a librarian looks back*, [a cura di] Prithvi Nath Kaula, New Delhi: ABC Publishing House, 1992, p. 441.

² Id., *Il servizio di reference*, a cura di Carlo Bianchini; prefazione di Mauro Guerrini, Firenze: Le lettere, 2009.

³ Id., *Le cinque leggi della biblioteconomia*, traduzione e note a cura di Laura Toti; saggio introduttivo di Giovanni Solimine, Firenze: Le lettere, 2010.

⁴ Id., *Library manual for library authorities, librarians and honorary library workers*. 2. ed., Bombay: Asia Publishing House, 1962, p. 10.

nazionale indiano e così via, senza citare le opere di teoria della classificazione e della catalogazione.

Tutti i lavori di Ranganathan si aprono con un richiamo alle cinque leggi, che costituiscono una sorta di rituale esergo. Le cinque leggi sono ripetute sistematicamente da Ranganathan per avvisare il lettore che esse sono l'unica chiave interpretativa corretta, l'unica via d'accesso alla piena comprensione di tutto ciò che è contenuto nell'opera che stanno per leggere.

È quindi possibile individuare un rapporto gerarchico tra le opere di Ranganathan; si tratta di una sorta di tradizione nella quale si può riconoscere al testo delle cinque leggi un rapporto di filiazione di tutti gli altri. Ma, per rispondere alla domanda di apertura, esiste almeno un'eccezione a questa struttura gerarchica riconoscibile nella produzione scientifica del nostro Autore, che deriva dalla duplicità di approccio conoscitivo che Ranganathan ha sempre avuto (rappresentata dalla spirale della conoscenza) e dalla duplicità insita nella biblioteca come istituzione, fatta di risorse bibliografiche e di persone. Se le cinque leggi consentono di spiegare nella loro totalità la *biblioteconomia*, solo *Il servizio di reference* riesce a chiarire quale sia il «vero lavoro del bibliotecario».

Il titolo stesso titolo dell'opera, *Il servizio di reference*, si offre come *summa* del pensiero biblioteconomico di Ranganathan; nel primo termine il servizio – «servizio a ogni costo, servizio a qualunque rischio», dice altrove⁵ – Ranganathan fornisce la chiave logica per la corretta interpretazione della rivoluzione culturale sintetizzata nella prima legge (paradigma del passaggio dalla conservazione alla fruizione tramite il servizio, appunto); nel secondo termine il reference, come valore aggiunto e competenza specifica della professione, che studia e conosce (e quindi classifica e cataloga) l'universo documentario e l'universo dei lettori principalmente in un'ottica di servizio.

Bibliografia e Biblioteconomia sono discipline fondate sulla necessità della mediazione efficace e di qualità tra universo documentario e lettori. Tutte le tecniche adottate da entrambe le discipline, e tutti i problemi epistemologici di fondo, hanno come fine ultimo risolvere la *vexata quaestio* dell'incontro tra libri e lettori, ovvero trasformare tale incontro da potenziale, aleatorio e inadeguato a reale, sistematico ed efficace. Con la sua particolarissima sensibilità, Ranganathan aggiunge anche che questo incontro deve essere *umano*.

⁵ Id., *Classified catalogue code with additional rules for Dictionary catalogue code*. 5. ed., Bangalore: Sarada Ranganathan Endowment for Library Science, 1988, DA3.

La difficoltà principale nel parlare di *Reference service* di Ranganathan è forse proprio quella di scegliere uno – o alcuni – tra i numerosi e fondamentali percorsi di riflessione proposti.

Perciò è utile chiarire anzitutto il concetto di reference secondo Ranganathan, dapprima riflettendo su come siano maturate la *necessità* e il *progetto* di un servizio di reference nell'uomo Ranganathan e poi mettendolo in relazione sia al *lavoro* in biblioteca e che al suo alto valore sociale. Il modo più efficace è forse lasciare il più possibile la parola a Ranganathan stesso, e fargli raccontare direttamente come il reference si possa trasformare da esperienza *professionale* a esperienza *umana* e spirituale.

La maturazione del concetto e del valore sociale del reference in Ranganathan è un processo che potremmo definire “di lunga durata”. Come racconta diffusamente, il primo incontro con il servizio di reference avviene in termini di necessità personale. Da giovane studente, Ranganathan ha vissuto in prima persona la necessità del reference e ne ha sofferto profondamente la mancanza. Ecco ciò che annota a proposito:

Di tanto in tanto prendevo in prestito libri dalla biblioteca generale. Solitamente, sceglievo a caso. Talvolta capitava un libro da buttare, talvolta un libro che andava oltre le mie capacità. Anche quando non andavano bene, dovevo aspettare fino al giorno e all'ora prestabiliti per restituirli. A volte capitava un libro piacevole. In quei giorni provavo uno strano sentimento, che non potevo esprimere esattamente. Adesso posso esprimerlo in questi termini: ‘Vorrei avere un servizio di reference da un bibliotecario addetto al reference per scegliere libri adatti alla lettura e per trovare le informazioni necessarie a soddisfare la mia curiosità su tante cose’⁶.

Il desiderio allora inespresso inizia a prendere forma durante il viaggio di formazione in Inghilterra (1924-1925), in particolare durante la visita alle biblioteche inglesi. Assistere direttamente allo svolgimento del servizio di reference in molte delle biblioteche visitate diventa un'esperienza fondamentale nella formazione del futuro bibliotecario.

Al bancone [del reference] c'era sempre qualcuno in servizio, che aveva costantemente a portata di mano una pila di elenchi commerciali, rapporti finanziari, orari ferroviari e altri materiali adatti alla consultazione veloce e che era continuamente interpellato da un lettore dopo l'altro per questa o quella richiesta. Passava un libro a un primo lettore, cercava personalmente l'informazione in un altro per un secondo lettore, rispondeva a memoria

⁶ Id., *Il servizio di reference* cit., A17.

al terzo. La memoria fece un salto indietro nel tempo e mi chiesi: ‘Non è questo il tipo di organizzazione della quale ho sentito io stesso la necessità?’. Pensai all’India e mi chiesi: ‘Quando avremo anche noi a disposizione un servizio di informazioni come questo?’⁷

Al rientro dal viaggio di studio, Ranganathan abbandona definitivamente la carriera di matematico e abbraccia la professione bibliotecaria, perché – scrive –

Ritornai convinto che il lavoro del bibliotecario costituisse una sfida addirittura maggiore del lavoro dell’insegnante. Ero altrettanto certo dell’enorme potenziale del servizio bibliotecario per il miglioramento sociale della comunità⁸.

Inizia così la fase progettuale, e forse più geniale, del lavoro del giovane bibliotecario indiano, che vuole realizzare un servizio come quello che ha desiderato da utente e ha potuto vedere direttamente da studente.

Al rientro in India, ha già iniziato a lavorare alla Classificazione Colon; anzi, le prime tavole sono state redatte proprio durante il soggiorno inglese, sotto la guida di William Charles Berwick Sayer, l’insegnante che riconoscerà sempre come il proprio maestro. Le prime sperimentazioni avvengono a bordo della Dumana, la nave su cui è imbarcato per il viaggio di ritorno e sulla quale Ranganathan e il capitano sono gli unici due indiani.

Il reference, come concetto e come servizio, è ancora tutto da elaborare e da progettare. Ranganathan ne percepisce l’enorme portata sulla qualità del servizio di biblioteca; è anche perfettamente conscio della forte interdipendenza tra il servizio di reference e le altre modalità di organizzazione della biblioteca. Non nutre dubbi, naturalmente, riguardo all’importanza dell’ordinamento classificato dei libri; a questo proposito scrive:

i libri di una biblioteca possono essere usati al massimo livello possibile soltanto se sono ordinati sugli scaffali in una sequenza classificata in base al loro soggetto. Questo perché nella maggioranza dei casi si verifica un approccio ai libri per soggetto⁹.

⁷ Ivi, A43.

⁸ Ivi, A51.

⁹ S.R. Ranganathan, *The organization of libraries*. 3. ed., London: Oxford University Press, 1963, par. 210. Il concetto si ritrova diffusamente nelle opere di Ranganathan: cfr Id., *Colon classification: basic classification*. 6. ed., Banga-

Né nutre dubbi sulla disposizione a scaffale aperto, perché era sostanzialmente imposta dalla quarta legge, ma ampiamente sostenuta anche dalle prime tre.

Nella sua visione, comunque, è solo l'insieme delle tre tecniche (disposizione classificata, scaffale aperto e servizio di reference) a costituire il punto di forza del lavoro in biblioteca. Come osserva Ranganathan:

Dopo circa tre anni [dall'avvio del servizio], la dimostrazione aveva svolto efficacemente la sua funzione [...] il valore educativo della triade composta da disposizione classificata, scaffale aperto e servizio di reference iniziò a essere capito da molti. Era la classificazione che rendeva utile lo scaffale aperto. Era lo scaffale aperto che rendeva possibile il servizio di reference. Era il servizio di reference che forniva un supporto quasi universale alla classificazione e allo scaffale aperto¹⁰.

Giunge quindi a una definizione compiuta del concetto di reference, che definisce come «il processo che stabilisce il contatto tra il lettore e i suoi documenti in modo personalizzato»¹¹. Per chiarire meglio la definizione, precisa:

‘I suoi documenti’ significa ogni singolo documento rilevante del quale il lettore necessita in quel momento. Significa anche tutti i documenti che verosimilmente gli possono essere utili in quel momento. Significa inoltre stabilire il rapporto senza che il lettore perda tempo. Non è possibile rendere tutti questi servizi al lettore senza una profonda comprensione del suo preciso interesse in quel momento. Per raggiungerla deve esserci un'intensa empatia tra il bibliotecario e il lettore. Dal primo all'ultimo istante ... il bibliotecario sarà tenuto a provvedere personalmente alle necessità del lettore: è per questo che il servizio di reference è essenzialmente un servizio personale¹².

Ciò che è insostituibile nella visione del servizio di reference di Ranganathan è la personalizzazione. Regalare a qualsiasi lettore un copia dello stesso libro – come, per esempio, la copia della *Costituzione* data agli studenti a scuola – non è un servizio personalizzato. Lo è invece fornire a ciascun lettore uno specifico libro

lore: Sarada Ranganathan Endowment for Library Science, 1960 (rist. 1996), par. 01, p. 1-3.

¹⁰ Id., *Il servizio di reference* cit., A531.

¹¹ Ivi, B10.

¹² Ivi, B10.

in base alle sue particolari ed esclusive esigenze. In questo senso la definizione di reference può essere modificata così:

il servizio di reference è un servizio personalizzato a ciascun lettore per aiutarlo a trovare i documenti che rispondono ai suoi interessi in quel momento, con precisione, esaustività e rapidità¹³.

La personalizzazione in Ranganathan è quel processo mediante il quale il bibliotecario “classifica”, ovvero analizza per faccette il lettore che ha davanti e cerca di fare corrispondere al risultato di quell’analisi i documenti che meglio si adattano alla situazione. Come gli specchi del caleidoscopio si corrispondono e si rimandano le immagini, così il bibliotecario usa la sua capacità di analisi per creare corrispondenze e rinvii tra quello specifico lettore e quella specifica risorsa bibliografica.

La mente del bibliotecario si deve dividere in due e seguire le faccette dei libri e dei lettori contemporaneamente. Infatti:

per stabilire un rapporto tra il lettore e il libro in modo personale, dobbiamo conoscerli profondamente entrambi. I bibliotecari addetti al reference non devono conoscere i libri in base al proprio interesse [...] né devono conoscere i libri per utilizzare a fini personali e immediati la conoscenza acquisita nel capirli: questo lo fanno i lettori. Devono conoscerli in relazione ai loro lettori – presenti e futuri. In effetti, quando gli occhi di un bibliotecario addetto al reference scorrono le pagine di un libro, la sua mente deve dividersi in due parti: la prima deve impegnarsi a captare e assimilare ciò che gli occhi leggono nel libro, la seconda deve idealmente viaggiare di continuo nel mondo dei lettori per individuare le persone o le tipologie di persone con le quali è opportuno creare un rapporto con quel libro¹⁴.

In uno dei suoi ultimi libri, *New education and school library*¹⁵, uscito postumo, Ranganathan presenta due immagini che evidenziano il ruolo e l’importanza del reference per la biblioteca come sistema, ovvero come “organizzazione funzionale”; la prima immagine illustra la relazione del reference con le altre attività della biblioteca; la seconda illustra invece il reference in relazione alle finalità ultime della biblioteca.

Uno dei problemi fondamentali nell’approccio biblioteconomico di Ranganathan è quello della ricerca continua dei fondamenti teorici del-

¹³ Ivi, B101.

¹⁴ Ivi, D862.

¹⁵ Id., *New education and school library: experience of half a century*, Delhi: Vikas, 1973, p. 320.

la biblioteconomia, ovvero la ricerca di leggi fondamentali, universali, unificanti e la consapevolezza dell'unità e dell'unitarietà della biblioteca e delle attività che in essa si svolgono. Ranganathan si riferisce a quest'ultimo concetto quando parla di visione olistica.

Un problema rimasto aperto dopo l'elaborazione delle cinque leggi era spiegare come le singole attività, pur rispondendo alle richieste delle cinque leggi, si connettessero intimamente tra loro fino a costituire la biblioteca come un'organizzazione funzionale, che egli definisce un'entità olistica.

Durante i corsi che teneva, Ranganathan si era reso conto che

malgrado tutte le attività della biblioteca fossero fatte derivare dalle cinque leggi, gli studenti non coglievano il senso olistico che caratterizzava tutte quelle attività [...] l'avrebbero percepito solo se tutte le attività avessero potuto essere connesse a un tutto unico. L'immaginazione mi indusse a pensare a una ruota, con i raggi collegati al perno centrale, e quindi collegati tra loro. Quale poteva essere il perno?¹⁶

Dopo avere esaminato le attività della biblioteca, Ranganathan giunge alla conclusione che il perno di tutto non può che essere il servizio di reference.

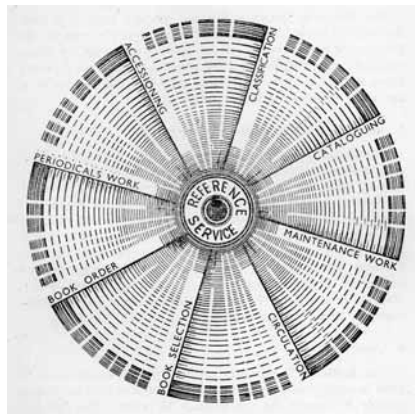


Fig. 1. Il servizio di reference

(da: Shiyali Ramamrita Ranganathan, *New education and school library: experience of half a century*, Dehli: Vikas, 1973, p. 323)

¹⁶ Id., *Documentation. Genesis and development*, Bangalore, Sarada Ranganathan Endowment for Library Science, 1973, p. 74.

È il reference che dà impulso a qualunque tipo di lavoro in biblioteca. È di impulso alle acquisizioni, perché se un documento rilevante non è presente nelle raccolte della biblioteca è il bibliotecario addetto al reference che si accorge della mancanza.

È di impulso anche rispetto alla Sezione Catalogazione. Durante il servizio di reference capita spesso che si individui in poche pagine di una monografia (o di un periodico) materiale che tratta di un argomento altrimenti non rappresentato nel catalogo. Queste informazioni vengono passate alla Sezione Catalogazione e Classificazione, che provvede a predisporre i necessari rinvii.

Il servizio di reference, quando attiva l'intervento delle altre Sezioni della biblioteca, rende più stretto e più evidente il rapporto tra il trattamento del materiale e le concrete, reali, esigenze dei lettori. Tutti gli aspetti del lavoro della biblioteca sono connessi al servizio di reference e ruotano intorno al servizio di reference come una ruota sul proprio asse.

La seconda immagine proposta da Ranganathan in *New education and school library* – e ripresa e commentata in *Documentation: genesis and development* – è il disegno di una torre.

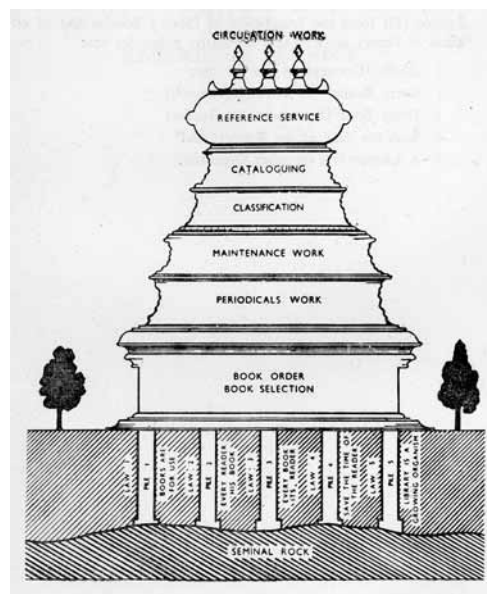


Fig. 2. Le attività della biblioteca

(da: Shiyali Ramamrita Ranganathan, *New education and school library: experience of half a century*, Dehli: Vikas, 1973, p. 303)

La torre è la rappresentazione simbolica di come tutte le attività della biblioteca – compreso il servizio di reference – sono fondate sulle cinque leggi della biblioteconomia, che ne costituiscono la base, e tutte tendono alla realizzazione del servizio di reference. Nella parte bassa della figura, le cinque leggi sono rappresentate come le colonne portanti della teoria e delle tecniche biblioteconomiche, poggiando sulla roccia più resistente. Il servizio di reference (che Ranganathan definirà sul finire della sua vita come «servizio di documentazione») si trova proprio in cima. È raffigurato in simbiosi con la circolazione, che è il servizio che permette che il documento scelto da un lettore nel corso del servizio di reference sia ottenuto fisicamente per essere utilizzato. È evidente comunque che il servizio di reference è il *Sommo Bene* di tutte le attività della biblioteca, che sono rappresentate nell'ordine più corretto, a partire dalle cinque leggi per arrivare al servizio di reference¹⁷.

Per apprezzare pienamente il valore de *Il servizio di reference*, sarebbe necessario soffermarsi estesamente su molti dei temi trattati. Prima di tutto, la scelta di analizzare il reference studiandone i due oggetti principali: i lettori e i libri. Ciò richiederebbe di illustrare in dettaglio la classificazione dei lettori (il principiante, il lettore generico, il ricercatore e lo specialista) e la classificazione dei diversi servizi necessari a ciascuna tipologia di lettore: la formazione del principiante, l'aiuto generico al lettore generico, il servizio di reference immediato al ricercatore e il servizio di reference ad ampio raggio per lo studioso.

Porterebbe poi a trattare dei libri di reference, della possibile definizione di libro di reference, che «quanto ad ambiguità [...] non è seconda a nessun altro termine del vocabolario biblioteconomico»¹⁸, dell'analisi e dello studio dei libri di reference – oggi si preferisce parlare di *risorse* – come attività fondamentali del bibliotecario addetto al reference, che deve conoscerne a fondo le caratteristiche come l'ambito disciplinare o scientifico, le modalità di aggiornamento, l'ordinamento alfabetico, classificato o misto e, infine, la struttura generale e i contenuti specifici.

Sarebbe anche necessario distinguere tra il servizio di reference immediato, che per definizione è quello «che si conclude in un lasso di tempo molto breve – se possibile in un istante»¹⁹ e il servizio di reference ad ampio raggio, che è quello che richiede approfondimenti che costringono a differire la risposta nel tempo.

¹⁷ Id., *Documentation. Genesis and Development*, p. 70-72.

¹⁸ Id., *Il servizio di reference* cit., H01.

¹⁹ Ivi, F11.

Non è possibile sviluppare tutti questi temi, ma è doveroso almeno un approfondimento sulla figura del bibliotecario addetto al reference, perché è il vero protagonista di questo capolavoro della biblioteconomia. Ranganathan considera il reference ad ampio raggio come il servizio più esigente e impegnativo per un bibliotecario. Infatti le sole capacità professionali – pur se di altissimo profilo – non sono sufficienti alla realizzazione di un servizio adeguato: diventa indispensabile la componente umana, in termini di qualità e di impegno personale. Nel reference inoltre, la motivazione personale del bibliotecario nasce e si alimenta dall'esercizio stesso del servizio di reference a contatto con il ricercatore qualificato che lo richiede. Lo stimolo più forte alla sua crescita professionale consiste davvero nell'affrontare e risolvere – fianco a fianco con lo studioso – problemi di ricerca di alta complessità; proprio per questo però le doti personali rimangono un fattore decisivo.

Sono numerosi, ne *Il servizio di reference*, gli spunti di riflessione sulla dimensione umana e spirituale del lavoro del bibliotecario. In certi passaggi anzi, il lettore percepisce chiaramente che a parlare non è più il bibliotecario di profonda maturità e doti eccezionali, ma l'uomo, con una umanità altrettanto profonda e vibrante. Ranganathan non vuole soltanto fornire indicazioni professionali precise, esaurienti e innovative al proprio lettore; si impegna anche in un obiettivo molto più ambizioso, ovvero proporre una traccia per la realizzazione personale, umana e spirituale di chi si vuole dedicare alla professione del reference.

La parte finale de *Il servizio di reference* riporta una descrizione dettagliata di alcuni casi di servizio di reference svolti personalmente da Ranganathan. Si tratta di veri casi esemplari, nei quali emerge la figura di un bibliotecario che aspira – se non arriva – alla perfezione. Il racconto è orientato proprio in questa direzione e lo scopo fondamentale sembra proprio quello di “dare senso” non tanto alla professione bibliotecaria, ma all'essere bibliotecario, all'identificazione personale con lo spirito di servizio che sostanzia la professione, mettendo in evidenza la ricchezza e la pienezza di vita che lo spirito di servizio può donare all'uomo “che è in ricerca”. Non si tratta di una forzatura, come ha sostenuto qualche studioso europeo.

A tale proposito, Douglas J. Foskett afferma:

La storia ci mostra che ogni epoca produce grandi pensatori che sono costantemente alla ricerca di un solo tipo particolare di conoscenza: una teoria unica sul modo in cui le cose accadono, che spieghi come la Natura opera sull'ambiente. Questa teoria può essere basata su un credo religioso

o materialistico; in un certo senso, la questione non cambia. Ciò accade perché il credo, o la filosofia, dà forma al modo nel quale le persone di ogni epoca pensano al proprio modo di vivere e ciò li porta a prendere coscienza del proprio 'bisogno informativo'. In realtà, una delle più infondate accuse rivolte in Occidente alle teorie sulla classificazione di Ranganathan era che esse derivavano dalla sua attenzione per ciò che tali critici chiamano 'misticismo indiano', come se ciò potesse in qualche modo sminuire la validità delle sue teorie e delle sue conclusioni²⁰.

Nella visione di Ranganathan tutto si tiene e la prospettiva di analisi non è mai unilaterale. Nel caleidoscopio con il quale osserva la realtà, esistono – e non possono essere ignorate – le faccette dell'impegno etico e della spiritualità.

Se la biblioteca è un'istituzione sociale, il servizio di reference è prima di tutto un'esperienza umana di incontro. Secondo Ranganathan, l'uomo che lavora in biblioteca può realizzare appieno la propria umanità se riesce a trasformare la propria professione in servizio autentico e disinteressato verso l'altro, svolgendolo con dignità profonda e con sincero distacco, senza sperare in riconoscimenti particolari, proprio come suggeriscono le parole del *Bhagavad Gita*, il "Canto del Beato", più volte citato da Ranganathan: «È stato un bene per te esserti gettato anima e corpo in questa impresa. Ma è stato un male per te avere maturato un attaccamento per essa». Bisogna svolgere il proprio compito con il massimo impegno e con un coinvolgimento personale totale, ma senza secondi fini e senza crearsi alcuna aspettativa.

Il racconto finale de *Il servizio di reference* fornisce una precisa immagine di come il reference possa diventare una via di realizzazione personale.

Ranganathan, nel 1950, si trova ad Albany, negli Stati Uniti, per un ciclo di conferenze. Viene contattato per lettera da un perfetto sconosciuto, che gli scrive che sono anni che cerca di incontrarlo. Ranganathan il giorno dopo si deve recare a New York, perciò cerca di rinviare l'incontro, ma lo sconosciuto lo raggiunge a anche New York. Gli telefona mentre Ranganathan è chiuso dentro alla biblioteca per potere studiare anche durante una assemblea del personale; Ranganathan cerca di dissuadere lo sconosciuto, ma alla fine se lo ritrova davanti.

R. Come ha fatto a sapere che ero qui? Come ha fatto ad avere il mio numero di telefono?

²⁰ Douglas J. Foskett, *Ranganathan and "User-Friendliness"*, «Libri», 42 (1992), n. 3, p. 227-234, in particolare p. 228.

S. Sono un uomo d'affari, signore. La necessità è madre dell'invenzione, come si dice. Per me, si trattava di ora o mai più. Il Direttore della Albany School mi ha fornito il suo indirizzo a New York; e al resto ho pensato io.

R. Lei sembra davvero pieno di risorse. Mi dica cosa posso fare per lei.

S. Niente di particolare, signore. Sono anni che aspetto di incontrarla: devo a lei tutto quello che sono oggi.

R. A me! Com'è possibile? Non la conosco nemmeno.

S. Può darsi che lei non mi conosca, signore. Ma io non posso dimenticare l'aiuto che mi ha dato.

R. Che cosa ho fatto? Non mi ricordo di avere mai fatto niente per lei. Ho paura che stia sbagliando persona.

S. No, signore. Non sto facendo nessuno sbaglio. Lasci che le spieghi. Ventiquattro anni fa, ero un giovane in cerca di lavoro. Mi convinsi che avrei potuto trovare lavoro in Florida.

Volevo coltivare le mangrovie. Non riuscii a trovare molto sull'argomento nelle biblioteche locali. Ma il bibliotecario ottenne da lei alcuni libri sul mango indiano. Per me segnò l'inizio. Ora gli affari vanno bene. Mi sono sempre ricordato di lei. Sono felice di quest'occasione per vederla. Nella mia azienda ho delle piante che derivano dalla vostra varietà malgoa. Sono deliziose²¹.

Il racconto, che chiude il libro, continua così:

Quella sera rientrai in albergo. Il portiere mi consegnò una cesta regalo; c'era anche un bigliettino, che diceva: 'La accetti, la prego; non la rifiuti. Non ho osato dirglielo quando ci siamo visti perché temevo che avrebbe rifiutato di prenderla. Ne ero certo, mentre ero da lei. È soltanto il segno della mia gratitudine per l'aiuto che ha fornito a uno sconosciuto'. È così. Essere un bibliotecario addetto al reference spiana la strada al vivere le parole del Gita. Anni più tardi, ti può capitare di vedere che i vantaggi del servizio hanno fatto del bene ad altri. Può succedere perfino che non ti ricordi nemmeno di avere fatto quel servizio. Avrai la gioia di venirlo a sapere senza alcun coinvolgimento. Raggiungere questo livello di autocontrollo non è facile, ma con il servizio di reference diventa possibile²².

²¹ S.R. Ranganathan, *Il servizio di reference* cit., K84.

²² Ivi, K84.

Ranganathan in Italia

Nonostante la sua imponente presenza nella biblioteconomia mondiale del XX secolo, Ranganathan sembra non aver goduto di una rilevante – o almeno esplicita – fortuna in Italia, fino a tempi recentissimi.

BIB, la bibliografia italiana delle biblioteche, del libro e dell'informazione che curo da molti anni, prima insieme a Giulia Visintin e poi con Vittorio Ponzani, nella sua ultima uscita relativa al periodo 1971-2004¹ ci segnala che il primo contributo specificamente dedicato in Italia al grande bibliotecario indiano, con la prima e unica traduzione di un suo testo, è costituito dall'*Omaggio a Ranganathan* pubblicato sul «Bollettino AIB» di dicembre 1992. Era il primo anno della nuova serie della rivista, sotto la mia direzione, e naturalmente accogliamo con entusiasmo la proposta di Diego Maltese di ricordare Ranganathan nell'anno in cui ricorreva il centenario della sua nascita e il ventennale della sua morte.

Quel dossier, curato dallo stesso Maltese, si apriva con un suo ricordo e si chiudeva con una sintetica ma esauriente "scheda" biobibliografica redatta da Stefano Tartaglia².

Maltese, che aveva avuto «la fortuna di averlo conosciuto da vicino, nell'ottobre del 1961, e, se così posso dire, di avere lavorato con lui, sia pure per un tempo molto breve», durante la memorabile Conferenza internazionale sui principi di catalogazione tenuta a Parigi nel palazzo dell'Unesco, esordiva così:

* Scuola speciale per archivisti e bibliotecari, Università degli studi di Roma La Sapienza. Ringrazio per utili informazioni e suggerimenti, o per avermi consentito di citarli, Diego Maltese, che delle vicende narrate è uno dei protagonisti, e Vilma Alberani, Carlo Bianchini, Daniele Danesi, Maria De Panicis, Giovanni Solimine.

¹ Alberto Petrucciani – Vittorio Ponzani, *BIB: Bibliografia italiana delle biblioteche, del libro e dell'informazione*, con il CD-ROM di BIB 5 (1971-2004), a cura di Alberto Petrucciani, Vittorio Ponzani e Giulia Visintin, Roma: Associazione italiana biblioteche, 2005.

² *Omaggio a Ranganathan*, a cura di Diego Maltese, «Bollettino AIB», 32 (1992), n. 4, p. 369-383. Contiene: Diego Maltese, [Ricordo di Ranganathan], p. 369-370; S.R. Ranganathan, *Il vero lavoro del bibliotecario*, traduzione di Diego Maltese e Alberto Petrucciani, p. 371-380; Stefano Tartaglia, *S.R. Ranganathan: scheda biografica*, p. 381-383.

Sembra che nessuno, in Italia, abbia ricordato Ranganathan alla sua scomparsa, avvenuta venti anni fa, il 27 settembre del 1972. Sicuramente non lo ha fatto chi scrive, che pure ritiene di dovere tanto al suo pensiero. Anche per questo motivo sono grato della possibilità che mi viene ora offerta, a cento anni dalla nascita, di organizzare questa modesta testimonianza della sua viva presenza. Ho pensato a lungo come potessi farlo nel modo più degno, ma andando avanti nel lavoro di documentazione mi accorgevo che la mia riflessione tornava sempre sul significato complessivo della sua esperienza e dell'insegnamento che ne è disceso. Il contributo di Ranganathan agli studi bibliotecologici e alla professione bibliotecaria è imponente per ricchezza di motivi, decisivo alla teoria della classificazione bibliografica, che ha messo in discussione la legittimità stessa delle classificazioni del sapere come modelli operativi per il ricupero dei documenti in base al loro soggetto. Dopo Ranganathan non si può più parlare di documenti che letteralmente si iscrivono in una classe dello scibile o in una disciplina, per il soggetto di cui trattano, ma solo di documenti il cui soggetto va analizzato nei suoi aspetti, in quanto riconducibili a categorie fondamentali di concetti.

Ma la forza del suo pensiero e, diciamo, il suo fascino stanno in un radicamento etico ed esistenziale, in cui ricerca e *Sendung* si confondono. Io non dimenticherò mai una vecchia fotografia, forse in un documento di quello che oggi è l'IFLA, che mostrava il dottor Ranganathan accanto ad un carro tirato da buoi, con cui portava in giro una raccolta di libri, in qualche parte dell'India. Ebbene, lo stesso Ranganathan, in un libro dedicato a quello che egli definiva «il vero lavoro del bibliotecario», dà un'immagine diretta ed immediata della sua ricerca come vocazione ed esperienza personale. Così mi è parso, presentando, per un omaggio alla sua figura, alcune pagine di questo libro, di poter suggerire il libro stesso come cifra e pietra di paragone della coerenza dell'originale sistema di pensiero costruito e vissuto da Ranganathan in un arco di circa mezzo secolo.

Il ricordo, quindi, era affidato – tra quella premessa e quella “scheda” – a una decina di pagine dello stesso Ranganathan, che traducemmo per l'occasione a quattro mani Maltese ed io, tratte da uno stesso libro, non sulla classificazione – che sarebbe stata la scelta più facile e prevedibile – ma sul servizio di *reference*, un'opera poco o per nulla nota in Italia. I brani scelti componevano una sorta di “dittico”: alcune pagine autobiografiche sulla sua vocazione verso il lavoro del bibliotecario e la sua maniera di intenderlo – che volevano perciò comunicare il modo di essere dell'uomo – e quindi un'esposizione delle cinque leggi in riferimento appunto al servizio di *reference*. Il titolo scelto era un'espressione di Ranganathan, ma isolata in evidenza come un messaggio forte: *Il vero lavoro del bibliotecario*.

Poco dopo (nel 1993, e sempre legato a Maltese e al suo insegnamento udinese) usciva il breve contributo di Fausto Freschi su *The Vedic origins of Ranganathan's concept of personality*³. Poi, nel 1996, l'articolo di Carlo Revelli *Ranganathan verniciato a nuovo* sanciva l'ormai acquisita "classicità" delle cinque leggi, presentando e discutendo due tentativi di rifacimento o aggiornamento delle leggi stesse, dovute a protagonisti della biblioteconomia anglosassone come Maurice Line e Michael Gorman⁴. Negli stessi anni ad attirare l'attenzione sulla personalità e il pensiero di Ranganathan erano anche due contributi pubblicati soltanto in forma elettronica, quello di Eugenio Gatto su una formula tratta da *Library administration* (1994) e quello di Claudio Gnoli, *Il tavolino di Ranganathan* (1998, con una nuova versione nel 2000)⁵; pagine o informazioni sul grande bibliotecario indiano iniziavano inoltre a comparire in Internet in vari siti.

Quanto a traduzioni dei suoi scritti in italiano, prima dei due corposi volumi usciti quest'anno sembrerebbe che non esista altro se non le pagine scelte da Maltese per l'omaggio del «Bollettino» di cui si è detto⁶. E non è senza significato che quelle pagine indicassero due nodi, il servizio di *reference* e le cinque leggi, che coincidono appunto con le due organiche traduzioni di cui possiamo disporre oggi.

Questo non vuol dire, naturalmente, che Ranganathan in Italia non fosse conosciuto, letto, apprezzato, utilizzato, anche prima del 1992 e indipendentemente dai contributi che ho ricordato.

Sicuramente tutti o quasi i bibliotecari italiani conoscevano almeno il suo nome, prima del 1992, e molti, almeno negli anni Settanta e

³ Fausto Freschi, *The Vedic origins of Ranganathan's concept of personality*, «Quaderni utinensi», n. 13/14 (1989), p. 101-102, pubblicato nel 1993.

⁴ Carlo Revelli, *Ranganathan verniciato a nuovo*, «Biblioteche oggi», 14 (1996), n. 9, p. 10-13.

⁵ Eugenio Gatto, *Personale e parametri: un inizio di discussione sull'attuale applicabilità della formula pubblicata da Ranganathan in "Library administration"*, diffuso come Documento AIB-CUR nell'aprile-agosto 1994 e poi disponibile a <<http://www.aib.it/aib/contr/gatto1.htm>>; Claudio Gnoli, *Il tavolino di Ranganathan*, pubblicato in rete nel novembre 1998 sul sito <<http://www.geocities.com>> e poi, in una seconda versione, in «Bibliotime», n.s., 3 (2000), n. 3, <<http://didattica.spbo.unibo.it/bibliotime/num-iii-3/gnoli.htm>>.

⁶ Un breve passo autobiografico del ricordo di Berwick Sayers pubblicato nel «Library Association record» del 1960 era stato incluso nella rubrica *Antologia* del «Bollettino d'informazioni» dell'AIB, 1 (1961), n. 1, p. 106, col titolo redazionale *Scienza delle biblioteche*, probabilmente per iniziativa di Francesco Barberi e tradotto da lui stesso.

Ottanta, conoscevano almeno il nocciolo del suo contributo decisivo alla teoria della classificazione, per lo più tramite l'agile volumetto di Brian C. Vickery⁷ o i cenni anche più limitati nella manualistica inglese o italiana sull'indicizzazione, la classificazione o temi connessi.

La "presenza" di Ranganathan, però, mi sembra di poter dire che fosse allora limitata essenzialmente a questo campo e a questo contributo. Di più, a questo contributo recepito in genere non direttamente, ma in maniera mediata, per il tramite della *library and information science* britannica (a partire, naturalmente, dagli scritti dei principali esponenti del Classification Research Group), che in quei decenni costituiva il principale e quasi unico punto di riferimento di alto livello, non solo dalla prospettiva italiana, per la teoria dell'indicizzazione e della classificazione.

Ovviamente a Ranganathan erano dedicate alcune pagine nell'ampia rassegna di sistemi di classificazione pubblicata da Serrai nel 1977, ma anche nel campo dell'indicizzazione i riferimenti al suo pensiero appaiono quasi sempre occasionali o di carattere puramente informativo⁸.

Fuori da quest'area tematica, la sua presenza in Italia appare limitatissima, marginale. Virginia Carini Dainotti in *La biblioteca pubblica istituto della democrazia* (Milano: Fabbri, 1964) dedica qualche cenno a Ranganathan riportando anche le "cinque leggi" (nel vol. 1, p. 342), in una traduzione piuttosto diversa da quella poi invalsa, ma collocandolo nel paragrafo sull'India (p. 335-343), entro il capitolo "enciclopedico" e secondario sulla diffusione della biblioteca pubblica nei continenti extraeuropei (esclusi ovviamente gli Stati Uniti d'America), insomma in una posizione molto defilata nell'economia delle 1200 pagine dell'opera. Nello stesso anno, nell'ambizioso tentativo di Enzo Bottasso di affrontare i *Lineamenti di una scienza della biblioteca come analisi degli strumenti di comu-*

⁷ Brian C. Vickery, *La classificazione a faccette: guida per la costruzione e la utilizzazione di schemi speciali*, a cura di Maria Luisa Lucernoni, Roma: CNR, 1972, che traduceva la ristampa con aggiunte del 1968.

⁸ Cfr. Alfredo Serrai, *Le classificazioni: idee e materiali per una teoria e per una storia*, Firenze: Olschki, 1977 (stampa 1976), p. 289-292, a cui si aggiungono due rapidi riferimenti in pagine precedenti. Ranganathan è menzionato alcune volte, ma marginalmente, ne *Il catalogo per soggetti* di Carlo Revelli (Roma: Bizzarri, 1970) e in *Del catalogo alfabetico per soggetti: semantica del rapporto indicale* di Alfredo Serrai (Roma: Bulzoni, 1979), mentre non compare nell'indice dei nomi di *Indici logica e linguaggio: problemi di catalogazione semantica* ancora di Serrai (Roma: CNR, 1974).

nicazione⁹ (che dopo poche pagine si riduce invece a minute e non persuasive osservazioni su alcune questioni di normativa catalografica), il contributo di Ranganathan e delle *Five laws* è ricordato in evidenza nei primi passaggi, ma per essere subito sbrigativamente messo da parte. Il nome di Ranganathan («un grande bibliotecario indiano») compare alcune volte nei saggi di *Biblioteca e bibliotecario* di Francesco Barberi ([Bologna]: Cappelli, 1967), ma piuttosto marginalmente, anche se la sua presenza si avverte in vari passi¹⁰. Per inciso, tra i libri di Barberi, conservati alla Scuola speciale per archivisti e bibliotecari di Roma e in piccola parte all'AIB, non risulta nessuna opera di Ranganathan¹¹.

Questa “presenza” di Ranganathan nel nostro paese mi sembra mostrare, in conclusione, almeno tre grossi limiti: è tarda e lenta, è limitata quasi soltanto al campo della classificazione, è più indiretta che diretta. E quest'ultimo limite, che può essere giustificato per certi filoni di teoria dell'indicizzazione in cui il contributo di Ranganathan era stato notevolmente sviluppato e raffinato (oltre che “occidentalizzato”) dalla *library and information science* britannica, non poteva non produrre un drastico impoverimento nella ricezione di un pensiero che si caratterizza sia per un approccio globale a un amplissimo ventaglio di problematiche sia per una radicale alterità rispetto al tecnicismo e alla banalizzazione della tradizione biblioteconomica dominante.

Una generale conferma, per quanto indiziaria, della lentezza e dei limiti della ricezione di Ranganathan in Italia possiamo ricavarla oggi in pochi secondi da una ricerca nell'Indice SBN: il suo libro con data di edizione più antica che risulta posseduto in Italia, da questa fonte, è *Library tour 1948: Europe and America: impressions and*

⁹ «Annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari dell'Università di Roma», 4 (1964), n. 1/2, p. 95-136. Il saggio è poi confluito, in forma rimaneggiata e col titolo *Alla ricerca di una scienza della biblioteca*, nel volume di Bottasso *Norme per la catalogazione e politica delle biblioteche*, Torino: Associazione piemontese dei bibliotecari, 1976, p. 21-42.

¹⁰ Nel saggio *Bibliotecario educatore*, già apparso nel 1954 su «Accademie e biblioteche d'Italia», compare tra virgolette l'espressione «procurare il libro adatto a ogni lettore e il lettore adatto a ogni libro» (p. 344), senza l'indicazione di una fonte (se non si deve intendere desunta dall'articolo americano del 1950 citato poco sopra). L'espressione «un grande bibliotecario indiano» è a p. 16, in un saggio del 1962.

¹¹ Tuttavia, in un elenco di suoi libri d'interesse professionale ceduti alla Scuola speciale, conservato tra le carte di Barberi nell'Archivio dell'AIB, compare al n. 1349 la *Philosophy of library classification* del 1951.

reflections, edito nel 1950 e posseduto dalla Biblioteca statale di Cremona, seguito da due libri del 1951 sulla classificazione (*Philosophy of library classification* e *Classification and communication*), presenti – oggi, ma non necessariamente subito dopo la loro uscita – in biblioteche di Roma, Milano e Modena. Lascio da parte, per i motivi che vedremo, un volume del 1948 e un altro volume del 1951.

Alla Biblioteca nazionale centrale di Firenze, a giudicare dall'Opac, il primo libro posseduto è *Heading and canons*, lo studio sui codici di catalogazione, edito nel 1955 ma probabilmente acquistato parecchi anni dopo, intorno al 1960 (e, si potrebbe scommettere, per iniziativa di Maltese, poco prima o poco dopo la Conferenza di Parigi)¹². Seguono altri quattro volumi, usciti tra il 1963 e il 1967 e probabilmente acquistati a ridosso dell'uscita, tutti tranne uno (il *Library manual*) sulla classificazione. Va aggiunta la seconda edizione di *Library administration* (1960), che non compare nell'Opac ma è presente nel catalogo a schede (o almeno nella versione digitale dei Cataloghi storici della BDI, che ho utilizzato).

Più utile e intrigante la consultazione del BOMS (su carta, essendo state recuperate in SBN solo le annate recenti), da cui apprendiamo che fino al 1959 risulta essere entrata nelle biblioteche statali italiane una sola copia di una sola opera di Ranganathan, la seconda edizione della *Colon classification* (1939), alla Biblioteca nazionale di Roma, probabilmente nel 1940 (è segnalata nel fascicolo n. 235/240 della Serie 6^a, lug.-dic. 1940, col numero 41961).

Il volume per il 1959-1960, pubblicato nel 1966, segnala poi l'acquisto di cinque opere da parte di sette biblioteche statali: il già ricordato *Heading and canons* (1955), la seconda edizione delle *Five laws* (1957), dei *Prolegomena to library classification* (1957) e di *Library administration* (1959 e 1960), la quinta edizione della *Colon classification* (1957). Per inciso, parecchi degli esemplari segnalati in questo volume del BOMS non compaiono (ancora?) in SBN, dove all'inverso ne compaiono altri che sono però probabilmente stati acquisiti in tempi successivi. Scorrendo le sigle che accompagnano quei primi acquisti, "indiziati" di un interesse relativamente precoce per il bibliotecario indiano risultano soprattutto Alberto Guarino (che potrebbe aver fatto acquistare le *Five laws* mentre era ancora alla direzione dell'Universitaria di Cagliari e quindi i *Prolegomena* e *Library administration* dopo il trasferimento a Napoli) e Fernanda Ascarelli (l'Alessandrina da lei diretta acquista tre dei cinque volumi

¹² Ringrazio la Biblioteca nazionale centrale di Firenze che ha successivamente verificato per me che l'acquisizione del volume risulta avvenuta nel 1962.

citati, e poco dopo la seconda edizione di *Reference service*), e forse Emma Coen Pirani e Angelo Daccò (per un acquisto rispettivamente della Braidense e della Statale di Cremona).

Altri acquisti sono segnalati nei volumi successivi, e altri ancora possono essere stati compiuti da biblioteche di tipo diverso (p.es. la Civica di Torino, dove hanno lavorato per molti anni Bottasso e Revelli, risulta oggi possedere le edizioni 1957 della *Colon classification* e dei *Prolegomena, Heading and canons* e alcuni volumi successivi).

Naturalmente questi rapidissimi riscontri hanno un valore solo indicativo, non escludendo la presenza di altri esemplari di opere di Ranganathan in Italia, anche in biblioteche che partecipano ad SBN ma che possono non aver recuperato nell'Opac tutto il loro patrimonio, per non parlare delle collezioni personali.

Ho lasciato da parte, sopra, la *Preface to library science* del 1948, posseduta (attualmente, in SBN) solo dalla Biblioteca dell'Associazione italiana biblioteche, che è anche l'unica a possedere il *Library manual* nell'edizione del 1951, e l'unica, con Cremona, in cui è presente una copia del *Library tour* del 1950; è sua inoltre una delle tre copie segnalate in SBN di *Classification and communication* (1951) e, come vedremo, vi si trovano molti altri libri di Ranganathan, anche anteriori alla seconda guerra mondiale, non ancora registrati in SBN¹³.

Il quadro abbozzato fin qui, infatti, manca almeno di un tassello importantissimo, che forse non ne modifica sostanzialmente il "succho", ma ne arricchisce e ne rende più problematico il profilo. La storia della "fortuna" di Ranganathan in Italia è in effetti assai più complessa, e come accade spesso per le biblioteche e i bibliotecari italiani, è una storia caratterizzata anche, troppo frequentemente, da fratture, lacune, compartimenti stagni, dimenticanze, riscoperte.

Questa storia comincia molto prima, con notevole tempestività, per la via delle recensioni. La prima recensione di un'opera di Ranganathan in una rivista italiana, infatti, è dedicata proprio alle *Five laws of library science*, uscite nel 1931, e viene pubblicata nel 1933.

¹³ Il catalogo della Biblioteca dell'AIB, accessibile tramite le pagine della biblioteca in AIB-WEB, è ospitato dal Centro servizi biblioteche della Provincia di Padova sul suo server ed è tra quelli interrogati dal MAI. La Biblioteca dell'AIB da alcuni anni è entrata anche in SBN, nel polo della Biblioteca nazionale centrale di Roma: tuttavia, per evidenti ragioni di scarsità di risorse, il suo patrimonio librario non è stato ancora riversato interamente in SBN.

Dove? Su «La bibliofilia», la rivista di Leo Olschki che, per la notorietà e la stima di cui godeva in tutto il mondo, non aveva difficoltà ad ottenere per recensione le opere più significative che venivano pubblicate in tutti i principali paesi, e anche, come si vede in questo caso, nei più lontani. Per l'argomento, ci si sarebbe aspettati di veder recensito questo libro piuttosto in «Accademie e biblioteche d'Italia», ma, soprattutto nel ventennio fascista, la rivista ministeriale poteva essere meno consigliabile di una rivista autonoma e di cultura cosmopolita per parlare di quanto si faceva di interessante in paesi stranieri, peggio se non graditi al regime, o addirittura coloniali. Xenofobia e razzismo facevano parte del DNA del regime da ben prima delle leggi razziali e già nell'autunno del 1929 sulle pagine di «Accademie e biblioteche d'Italia» Alfonso Gallo, incompetente e maneggione ma ben protetto politicamente dal regime (come da quello successivo) e nel Ministero, aveva pubblicato un pesante attacco agli *Esoticismi* della «così detta *biblioteconomia*», mirato innanzitutto contro i riferimenti all'esperienza americana (portati in Italia soprattutto da Luigi De Gregori) ma più in generale – proprio all'indomani del Congresso mondiale del 1929 – a frenare le richieste o aspettative di modernizzazione delle biblioteche italiane sulla base degli esempi offerti dai paesi stranieri¹⁴.

«La bibliofilia», che fin dalla sua fondazione per la determinazione del suo direttore e la scelta di ottimi collaboratori aveva offerto un notiziario e una rassegna bibliografica molto puntuali, bene informati e vivaci anche sulle tematiche biblioteconomiche d'interesse professionale e non soltanto su quelle bibliografiche o storico-erudite, aveva allora in Vittorio Camerani, bibliotecario all'Istituto internazionale di agricoltura di Roma, un collaboratore costante e fidato, che si era fatto le ossa anche tramite una lunga e devota consuetudine con Giuseppe Fumagalli. Camerani svolse quindi per oltre vent'anni, anche per la sua conoscenza delle lingue e le opportunità che gli offriva il lavorare per un organismo internazionale, un compito prezioso di “monitoraggio” e segnalazione della letteratura biblioteconomica straniera, con spirito curioso e aperto alle novità ma non acritico né succube delle tradizioni più forti e meglio conosciute.

Camerani, avuto notizia dell'opera di Ranganathan probabilmente da recensioni uscite in riviste straniere (ma la sua è la prima, a quanto finora mi risulta, fuori dall'India e dalla Gran Bretagna), la richie-

¹⁴ Alfonso Gallo, *Esoticismi*, «Accademie e biblioteche d'Italia», 3 (1929/30), n. 2, p. 120-126.

se o la fece richiedere da Olschki all'editore¹⁵ e completò la recensione al principio del 1933 (il 29 gennaio, come indica un'annotazione apposta nel volume)¹⁶.

La recensione delle *Five laws* esordiva così:

Relativamente recente è il movimento per le pubbliche biblioteche nell'India; eppure quanto progresso in pochi anni! Il libro che presentiamo oggi, è un bel documento del rapido cammino che le idee moderne hanno compiuto in quel paese per tanto tempo considerato misterioso, impenetrabile, ecc. ecc. Passi da gigante si son fatti; tutta una tradizione è stata completamente superata ed oggi l'India può vantare biblioteche che non hanno nulla da invidiare a quelle inglesi e americane, vale a dire efficaci ed efficienti mezzi di educazione, diretti e attrezzati con tale larghezza di idee e di mezzi, difficili, spesso, a trovarsi nella vecchia Europa. A giudicare almeno dall'opera di S.R. Ranganathan quasi direi che abbiám tutti qualcosa da imparare.

Camerani spiegava poi che il bibliotecario indiano si era formato alla School of Librarianship di Londra e, come tirocinio concreto, alla Biblioteca pubblica di Croydon, diretta da Berwick Sayers, «che è senza dubbio una delle più belle e delle meglio organizzate», «una vera biblioteca pubblica» per la «comunità», la cui influenza sullo sviluppo del pensiero dell'autore «è anche troppo palese».

«Senonché – continuava però Camerani – la novità sta nell'ordine che l'A. ha voluto dare alla materia riuscendo così a darci un libro che si distacca da tutti i classici trattati del genere, e di cui, del resto, il mondo anglo-americano non manca. L'opera di S.R. Ranganathan è una ordinata, ma vivace, brillante discussione di tutti i problemi che riflettono la vita delle biblioteche pubbliche, senza alcuna veste didattica, lasciando ai fatti e alle osservazioni raccolte, piuttosto che alla abituale catechistica, il compito di insegnare quello che è e deve essere una biblioteca». E concludeva – non senza aver ribadito, però, la sua scarsa fiducia nella praticità dei sistemi di classificazione e di collocazione per materie e la sua preferenza per i cataloghi a diziona-

¹⁵ Le carte Camerani conservate nell'Archivio dell'AIB comprendono un fitto carteggio con l'editore Olschki, relativo però solo all'ultimo periodo di collaborazione a «La bibliofilia», dal 1957 alla morte. Da esso risulta che, almeno in quel periodo, Camerani teneva per lo più direttamente i rapporti con autori ed editori stranieri, soprattutto se già avviati, ma utilizzava in alcuni casi la casa editrice fiorentina per richiedere i volumi da recensire.

¹⁶ La recensione uscì in «La bibliofilia», 35, disp. 4 (apr. 1933), p. 150-151.

rio rispetto a quelli sistematici – con una non comune, calorosa raccomandazione dell'opera:

Dal suo entusiasmo per i sistemi e le idee moderne è nato un libro pieno di vita, di humour, di buon senso, utile non solo agli Indiani, ma a tutti quanti lavorano per il progresso delle biblioteche. [...]

Quest'opera, tutta pervasa di calda e schietta fede nell'avvenire e nella missione delle biblioteche, che fa onore a chi l'ha scritta e all'India, merita di essere letta, studiata, diffusa.

Una manifestazione d'interesse, quindi, precoce e convinta, capace di cogliere gli stimoli dell'opera, in maniera critica, anche rispetto alla tradizione angloamericana, e non dogmatica: anzi, Camerani apprezzava particolarmente nel bibliotecario indiano proprio l'atteggiamento rivolto a comprendere innanzitutto le peculiarità sempre diverse che in concreto il servizio bibliotecario comporta.

Sicuramente questa lettura non rimase senza effetti sull'opera più organica di Camerani, quel manuale su *L'uso pubblico delle biblioteche*, steso nel 1938 per l'«Enciclopedia del libro» edita da Mondadori e pubblicato l'anno seguente, che costituì un tentativo importante e precoce, ma rimasto isolato e senza seguito, di affrontare in modo sistematico un ambito tematico che, pur essendo evidentemente centrale per la vita delle biblioteche, è stato poi di fatto quasi sempre sfuggito, o trattato solo marginalmente e banalizzato, nella letteratura professionale. Dopo un capitoletto introduttivo di carattere storico, il manuale di Camerani esordiva affermando che «L'uso pubblico è lo scopo della biblioteca»; tra le pochissime opere segnalate nella bibliografia di orientamento spiccavano, con *La biblioteca moderna* di Gerardo Bruni, le *Five laws* di Ranganathan¹⁷.

Alla recensione del 1933 seguirono nel 1936 quella della prima edizione della *Colon classification* (1933), insieme al *Classified catalogue code* (1934) e a *Library administration* (1935), nel 1938 quella dei *Prolegomena to library classification* (1937)¹⁸.

Sempre nel 1938 Camerani ricevette dall'autore (come indica una sua annotazione nel volume) la nuova *Theory of library catalogue*,

¹⁷ Dalla bibliografia del volume di Camerani deriva con ogni probabilità un'altra citazione piuttosto precoce delle *Five laws* nella manualistica italiana, precisamente nell'appendice bibliografica del volume di Pasquale Carbonara, *Edifici per la cultura. I: Biblioteche: pubbliche, universitarie, popolari, scolastiche, reparti audiovisuali, archivi*, Milano: Vallardi, 1947, p. 121.

¹⁸ Le recensioni uscirono in «La bibliofilia», 38, disp. 9/10 (set.-ott. 1936), p. 394-396, e 40, disp. 1/2 (gen.-feb. 1938), p. 53-54.

uscita in quell'anno, e poi la seconda edizione riveduta della *Colon classification* (1939), di cui non risulta aver pubblicato recensioni. La consuetudine riprenderà nel dopoguerra, con l'invio in omaggio da parte dell'autore (è il caso della *Preface to library science* del 1948, ricevuta nel settembre 1949) o, per recensione, dagli editori: nel 1950 la terza edizione della *Colon classification* e il *Library tour 1948*, poi altri volumi e opuscoli, fino alla seconda edizione rielaborata del *Library manual for library authorities, librarians and honorary library workers* (1960), inviata dalla Asia Publishing House al principio del 1961.

Dalle pur sommarie verifiche nei cataloghi, prima riassunte, risulta quindi evidente che la raccolta più ampia e più precoce delle opere di Ranganathan, in Italia, è di gran lunga quella personale di Vittorio Camerani, e di conseguenza, dal 1961, quella della Biblioteca dell'AIB, di cui i libri di Camerani hanno costituito il fondo iniziale. La Biblioteca dell'AIB conserva oggi ben 24 pubblicazioni di Ranganathan (compresi alcuni opuscoli o volumi a sua cura), di cui 19 appartenute a Camerani. Fra questi 19 volumi, pubblicati tra il 1931 e il 1960, sette appartengono al periodo anteriore alla seconda guerra mondiale e costituiscono quindi, almeno al momento, gli unici esemplari (insieme all'acquisto del '40 della Nazionale di Roma) di cui è sicuramente documentata una precoce presenza nel nostro paese¹⁹.

La cosa si spiega con facilità, come abbiamo visto, per il rapporto stabilito da Camerani tramite le recensioni: non tutti i 19 esemplari a lui appartenuti recano sue annotazioni di provenienza o conservano ancora i cartoncini d'invio dell'editore, ma con ogni probabilità gli pervennero tutti tramite questi canali diretti.

Dopo la morte di Camerani, come è noto, i suoi libri d'interesse professionale vennero donati dalla moglie all'AIB, dando una solida base alla sua Biblioteca (che fino a quel momento consisteva solo di pochi manuali ricevuti in dono dall'USIS), e venendo quindi messi a

¹⁹ Sono probabilmente da aggiungere, però, i sei esemplari di opere di Ranganathan degli anni Trenta (dalle *Five laws* del 1931 all'edizione del 1939 della *Colon classification*) che risultano posseduti dalla Biblioteca centrale del Consiglio nazionale delle ricerche, il cui catalogo ho consultato successivamente. Se l'acquisizione di questi volumi risale all'epoca della loro pubblicazione, si tratterebbe della raccolta più significativa delle prime opere di Ranganathan dopo quella di Camerani, ed è molto probabile che si debba a un personaggio oggi poco conosciuto, l'ingegnere Riccardo Vittorio Ceccherini, direttore della Biblioteca negli anni Trenta e appassionato di catalogazione e indicizzazione, che fu anche per molti anni vicesegretario della Società italiana per il progresso delle scienze, socio dell'AIB e amico di Francesco Barberi.

disposizione dei numerosi bibliotecari, non solo romani, che avevano occasione di frequentarne la sede, o che scrivevano alla segreteria per informazioni. Il primo registro dei prestiti della Biblioteca dell'AIB, purtroppo, parte soltanto dal 1970 (con la registrazione al principio di alcuni prestiti precedenti non ancora rientrati), ed è possibile che sia lacunoso (oltre a non comprendere, ovviamente, la consultazione in sede o la riproduzione)²⁰. Il primo prestito di un'opera di Ranganathan compare nel 1976 ed è relativo alla *Colon classification*, presa da Vilma Alberani; negli anni successivi compaiono alcuni prestiti delle edizioni della classificazione e dei *Prolegomena* a Paola Manca, a Daniele Danesi e all'autore di questo contributo, mentre il primo prestito registrato per le *Five laws* è più recente (20 febbraio 1987) e porta una firma a tutti cara, quella di Luigi Crocetti. Ma a quella data, ovviamente, la disponibilità di libri di Ranganathan in Italia era molto più ampia di quanto non fosse trenta o quaranta anni prima.

Ma torniamo a Camerani, che anche nel dopoguerra continuò a seguire i lavori di Ranganathan, dedicandogli altre due recensioni nel 1952, su «Accademie e biblioteche d'Italia», per la terza edizione della *Colon classification* (1950) e il *Library manual* (1951)²¹. Queste sono però le uniche (e ultime) recensioni di opere di Ranganathan nella rivista che allora e per molti anni ancora rappresentò la più importante sede di elaborazione e discussione della biblioteconomia italiana²².

Manca quindi tra le principali opere di Ranganathan segnalate in Italia proprio il libro sul servizio di *reference*, pubblicato nel 1940-1941, in due volumi, col titolo *Reference service and bibliography*, e quindi in periodo ormai bellico. Nel 1961 però Ranganathan ne pubblicò una seconda edizione rielaborata, che sarà la prima (e unica)

²⁰ In precedenza i prestiti erano registrati solo su foglietti o schede, non conservati salvo in casi particolari. Nel 1962 Maltese richiese per lettera uno scritto di Ranganathan, ma si trattava di un articolo di rivista, relativo alla Conferenza di Parigi, che la Biblioteca dell'AIB non possedeva e che gli fece fornire, tramite Maria Teresa Ronchi, da quella della FAO.

²¹ «Accademie e biblioteche d'Italia», 20 (1952), n. 1/2, p. 107-108.

²² Ancora su «La bibliofilia» (61, disp. 1, gen. 1959, p. 108), invece, Camerani segnalò, fra le *Notizie*, un articolo di Ranganathan sull'edilizia delle biblioteche universitarie. «Ogni scritto di S.R. Ranganathan – iniziava la segnalazione – è sempre di grande interesse per il valore e la competenza dello scrittore e per la sua vasta cultura». E concludeva: «Sarebbe augurabile che gli architetti in modo speciale ne facessero oggetto di attenta considerazione e altrettanto desiderabile sarebbe che tali scritti fossero letti e discussi nelle nostre scuole per bibliotecari».

sua opera ad essere recensita sul «Bollettino d'informazioni» dell'AIB – quello grigio di allora, eccessivamente modesto almeno per i gusti di oggi, ma diretto da Barberi. La recensione, uscita nell'ultimo numero del 1963, portava la firma di Diego Maltese. Nella fortuna di Ranganathan in Italia, quindi, una sorta di doppio passaggio del testimone.

Maltese iniziava notando che la prima edizione, «per quel che mi risulta, fu ignorata in Italia, e non soltanto in Italia, per ragioni che si comprendono facilmente», e aveva avuto scarsa diffusione, tanto che lui stesso aveva potuto conoscerne le caratteristiche solo in maniera indiretta, tramite la recensione uscita nel '43 in «Library quarterly» (tuttora non ne risultano copie in Italia, almeno nei maggiori cataloghi). L'opera si presentava, comunque, come sostanzialmente nuova per l'impianto, definitivamente sganciato da un tradizionale manuale di bibliografia, e, secondo Maltese, per la visione, a suo avviso – un avviso che temo sia rimasto inascoltato – «sensibilmente diversa» da quella della tradizione anglosassone, che pure ne aveva evidentemente costituito il riferimento di partenza. Maltese ricorreva al termine «vocazione», sottolineandone lo scarto rispetto alle aspettative ordinarie della manualistica professionale: «In altro modo – spiegava – non sarebbe possibile restituire la differenza di questo libro rispetto alla rimanente letteratura». E quindi, avvertendo che «questo libro è tutto pervaso di spirito che non esito a definire religioso», arrivava a concludere, insieme, che il valore del libro dal punto di vista specifico, o tecnico, del servizio, anche per la distanza dei contesti culturali e operativi, era da ritenere «esiguo», ma «paradigmatico» era invece il suo messaggio per la riflessione e la discussione, anche allora attuali, sui compiti e la figura del bibliotecario.

La recensione, anche se non lunga (poco più di una pagina di stampa), era accompagnata da un inusuale apparato di note, bibliografiche e di orientamento, con un solo, e piuttosto imprevedibile, riferimento all'Italia: «Per l'Italia mancano lavori d'insieme; ma non fu *reference librarian* ideale A. Magliabechi, sia pure della propria biblioteca, disinteressato e instancabile aiuto di moltissimi studiosi in Europa?».

1963, 1992: anche se a distanza di quasi trent'anni, il nostro cerchio si chiude, con questo libro e con questa lettura di Maltese dell'uomo e del bibliotecario Ranganathan.

In questo “dittico” su Ranganathan in Italia c'è però un secondo, e più breve, paragrafo. Un collegamento, un nesso, piccolo piccolo, ma non proprio trascurabile, e che quasi nessuno conosce.

Il maggiore evento bibliotecario internazionale che vide l'Italia protagonista nel XX secolo, come tutti ormai sanno, fu nel 1929 il primo Congresso mondiale delle biblioteche e di bibliografia, tenuto a Roma e a Venezia con una partecipazione straordinaria e irripetibile per quantità e qualità.

Tra gli oltre mille congressisti di una quarantina di paesi, però, Ranganathan (che l'anno prima aveva dato vita alla Madras Library Association, divenendone segretario) non c'era, e in effetti l'India mancava completamente all'appello, mentre erano presenti con le loro associazioni, dall'Oriente più estremo, la Cina e il Giappone, avevano propri delegati ufficiali l'Egitto e la Siria e anche dalle Filippine era arrivato un bibliotecario (con consorte). Nella Mostra internazionale di biblioteconomia organizzata a Valle Giulia con materiali provenienti da tutto il mondo, tuttavia, vennero esposte alcune pubblicazioni e un grafico della Biblioteca di Baroda (oggi Vadodara) nell'India occidentale.

Non ho avuto modo di compiere una ricerca esauriente, ma anche ai maggiori eventi internazionali che seguirono il Congresso del '29 fino alla guerra (il Congresso di Madrid sei anni dopo, le sessioni annuali dell'IFLA fino al 1939 e alcune altre iniziative speciali) non sembra che il grande bibliotecario indiano abbia partecipato²³. Per il suo coinvolgimento nelle attività internazionali, come anche per una sua maggiore notorietà e un diffuso apprezzamento per i suoi lavori, si deve quindi attendere il dopoguerra.

Nel 1948 Ranganathan è in Europa per un lungo *tour* professionale, ma l'Italia non è tra le sue mete: oltre a soggiornare in Inghilterra visita soprattutto i paesi scandinavi, con una puntata a Parigi²⁴. Inizia allora il suo attivo impegno nell'IFLA e nella FID e, quasi certamente, quella del settembre 1948 a Londra è la sua prima partecipazione a una Sessione IFLA, dove rappresenta la Indian Library Association che presiederà fino al 1953.

Ma anche se i rapporti tra le isole britanniche e l'India erano di lunga familiarità, il composto e serio bibliotecario indiano, col suo abito scuro e il grande turbante bianco (a quel che possiamo giudicare dalla foto di gruppo, in bianco e nero, in cui tra l'altro il volto di

²³ Purtroppo le collezioni degli «Actes du Comité international des bibliothèques» che ho potuto consultare sono lacunose e anche gli atti ufficiali di altri importanti eventi internazionali di nostro interesse non sono tutti facilmente reperibili.

²⁴ Cfr. S.R. Ranganathan, *Library tour 1948: Europe and America: impressions and reflections*, Delhi: Indian Library Association, 1950.

Ranganathan appare molto giovanile per la sua età, pur avendo passato da tempo la cinquantina), non passava inosservato. Nel discorso di benvenuto del presidente della Library Association, infatti, troviamo citato con un certo compiaciuto *humour* «the charm of lecturers like Dr. RANGANATHAN, who in addition to being very able is also picturesque», e quindi particolarmente adatto a mantenere desto l'interesse dei congressisti nel fitto programma.

Due anni dopo, alla 16^a Sessione IFLA tenuta ancora a Londra, nel settembre 1950, ritroviamo il bibliotecario indiano in prima fila – e forse possiamo dar credito anche a questi piccoli indizi – vicino al presidente Munthe, a T. P. Sevensma (segretario generale fino al 1958) e a Charles Le Maistre (presidente della FID), con un'elegante giacca chiara, camicia bianca, cravatta scura e il solito turbante.

I bibliotecari italiani non avevano ancora portato a termine la ricostituzione dell'Associazione italiana per le biblioteche e il suo rientro nella Federazione internazionale, così che in quella occasione partecipò soltanto, come osservatore, trovandosi già in Inghilterra, Maria Marchetti, bibliotecaria alla Nazionale di Roma.

Ma il rientro dell'Italia nell'IFLA, e con grande rilievo, si deve in qualche modo, per un complesso di circostanze imprevedute e favorevoli, proprio al grande bibliotecario indiano.

La Federazione internazionale di documentazione, di cui nel dopoguerra Ranganathan era diventato uno dei membri più autorevoli, aveva infatti deciso di tenere nel settembre 1951 a Roma la sua 18^a Conferenza internazionale e Ranganathan, avendo a cuore la buona riuscita sia di questa riunione che dell'annuale Sessione IFLA, in un contesto in cui erano ancora notevoli le difficoltà e i costi dei lunghi viaggi, suggerì che si potesse tenere nel nostro paese, in date vicine e compatibili, anche la seconda.

A questo ragionevole suggerimento ostavano però almeno due importanti circostanze: la 17^a Sessione IFLA era già stata assegnata alla Danimarca e doveva tenersi a Copenaghen, mentre l'Associazione italiana non era ancora rientrata nella Federazione, pur avendovi svolto un ruolo di primissimo piano dalla fondazione fino all'interruzione delle attività per la guerra.

Ranganathan però non si perse d'animo e sollecitò personalmente Vittorio Camerani, bibliotecario della FAO e, come abbiamo visto, tra i suoi primi e più puntuali recensori nel vecchio continente, ad adoperarsi perché dall'Associazione italiana partisse un invito a ospitare la Sessione, che poi lui ed altri avrebbero potuto sostenere all'interno dell'IFLA. Dalla lettera traspare una decisa insofferenza

per i formalismi opposti dalla direzione della Federazione e l'ottimismo di poter raggiungere, con l'efficace sostegno anche di Frank Francis della biblioteca del British Museum (che sarebbe stato poi presidente dell'IFLA negli anni Sessanta), il risultato desiderato.

Dalla lettera, datata 3 novembre 1950 e qui riprodotta, apprendiamo anche che Camerani aveva chiesto l'autorizzazione a pubblicare in una rivista italiana (presumibilmente «Accademie e biblioteche d'Italia») il discorso tenuto l'anno precedente da Ranganathan all'8ª All-India Library Conference. Sarebbe stata la prima traduzione italiana di uno scritto del bibliotecario indiano, ma evidentemente tra i tanti impegni e progetti di Vittorio Camerani questo non arrivò mai ad essere realizzato.

Dal tenore franco e cordiale di questa lettera possiamo desumere che Camerani e Ranganathan fossero già da tempo in relazione fra loro, e lo siano probabilmente rimasti in seguito, ma purtroppo non sembra che sia reperibile, tra le carte del bibliotecario italiano donate all'AIB dopo la sua morte nel 1961, altra corrispondenza tra i due, tranne una lettera del 1957 citata più avanti.

Nel frattempo, soltanto il 3 e 4 febbraio 1951, con l'insediamento dei nuovi organi sociali, si completava la ricostituzione su basi democratiche dell'Associazione italiana per le biblioteche, e il 24 partiva la lettera ufficiale a Sevensma, firmata dal presidente Alessandro Casati, in cui si chiedeva di rientrare nella Federazione. Ma già il 6 febbraio Barberi aveva inviato, a firma di Casati, una lettera a Ranganathan in cui lo si ringraziava per la sua gentile proposta, letta all'insediamento del Consiglio direttivo dell'AIB, ma si opponevano due serie difficoltà: l'Associazione italiana, si diceva, «it is not in a position to take care of such an important meeting as that of the IFLA», per la sua recentissima ricostituzione, e non voleva inoltre assumere una posizione che potesse risultare sgradita ai colleghi danesi. Si concludeva quindi che «forse» la delegazione italiana alla prossima Sessione IFLA avrebbe potuto proporre di tenere in Italia la successiva, quella del 1952 (cosa che, però, era del tutto inutile e irrilevante per la soluzione del problema sollevato).

A questi cortesi ma inconcludenti scambi fecero però seguito in pochi giorni due lettere di Sevensma che evidentemente non lasciavano spazio a dilazioni o tentennamenti, così che quell'ipotesi che era sembrata avventurosa e impraticabile venne invece rapidamente concretizzata²⁵. È probabile che, insieme alla decisa spinta dei diri-

²⁵ Le lettere di Sevensma del 28 febbraio e 5 marzo, indirizzate una a Barberi e l'altra a Casati, non sembrano al momento reperibili nell'Archivio dell'AIB, ma

genti dell'IFLA, abbia avuto un ruolo importante la pronta disponibilità della Direzione generale delle accademie e biblioteche, retta dal 1947 da Guido Arcamone, direttore generale fattivo e attento alle relazioni internazionali. Il sostegno ministeriale era indispensabile all'AIB, com'è ovvio, per assicurare non solo un adeguato riconoscimento istituzionale alla Conferenza ma anche il concreto apporto finanziario e organizzativo. Il Consiglio nazionale delle ricerche, da parte sua, estese senza difficoltà la sua ospitalità dal Congresso della FID, per il quale si era già impegnato, a entrambi gli eventi. Si può ricordare per inciso che il CNR era allora presieduto da Gustavo Colonnetti, scienziato eminente e noto anche per l'impegno politico antifascista, e che sua moglie Laura fu per molti anni fervente promotrice e organizzatrice di biblioteche pubbliche, per ragazzi e ospedaliere, attiva anche nell'AIB.

La 17ª Sessione dell'IFLA si tenne quindi a Roma dal 12 al 14 settembre, seguita poi da quella della FID, ma con una partecipazione piuttosto ristretta a causa soprattutto del momento di grave difficoltà economica a livello mondiale. Il direttore generale Arcamone tenne uno dei discorsi di benvenuto, rievocando fra l'altro le indimenticabili giornate del 1929, e come in quell'occasione – anche se su scala molto più ridotta – ai congressisti vennero offerte visite speciali ad alcune biblioteche storiche romane e alla Vaticana, ricevimenti (a quello dell'ultimo giorno tenne un discorso di saluto ai congressisti il ministro Segni) e anche un'udienza papale a Castel Gandolfo.

Ma Ranganathan, pur essendo stato a quanto sappiamo la persona più determinante per questo fortunato cambiamento di programmi, non vi poté poi partecipare e inviò un messaggio di saluto in cui si rammaricava «tout particulièrement de ne pouvoir être présent, ayant été l'un des initiateurs du projet de tenir la présente réunion à Rome»²⁶.

Negli anni successivi Ranganathan continuò a contribuire all'attività internazionale nel campo delle biblioteche e della documentazione, partecipando a vari congressi dell'IFLA e della FID e ad altri convegni nazionali e internazionali. Lo ritroviamo, per esempio,

sono menzionate nella risposta di Casati del 15 marzo, che accettava finalmente la proposta della Federazione garantendo l'impegno dell'Associazione per la buona riuscita del congresso. Il 19 e 20 aprile partivano da Leida le comunicazioni ufficiali che indicavano definitivamente il luogo e la data in cui si sarebbe tenuta la Sessione.

²⁶ *Actes du Comité international des bibliothèques. 17^{me} Session, Rome, 12-14 septembre 1951*, La Haye: Nijhoff, 1952, p. 29.

nella foto di gruppo della 22^a Sessione IFLA, tenuta a Monaco di Baviera nel settembre 1956. Compare seduto in prima fila tra Sevenma e Julien Cain, leggendario direttore della Nazionale di Parigi, con un abito nero di foggia orientale, il turbante, una grande sciarpa bianca e il bastone²⁷. Nella stessa foto, per la delegazione italiana, troviamo Camerani, Barberi, il direttore generale Arcamone e l'ispettore del Ministero Gino Porfirio²⁸. In quell'occasione venne presentata una comunicazione sui lavori del Centro nazionale per il catalogo unico e l'utilizzazione di schede perforate che suscitò l'interesse di Ranganathan, che la richiese a Camerani e gli sollecitò un articolo sull'argomento, che avrebbe voluto pubblicare l'anno successivo negli «Annals of library science»²⁹.

Non sono in grado di precisare se quella del 1956 sia stata l'ultima partecipazione di Ranganathan a una Sessione dell'IFLA (probabilmente intervenne anche alla Sessione di Varsavia 1959, di cui non ho potuto vedere gli atti), ma sicuramente il bibliotecario indiano non fu tra i partecipanti alla 30^a Conferenza generale tenuta a Roma nel settembre 1964, a Palazzo Barberini, che con oltre 350 delegati superò tutte le precedenti e rimase ancora per diverso tempo quella con la più larga partecipazione mai raggiunta.

Ma torniamo al 1951. La Conferenza internazionale di documentazione tenuta a Roma in quell'anno fu all'origine di un episodio curioso, che non conoscevo, della fortuna italiana del grande bibliotecario indiano.

In una sede professionale un po' defilata e in genere dedicata a tutt'altri interessi, la rivista «L'Archiginnasio» della biblioteca bolognese, uscì nel volume doppio per gli anni 1954-1955 (edito però nel

²⁷ La foto è pubblicata, come era d'uso, negli atti. Avverto che in vari materiali iconografici su Ranganathan, a stampa o in rete, questa foto, oppure una "gemella" scattata a distanza di pochi istanti con lievi cambiamenti di posa, sono erroneamente riferite alla Sessione IFLA di Zagabria (tenuta nel 1954, ma talora indicata come 1959).

²⁸ Vi compare anche la signorina Bianca Bianchini, che fa parte però della delegazione svedese come direttrice della Biblioteca civica di Norrköping.

²⁹ Lettera di Ranganathan a Camerani del 30 agosto 1957, inviata presso la FAO e pervenutagli con molto ritardo (il timbro della FAO è del 30 novembre), conservata nell'Archivio dell'AIB, Carte di Vittorio Camerani. Negli atti (*Actes du Conseil de la FIAB. 22^e Session, Munich, 3-4 septembre 1956*, La Haye: Nijhoff, 1957, p. 68-71) la comunicazione, in italiano, compare a firma di Camillo Scaccia Scarafoni, l'anziano ispettore in pensione che dirigeva allora l'Ufficio esecutivo del Centro nazionale per il catalogo unico, ma dalla lettera di Ranganathan sembra di capire che, in assenza di Scaccia, essa fosse stata esposta ai congressisti dallo stesso Camerani (probabilmente in inglese).

1957) un ampio articolo sui sistemi di classificazione e documentazione che dedicava una notevolissima attenzione alla *Colon classification* e all'opera del bibliotecario indiano³⁰. L'autore, Carlo Alfredo Bertella (1874-1960), era un ingegnere, direttore del Laboratorio sperimentale dell'Arsenale della Spezia (dove era entrato a 14 anni come allievo operaio), poco noto nell'ambito bibliotecario e della documentazione ma sicuramente attento e bene informato, che partecipò fra l'altro al 3° Congresso mondiale di documentazione, tenuto a Bruxelles nel 1955 (presentando una comunicazione che riprendeva il tema di questo articolo), e occasionalmente anche ai congressi dell'AIB, come socio della Sezione Ligure.

Il saggio trae origine in effetti da un congresso: il terzo Convegno nazionale dei bibliotecari comunali e provinciali, organizzato alla Spezia dal Comitato d'intesa e dalle amministrazioni locali il 3-5 ottobre 1953. Bertella, pur operando in una struttura di tutt'altro genere, venne evidentemente coinvolto come persona interessata al lavoro bibliografico e ben nota a livello locale (era stato anche per molti anni sindaco di Arcola, dove era nato) e tenne la sua poderosa relazione nelle ultime battute del congresso. Per il suo carattere e la sua mole, però, non la si incluse negli atti³¹ (che pure la menzionano come «interessantissima comunicazione»), secondo tradizione agili e concentrati sulla discussione delle questioni più attuali, trovandole posto comunque, come saggio autonomo, nel volume successivo dell'«Archiginnasio».

In questo studio, che tra l'altro guardava anche all'idoneità degli schemi di classificazione all'utilizzazione di «*selezionatrici elettroniche* per la ricerca delle schede», l'ampia rassegna di sistemi bibliografici comprendeva la Classificazione Colon, «ideata dallo Scienziato indiano, Prof. Dott. S.R. Ranganathan», e in effetti tutta la trattazione si basava principalmente sui *Prolegomena to library classification*, definiti senza mezzi termini come «opera classica» di uno studioso «che, come è ben noto, è fra i cultori più appassionati e competenti della Documentazione bibliografica» (p. 148). Giudizi

³⁰ Carlo Alfredo Bertella, *Uno sguardo ai principali sistemi di documentazione bibliografica ed una possibile semplificazione della Classificazione decimale universale*, «L'Archiginnasio», 49/50 (1954-1955), p. 147-206. Il volume, si è detto, uscì nel 1957, ma il saggio di Bertella, come si desume dal paragrafo iniziale, era stato scritto nel 1953.

³¹ *Atti del terzo Convegno nazionale dei bibliotecari comunali e provinciali: La Spezia, 3-5 ottobre 1953*, «L'Archiginnasio», 48 (1953), p. 1-76, e in estratto autonomo (Bologna: Cooperativa tipografica Azzoguidi, 1955), con la stessa paginazione.

sicuramente da condividere, oggi, ma non certo scontati più di mezzo secolo fa. E se parecchi bibliotecari e documentalisti italiani potevano conoscere il rapporto di Ranganathan sulla teoria generale della classificazione presentato in sua assenza al Congresso di Roma della FID³², Bertella evidentemente aveva potuto disporre anche di una copia dell'edizione del 1937 dei *Prolegomena* (assente, come si è visto, nelle biblioteche italiane, se non già acquistata proprio dal CNR) e di quella del 1939 della *Colon classification* (posseduta, a quanto pare, solo dalla Nazionale di Roma).

Comunque, alla classificazione elaborata da Ranganathan, definita «importantissima», era dedicato, dopo una paginetta di presentazione generale (p. 150), l'Allegato C, intitolato *La Classificazione Indiana "Colon"* e costituito da un ampio e dettagliato prospetto (p. 181-197), quasi una sorta di traduzione molto ridotta, basata come si è detto sull'edizione del 1939.

Ma per una migliore conoscenza delle opere e del pensiero di Ranganathan in Italia, come abbiamo visto, si sarebbe dovuto attendere ancora parecchi anni.

C'è ancora una cosa da aggiungere. Dal titolo di questo contributo, il lettore potrebbe attendersi anche – o magari soprattutto – una risposta alla domanda (o alla curiosità): ma Ranganathan è mai stato in Italia? La risposta che posso dare è: no, che io sappia, anche se non potrei escluderlo in modo assoluto.

Ma certo è presente tra noi, oggi, più di quanto lo sia mai stato prima.

³² Le relazioni del Congresso FID del 1951 vennero probabilmente distribuite in fascioletti separati e non sono oggi facilmente reperibili. Un "pacchetto" delle sole relazioni italiane, appartenute a Giorgio De Gregori, è ora nella Biblioteca dell'AIB.

APPENDICI

Antologia di brani tratti da *Le cinque leggi della biblioteconomia*

Prima legge

127 BIBLIOTECARIO MODERNO

Un bibliotecario moderno, che crede nella legge I LIBRI SONO FATTI PER ESSERE USATI, è felice solamente quando i suoi lettori svuotano gli scaffali con regolarità. Non sono i libri in prestito che lo preoccupano; sono i volumi che non escono che lo riempiono di perplessità e lo deprimono. Anche lui non mancherà di attraversare il cortile per andare incontro ai suoi Agassiz: ma andrà da loro per fargli conoscere prima possibile le ultime novità, non per portarsi via i libri che stanno usando.

13 Ubicazione di una biblioteca

La scelta dell'ubicazione di una biblioteca generalmente può considerarsi un parametro per misurare il grado di fiducia che chi la dirige ripone nella legge I LIBRI SONO FATTI PER ESSERE USATI.

131 ESEMPIO 1

Mi capitò di visitare Dindukkal, una cittadina del sud dell'India; i notabili della città mi avevano invitato a un dibattito sulla costruzione di una biblioteca per la città. Il problema dell'ubicazione saltò fuori alle prime battute della discussione: praticamente tutti furono d'accordo nel suggerire un luogo in periferia. Una delle motivazioni per indicare un posto così lontano fu che c'era troppa polvere in centro e i libri si sarebbero rovinati. Un'altra ragione fu che, altrimenti, "qualsiasi razza d'individuo" sarebbe entrata in biblioteca. Non mi sfiorò mai il pensiero che la funzione della biblioteca era proprio quella di far usare a "qualsiasi razza d'individuo" i suoi libri e che il problema della polvere non poteva né doveva determinare lo spostamento della biblioteca oltre l'area di accessibilità e utilità. Al contrario, rimasero impressionati quando mi sentirono suggerire un luogo lungo la strada del mercato nel cuore della città. Dovetti citare l'esempio di molte città occidentali e predicare finemente il vangelo di come si organizza una biblioteca, prima che mi concedessero che, in effetti, forse qualcosa si poteva dire a favore della mia proposta.

Il rettore di un grande college mi invitò a visitarne la biblioteca per suggerirgli eventuali miglioramenti. Andai volentieri. Mi ricevettero con molta cortesia e mi condussero attraverso un dedalo di stanze strette, scure e poco ventilate – sarebbe meglio definirle corridoi -, ognuna delle quali conteneva degli *almirah* disposti lungo le pareti. Mentre ci stavamo avvicinando al lato opposto dell'edificio, chiesi al rettore dove fosse la biblioteca e quando mi ci avrebbe portato. Con mia sorpresa, mi fu detto che fino a quel momento non avevamo fatto altro che visitare i suoi locali. Chiesi al rettore come mai fosse stata preferita una soluzione così infelice per l'ubicazione della biblioteca, pensando al senso di questa strana decisione, da parte di un college, di scegliere un posto dove al massimo i ragazzi potevano giocare a nascondino durante l'intervallo del pranzo. Il rettore mi rispose di getto e con tono innocente: «Queste stanze non sarebbero servite a nient'altro e bisognava pure usarle per qualcosa». Se chi dirigeva quel college avesse subito l'influenza della Prima legge della biblioteconomia, quella risposta così ingenua sarebbe mai stata data? Vent'anni fa ci trasferimmo nell'edificio nuovo. La sala più bella, quella che si affacciava sul mare, fu destinata alle riviste. La mia stanza era piccola e si trovava sul lato occidentale. Un indegno rappresentante dei bibliotecari passò a trovarmi. Si dimostrò sorpreso che avessi destinato a ufficio del bibliotecario la stanza peggiore. «Se fossi stato io al tuo posto, avrei messo il mio ufficio nella sala dei periodici» affermò. «Se la Prima legge non mi avesse illuminato, probabilmente avrei fatto anch'io lo stesso» gli risposi. «Ah, la tua Prima legge. Se mai un giorno dovessi prendere il tuo posto, vedrai cosa farò io!» fu la sua pronta risposta!

171 PERSONALE DI BIBLIOTECA E CULTURA

Anche dopo che la Prima legge riuscì a convincere tutti della necessità di avere personale specializzato a tempo pieno che lavorasse in biblioteca, ai direttori delle biblioteche ci volle molto tempo per apprezzare le qualità e i requisiti essenziali del personale bibliotecario, se lo scopo era soddisfare tutte le richieste della legge. La battaglia condotta da quella legge per stabilire i requisiti corretti per intraprendere la professione di bibliotecario fu anche più strenua di quella sostenuta per fissare il giusto orario di apertura della biblioteca. La legge che l'aveva preceduta, I LIBRI SONO FATTI PER ESSERE CONSERVATI, aveva lasciato dietro di sé una tradizione assai radicata. Com'è noto la tradizione è ostinatamente indifferente a qualsia-

si tipo di ragionamento. Non dava retta facilmente alle argomentazioni della Prima legge. Le analogie, per quanto suggestive, non riuscivano a convincerla. Si suppone che un mercante di grano debba conoscere tutti i tipi di grano. Un negoziante di tessuti deve sapere tutto di abiti. Un agente assicurativo non avrà mai successo nella sua attività, se non saprà tutto delle tabelle di mortalità e di cosa significhino. Nessuno verrebbe ammesso a insegnare, se non sapesse tutto della materia che deve insegnare. Ma ci volle molto tempo per capire che un bibliotecario – che si occupa di apprendimento, deve individuare il libro giusto per ogni persona, deve persuadere la gente ad approfittare della conoscenza custodita nei libri, deve dunque sostenere l'istruzione continuata nel tempo di qualsiasi individuo, non solo quella dei ragazzini imberbi – non può non avere una vasta cultura.

174 LA RESPONSABILITÀ DEL PERSONALE DI BIBLIOTECA

[...] Il personale di biblioteca dovrà ricordarsi sempre che I LIBRI SONO FATTI PER ESSERE USATI. Non dovrà mai farsi sopraffare dallo spirito del suo antenato della Bodleiana, di cui si diceva che “era davvero un buon bibliotecario, per certi aspetti; ma odiava chiunque cercasse di avvicinarsi ai suoi libri”. Non dovrà mai dimenticare che nelle biblioteche i libri vengono raccolti PER ESSERE USATI, preparati PER ESSERE USATI, conservati PER ESSERE USATI e distribuiti PER ESSERE USATI. Le interminabili procedure e le attività di tutti i giorni - ricevere proposte d'acquisto dagli esperti, acquistare o ricevere in dono i libri, inventariarli, classificarli, catalogarli, attribuirgli una collocazione, metterli a scaffale, porli e riporli a posto dopo il prestito - tutte queste operazioni si svolgono unicamente perché I LIBRI SIANO USATI. Per adempiere completamente all'enorme missione della Prima legge, il personale di biblioteca, non solo dovrà ricordarsene costantemente, non solo dovrà acquisire la cultura e l'esperienza professionale necessarie, ma dovrà anche sviluppare attitudini e interessi pertinenti, altrettanto indispensabili.

177 IL PERSONALE DI BIBLIOTECA E IL SERVIZIO PERSONALIZZATO

Il piacere di comprendere la natura umana e riuscire a gestire dei casi difficili non può essere considerato come l'inizio e la fine della professione di bibliotecario. È solo il mezzo per arrivare a un fine. Che cos'è una biblioteca? Una biblioteca è una raccolta di libri conservati per essere usati. La professione di bibliotecario, dunque, consiste nel creare un collegamento tra un libro e chi lo usa. Di conseguenza, il cuore della vita di una biblioteca è il *servizio personalizzato* reso al pubblico. Per lo meno, questo è ciò che la Prima legge riesce a ottenere nelle biblioteche che credono con tutta l'anima che I LIBRI SONO FATTI PER ESSERE USATI. Questa Prima legge della biblioteconomia è un obiettivo difficile da perseguire. Una volta accettate le sue premesse, è impossibile sfuggire alla conclusione logica a cui costringe. Per esempio, sostiene: "Se la biblioteca CONSERVA I LIBRI PERCHÈ SIANO USATI, il compito del bibliotecario non è accatastare i libri in un mucchio e dire ai lettori di servirsi da soli. Nemmeno sarà quello di rimpinzarli a forza di libri scelti in base ai *suoi* criteri. Il suo compito è aiutarli; e aiutare qualcuno significa collaborare insieme a lui per fare emergere i suoi piani e i suoi desideri - aiutarlo ad aiutare se stesso". Questo è il genere di *servizio personalizzato* che la Prima legge si aspetta dal personale di biblioteca, qualora esso intenda aiutarla nella sua missione. Va sottolineato, inoltre, che le richieste individuali di un *servizio personalizzato* di questo tipo aumentano di giorno in giorno e per rispondere a questo genere di richieste, occorrerà un'attività di selezione di libri che miri a soddisfare le esigenze individuali, insieme all'offerta di un'attenta assistenza al lettore.

Seconda legge

271 EDUCAZIONE PERMANENTE

La convinzione che l'adulto educato non abbia più bisogno di leggere la si ritrova chiaramente nella cosiddetta "teoria del cammello" secondo la quale, prima di incominciare il viaggio della vita, riceviamo tutto il nutrimento mentale di cui abbiamo bisogno per attraversare l'intero percorso. Sempre secondo questa teoria, all'età matura non si riconoscono attitudini, aspirazioni e bisogni educativi. Tuttavia, sostenere che l'educazione abbia a che fare unicamente con la preparazione dei bambini, ha scarsi fondamenti psicologici e rice-

ve poco conforto dall'esperienza pratica. Naturalmente i bambini devono essere educati. Ma un sistema educativo che non si accorge del bisogno permanente dell'adulto di strumenti per l'educazione è puramente inutile. Qualsiasi democrazia che si definisca dinamica e aspiri a ottenere per sé uno stato di cose in costante evoluzione e miglioramento, non può non considerare scopo assoluto dell'educazione pubblica continuare a educare gli adulti a partecipare in modo intelligente a questo nuovo stato di cose. Gli adulti prima devono imparare a vivere nel nuovo stato di cose e poi saranno in grado di insegnarlo. Sfortunatamente, la negligenza nei confronti di questo elemento ha fatto sì che periodicamente le lancette dell'orologio del nostro sistema educativo venissero riportate indietro senza alcuna ragione apparente e con effetti altrettanto dannosi, a opera di politici potenti, che scalpitano per mettere le dita in tutte le torte, ma che nella loro somma ignoranza non conoscono altro sistema, se non quello stesso nel quale furono educati nella loro lontana giovinezza. L'esperienza di vita deve tradursi in comprensione, che a sua volta deve trasmettere quest'idea di vita in termini di educazione per i bambini. In caso contrario, quand'anche un uomo possedesse tante stellette quanto un albero di natale e si fosse laureato con il massimo dei voti, se però a partire dal giorno della laurea avesse smesso di leggere lasciando che il suo cervello si arrugginisse, sarebbe solo un ignorante conclamato o lo diventerebbe presto. L'educazione comincia nella culla e termina solamente nella tomba. In conclusione, tutti gli adulti istruiti sono compresi in TUTTI di LIBRI PER TUTTI.

272 SERVIZI PER GLI EX-STUDENTI

Convincere gli adulti laureati a sottomettersi all'imperativo della Seconda legge è solo un aspetto di questa fase della battaglia. La Seconda legge ha un compito altrettanto gravoso da portare a termine per riuscire a convincere l'università che l'interesse nei confronti dell'educazione dei suoi ex-studenti non deve finire il giorno della loro laurea. Anche se non ha più diritto di obbligarli a un ulteriore proseguimento degli studi, essa ha tra i suoi doveri quello di continuare a educare gli ex-studenti attraverso i libri della sua biblioteca. Una delle conquiste della Seconda legge della biblioteconomia è essersi impadronita di questo nuovo compito, e, difatti, le università più avanzate e le loro biblioteche hanno iniziato a occuparsene sempre più attivamente. La Seconda legge usa toni minacciosi nei confronti dell'università: «Non puoi assicurarti l'interesse e la lealtà dei tuoi laureati, se non consolidi questo nuovo servizio offrendo loro i

tuoi libri. È nell'interesse del paese che questo forte legame intellettuale deve essere mantenuto. Dopotutto, è l'assegno con cui la nazione ti mantiene! Questo servizio per gli ex-studenti è irrinunciabile, altrimenti butteremo via il denaro speso nell'istruzione universitaria, proprio a causa della mancanza di iniziative adeguate successive al conseguimento della laurea».

28 Immenso spirito democratico

All'origine della battaglia della Seconda legge della biblioteconomia furono il suo immenso spirito democratico e l'universalità del suo appello. Le stranezze della Natura possono militare contro i principi della democrazia in molti aspetti della vita. Non esiste credo politico o etico che sia in grado di rendere uguali le differenze fisiche, di carattere e d'intelligenza, né di altezza o di colore della pelle. Ma la legge LIBRI PER TUTTI si è dimostrata un combattente agguerrito dei nefasti capricci della Natura. Costei è capace di accecare gli occhi di alcuni; riesce a legare la lingua di altri; altri ancora, e in gran folla, li sprofonda in solitudine; può schiacciare i più sotto il peso della povertà. E, nonostante ciò, la Seconda legge li tratterà tutti nello stesso modo e darà a OGNUNO IL SUO LIBRO. Si atterrà scrupolosamente al principio di offrire uguali opportunità in termini di libri, di educazione e intrattenimento. Non si fermerà fintanto che non li avrà radunati tutti – ricchi e poveri, uomini e donne, uomini di terraferma e uomini di mare, giovani e vecchi, sordi e muti, letterati e analfabeti, da tutti gli angoli del mondo, fintanto che non li avrà condotti nel tempio della conoscenza e non avrà assicurato loro la salvezza che viene dall'adorazione di Sarasvati, dea della conoscenza.

Terza legge

54 Servizio di *reference*

Il sistema a “scaffale aperto”, la collocazione per materia e la catalogazione analitica sono tre degli strumenti che vanno adoperati per procurare A OGNI LIBRO IL SUO LETTORE. Questo genere di soluzioni tecniche, tuttavia, raramente è sufficiente. Non è pensabile che il sistema a “scaffale aperto” possa ottenere il massimo dei risultati a favore della Terza legge, se il personale di biblioteca lo adotta “mettendo a disposizione i libri, ma evitando in ogni modo il contatto con i lettori”. In questo modo, un gran numero di libri e non pochi lettori divideranno il destino di chi cerca un ago in un pagliaio.

Né si può credere che il catalogo a schede, da solo, diventerà mai la guida, il maestro e l'amico del normale visitatore di una biblioteca. Le difficoltà che presenta un catalogo analitico sono varie e non da poco: si può tranquillamente affermare che qualsiasi catalogo analitico a schede richiederà sempre un interprete.

Quarta legge

66 Servizio di *reference*

Nelle ultime due sezioni abbiamo analizzato i vari tipi di strumenti bibliografici, siano essi realizzati in casa o predisposti altrove e acquistati dalla biblioteca. Indipendentemente dal valore che attribuiamo a un catalogo complesso, articolato con cura, ricco di schede di rinvio, o ad altri supporti bibliografici, tutti presumibilmente messi a disposizione dalla biblioteca, per un lettore qualsiasi potrebbe rivelarsi comunque un compito difficile ottenere il massimo risultato da questo genere di strumenti, pur se concepiti per fargli risparmiare tempo. Per prima cosa, dunque, si dimostrerà fondamentale, al fine di RISPARMIARE IL TEMPO DEL LETTORE, introdurlo personalmente al loro uso corretto. Anche dopo questa prima introduzione, la maggior parte dei lettori continuerà ad avere bisogno del servizio di consulenza bibliografica offerta dal personale addetto al *reference*. Esso, infatti, lavorando costantemente sul campo, possiede non soltanto un grado di precisione, ma anche una rapidità superiori a quelli dei lettori nel padroneggiare l'apparato bibliografico. Ribadisco che, nonostante le spiegazioni iniziali, un lettore non potrà mai avere la familiarità che il personale ha con i criteri di collocazione dei libri. La conoscenza approfondita di classificazione e catalogazione, che possiede un bibliotecario, lo pone in una posizione estremamente avvantaggiata rispetto a quella del lettore, quando si tratta di individuare velocemente il volume o l'informazione desiderati. Egli conosce il criterio di collocazione dei libri. Conosce le particolarità del suo catalogo. È in grado di districarsi con tutti i tipi di indici e cataloghi con molta più facilità e rapidità. Proprio per tutti questi motivi, la Quarta legge, a sua volta, si unisce alle altre tre e insiste sulla necessità che in tutte le biblioteche ci sia un personale addetto al *reference* all'altezza del suo compito. Il denaro investito in questo genere di personale ritorna al paese, in misura sempre crescente, in termini di tempo prezioso risparmiato alle sue menti migliori. Il fatto che biblioteche di imprese commerciali e del mondo degli affari, mantenu-

te da società private, paghino senza riserve per avere personale adde-
detto al *reference* competente, fa dedurre che si tratta di un ragiona-
mento corretto proprio da un punto di vista economico. Le società
conoscono il valore economico del tempo. Le biblioteche accademi-
che, al contrario, sembrano avere scarsa capacità di percepire il valo-
re del tempo e, conseguentemente, non sono ancora arrivate al punto
di apprezzare la necessità di avere questo tipo di personale.

Quinta legge

701 ENUNCIAZIONE

La Quinta legge è LA BIBLIOTECA È UN ORGANISMO CHE CRESCE. È un dato biologico incontestabile che solo un organismo che cresce sopravvive. Un organismo che cessa di crescere s'irrigidisce e muore. La Quinta legge ci invita a rivolgere la nostra attenzione al fatto che una biblioteca, intesa come istituzione, possiede tutti gli attributi di un organismo in crescita. Un organismo che cresce acquisisce materia nuova, si libera della materia vecchia, cambia dimensioni e assume nuovi modelli e forme. Senza contare i cambiamenti improvvisi e apparentemente discontinui, connessi con la metamorfosi, esso è anche soggetto a un mutamento lento e continuo che conduce a quella che in termini biologici si definisce "variazione", oltre che all'evoluzione in nuove forme. Questo cambiamento avviene così lentamente, ma in maniera così efficace, che gli esperti di teoria dell'evoluzione affermano che è il protozoo informale e indistinto dell'era paleozoica che si è trasformato, come risultato di stadi successivi di variazione, nella più caratteristica delle specie del creato – l'essere umano. Ciò che è perdurato durante tutti questi cambiamenti di forma è stato il principio vitale dell'esistenza. Lo stesso accade per una biblioteca.

765 FUTURO

Non siamo in grado di prevedere con certezza quali ulteriori stadi evolutivi il futuro riserva a questo ORGANISMO IN CRESCITA – la biblioteca. Chi può dire se, un giorno, la disseminazione della conoscenza, che è la funzione vitale delle biblioteche, non potrà avvenire persino attraverso l'uso di altre risorse, diverse dai libri stampati? Wells, almeno, ha descritto un mondo in cui la disseminazione della conoscenza si otterrà attraverso il trasferimento diretto del pensiero, senza la mediazione del linguaggio o della carta stampata. [...]

77 Principio vitale

Il principio vitale della biblioteca – che ha combattuto durante tutte le fasi della sua evoluzione, è condiviso da tutte le sue diverse forme e continuerà a essere il suo tratto caratteristico nel tempo a venire – è che essa è un mezzo al servizio dell'educazione universale, riunisce insieme e distribuisce liberamente tutti gli strumenti dell'educazione e dissemina la conoscenza grazie a essi. [...]

Antologia di brani tratti da *Il servizio di reference*

Nascita e definizione del concetto di servizio di reference

B10 Definizione di servizio di reference

Il servizio di reference è il processo che stabilisce il rapporto tra il lettore e i suoi documenti in modo personalizzato. “I suoi documenti” significa ogni singolo documento rilevante del quale il lettore necessita in quel momento. Significa anche tutti i documenti che verosimilmente gli possono essere utili in quel momento. Significa inoltre stabilire il rapporto senza che il lettore perda tempo. Non è possibile rendere tutti questi servizi al lettore senza una profonda comprensione del suo preciso interesse in quel momento. Per raggiungere questa comprensione, deve esserci un’intensa empatia tra il bibliotecario e il lettore. Dal primo istante in cui il lettore chiede aiuto all’ultimo istante in cui ottiene tutti i suoi documenti, il bibliotecario sarà tenuto a provvedere personalmente alle necessità del lettore: è per questo che il servizio di reference è essenzialmente un servizio personale.

B11 La prima legge e il servizio di reference

La prima legge della biblioteconomia è “i libri esistono per essere usati”. Per la prima legge, usare un libro significa usare il suo contenuto intellettuale – cioè il pensiero espresso manifestato nel libro. Per la prima legge, la professione bibliotecaria consiste nel mettere in relazione il lettore giusto con il libro giusto. Questa relazione dovrebbe essere cercata quasi con insistenza, purché piacevole e persuasiva. Ogni biblioteca, organizzata per lavorare con dedizione totale alla prima legge come principio normativo fondante, richiede che il servizio di reference sia svolto con generosità dai bibliotecari addetti al reference. La prima legge è un datore di lavoro molto esigente: chi ne accetta il dettato lo fa a proprio rischio, perché stabilisce: “se i libri devono davvero essere raccolti e conservati per essere usati, il compito del bibliotecario non si esaurisce semplicemente facendo pubblicità alla biblioteca e ai suoi libri e neppure obbligando i lettori ad accettare i libri che lui sceglie per loro. D’altro canto, deve sapere quali sono i libri che i lettori useranno volentieri e con profitto. Per trovarli, deve collaborare con i lettori, ovvero aiutarli a e-

sprimere i propri progetti e desideri – aiutarli ad aiutarsi.” Questo è il tipo di servizio di reference personalizzato che la prima legge richiede al bibliotecario addetto al reference. Anche da parte dei lettori, la richiesta di un servizio di reference personalizzato dovrebbe essere avanzata senza alcuna esitazione. Questo è lo spirito della prima legge [R24].

B12 La seconda legge e il servizio di reference

La seconda legge della biblioteconomia è “a ogni lettore il suo libro”. Questa legge spiega chiaramente gli effetti delle leggi della biblioteconomia dal punto di vista dei lettori. Secondo questa legge, il bibliotecario addetto al reference dovrebbe individuare esattamente i libri che ogni lettore ha bisogno di usare. Qui ‘libri’ significa non semplicemente i libri tradizionali ma anche parti di libro e articoli di periodico che rispondono esattamente alle necessità del lettore. Il termine comprende anche altri materiali che contengono informazione o conoscenza, come immagini, disegni, diagrammi, registrazioni per grammofo e altri supporti portatili analoghi.

B121 Definizione di documento

I libri tradizionali di una certa dimensione si chiamano macrodocumenti. Tutti gli altri libri di dimensioni troppo sottili e tutti gli altri tipi di materiale si chiamano microdocumenti.

B122 Il viaggio documentario

Ora possiamo riformulare la seconda legge così: “a ogni lettore il suo documento”.

B13 La terza legge e il servizio di reference

La terza legge della biblioteconomia è “a ogni libro il suo lettore”. Anche in questo caso, dobbiamo sostituire il termine ‘libro’ con il termine ‘documento’. In questo contesto poi ci si riferisce sia ai microdocumenti che ai macrodocumenti. Questa legge spiega chiaramente gli effetti delle leggi della biblioteconomia, dal punto di vista dei documenti. Le esigenze della terza legge trascenderanno spesso le capacità di strumenti come i libri di reference, le bibliografie e i cataloghi. I libri sono muti. Inerti. Non possono viaggiare nel mondo dei lettori alla ricerca dei propri lettori. L’intero viaggio dovrà essere svolto per conto loro dal bibliotecario addetto al reference in persona. In effetti, la terza legge prevede che il bibliotecario addetto al reference si comporti come un piazzista per ogni libro e per ogni do-

cumento della biblioteca. Essa esige che si faccia interprete di ogni libro presso il suo potenziale lettore, in modo tale da trasformarlo in un lettore effettivo. Dovrebbe muoversi con disinvoltura nel mondo dei lettori [...], deve conoscere bene le qualità dei libri e dei documenti, quasi come l'agente di commercio conosce bene le qualità delle merci. Deve essere sempre pronto in qualsiasi momento a trovare i lettori adatti per i libri e i documenti della biblioteca. [...] La biblioteca dovrebbe essere un caleidoscopio nelle mani del bibliotecario addetto al reference, che dovrebbe farne girare continuamente le faccette, per conquistare i lettori adatti a ciascuna faccetta. Questo è lo spirito della terza legge [R26].

B14 La quarta legge e il servizio di reference

La quarta legge della biblioteconomia è “risparmia il tempo del lettore”. Questa legge richiede al bibliotecario addetto al reference qualcosa di più delle tre leggi precedenti. Introduce nel servizio il nuovo fattore “tempo”.

B141 Sostegno dal mondo degli affari

[...] Le aziende commerciali e le industrie attribuiscono valore al tempo. Per loro, il tempo è denaro; e il denaro è tempo. Secondo la quarta legge, il tempo speso nel servizio di reference e dai bibliotecari addetti al reference garantisce, in misura sempre maggiore, un ritorno alla comunità – sia essa un'intera nazione o una semplice azienda – sotto forma di risparmio del tempo delle menti migliori – siano essi top-manager, ricercatori o addetti ai lavori. [...] la metà del tempo dei ricercatori viene spesa a sfogliare i documenti pubblicati, alla ricerca dei pochi singoli documenti rilevanti per il lavoro in corso e quindi degni di studio. Questo spreco di tempo nella ricerca si può evitare. Secondo la quarta legge, uno degli strumenti necessari per evitare sprechi di tempo nel sistema è il servizio di reference. Il bibliotecario addetto al reference dovrebbe studiare attentamente gli strumenti bibliografici e gli stessi documenti originali e mettere a disposizione del ricercatore solo i documenti di valore, rilevanti per il lavoro di ricerca in corso e utili allo studio. Questo è il tipo di cooperazione nella ricerca dei documenti con il ricercatore e di servizio rapido che la quarta legge esige che sia svolto dal bibliotecario addetto al reference. Questo è lo spirito della quarta legge [R27].

B15 La quinta legge e il servizio di reference

La quinta legge della biblioteconomia è “la biblioteca è un organismo che cresce”. In particolare, i documenti in una biblioteca crescono continuamente per quantità e varietà. Ciò è conseguenza del ritmo sempre crescente di produzione dei documenti stessi. C’è un massiccio incremento nella produzione annuale dei libri. I microdocumenti sono milioni ogni anno e sono dispersi in più di centomila periodici, parte dei quali su supporti inimmaginabili. Qualcuno supplica che cessi almeno questa dispersione; in preda alla disperazione, alcuni gridano perfino “Fermati!”, come re Canuto. Queste suppliche rimarranno deluse. Allo stesso tempo, è difficile per i singoli ricercatori mantenersi aggiornati su tutti i documenti e anche individuare e ottenere quelli desiderati. L’interesse nazionale impone alcuni provvedimenti per ovviare a questa situazione creata dal mondo dei documenti. “Altrimenti” avverte la quinta legge, “morirete affogati nell’abbondanza”. Una componente del sistema necessaria a fronteggiare questa situazione è la predisposizione del servizio di reference nelle biblioteche. I bibliotecari addetti al reference dovranno tenersi costantemente aggiornati sui libri di recente pubblicazione, sui nuovi microdocumenti che appaiono in ogni settore del fronte d’onda della conoscenza, e sui loro rispettivi documenti “ospiti”. Dovranno anche creare collegamenti tra i documenti di nuova pubblicazione e i vecchi documenti che già si trovano nelle collezioni della biblioteca.

B151 Complessità del sistema bibliotecario

La quinta legge spinge le biblioteche a promuovere il servizio di reference facendo pressione in un altro ambito. Da un lato l’alto tasso di produzione di libri e periodici e dall’altro l’inadeguatezza dei finanziamenti che impedisce a qualsiasi biblioteca di possedere tutto ciò che si vorrebbe, crea la necessità di cercare i materiali da leggere in tutte le biblioteche di un paese come se costituissero un unico sistema. Le biblioteche di un paese dovrebbero integrarsi tra loro in un sistema bibliotecario.

Il bibliotecario addetto al reference

B102 Definizione di bibliotecario addetto al reference

Un bibliotecario è un bibliotecario addetto al reference nel momento in cui fornisce un servizio di reference a un lettore. Il momento più felice di un bibliotecario è quello nel quale svolge il servizio di reference. La

soddisfazione più grande per un bibliotecario addetto al reference giunge nell'istante in cui sul viso del lettore si manifesta la gioia che nasce dalla soddisfazione raggiunta grazie al servizio ricevuto.

D30 Introduzione

Il mondo dei lettori ama il mondo dei libri; analogamente, il mondo dei libri ama il mondo dei lettori. Tuttavia non sempre si incontrano al meglio l'uno con l'altro. Per migliorare le relazioni reciproche e talvolta perfino per stabilire un rapporto tra i due mondi è necessario il bibliotecario addetto al reference.

D301 Creare relazioni

Le relazioni non nascono in cielo: devono essere create negli spazi della sala consultazione. Non le fa Brahma, il creatore; devono essere create dal bibliotecario addetto al reference, l'intermediario. Il bibliotecario addetto al reference però non è un mercenario, come molti altri intermediari di professione. Non può adottare come metodo l'inganno. Non può sfruttare l'occasione del momento e poi sparire dalla vista per sempre. Deve comportarsi come un parente saggio. Deve basarsi su fondamenta solide e durature.

D302 Idiosincrasie

Certamente esistono lettori difficili, ma i libri, da questo punto di vista, sono decisamente peggiori. Le idiosincrasie dei libri e dei periodici e la loro resistenza a tutti gli espedienti adottati per ridurne la consistenza sono state studiate alla Madras University Library in un gruppo di cinque articoli presentati poi alla 2nd All India Libraries Conference, tenutasi a Lucknow nel 1935 [P4 e R32]. Appianare le difficoltà di entrambe le parti e mettere in relazione i giusti lettori con i libri giusti è un privilegio piacevole riservato al bibliotecario addetto al reference. È divertente assistere agli scherzi che i libri fanno ai loro corteggiatori, ma non si deve esitare a intervenire nel momento in cui lo scherzo diventa pesante e genera un prolungato distacco.

K81 Servizio disinteressato

Il servizio di reference – specialmente quello ad ampio raggio – è una benedizione per chi lo riceve e per chi lo fa. La fortuna per il bibliotecario addetto al reference è unica. Il servizio di reference lo abitua a servire inconsapevolmente, senza pensare o sperare in alcun ritorno a proprio vantaggio. Lo allena, ora dopo ora, giorno dopo

giorno, ad agire senza far calcolo dei possibili benefici. Per lui, la parola del Signore cessa gradualmente di essere semplici parole e diventa realtà piena. Il Signore dice:

Giusto è per te soltanto il servire
Senza mai far calcolo dei benefici
Non lasciare che i frutti dell'azione ti siano d'incentivo
Lascia che in te nasca il distacco dall'ozio. [B3]¹

In definitiva, un bibliotecario addetto al reference ha buone possibilità di identificarsi con questo modello del *Bhagavad Gita*. In ultimo, scoprirà perfino di riuscire facilmente ad ascoltare parole di gratitudine senza che tocchino il piccolo ego che c'è in lui. Sarà in grado di ascoltare parole di preghiera, come se non fosse egli stesso la persona pregata. Sri Ramakrishna possedeva in abbondanza questa qualità e in modo innato; un bibliotecario addetto al reference può acquisirla in virtù della sua vita di ogni giorno.

Rapporto tra reference e insegnamento

A21 Insegnamento individuale

Il 9 luglio 1917 passai dal banco dello studente alla cattedra dell'insegnante. Feci le mie prime esperienze di insegnante nel Government College di Madras. Il direttore, N.R. Krishnamma, era piacevole e giovane. Mi lasciò totale libertà nell'impostazione dell'insegnamento a mio piacere. Le classi erano piccole, eppure le differenze tra le abilità degli studenti erano immense. Mi resi conto che l'insegnamento frontale era inefficace anche in classi di una dozzina di studenti, se fatto giorno dopo giorno, ora dopo ora. Ma il concetto di insegnamento individuale non era ancora arrivato da noi, quando eravamo al Teachers' College. In realtà, più tardi mi accorsi che non era ancora arrivato nell'India moderna, malgrado fosse stato teorizzato e messo in pratica da John Dewey sin dall'inizio del secolo. Comunque, come al solito, la necessità fu madre dell'invenzione.

¹ Nella traduzione italiana, si legge: «Tu hai un diritto particolare all'azione, ma in nessun caso un diritto ai suoi frutti; non essere come uno che dipende dal frutto del karma; e non sia in te neanche attaccamento alcuno alla non-azione». Cfr. *Bhagavad Gita*, saggio introduttivo, commento e note di Sarvepalli Rahhakrishnan, traduzione del testo sanscrito e del commento di Icilio Vecchiotti, Roma: Ubaldini, 1964, p. 145. [ndt]

Decisi di aiutare ciascuno studente individualmente e di consentire a ciascuno di progredire con il proprio passo e per la propria strada. Ben presto, mi ritrovai a lasciare che gli studenti lavorassero ciascuno a proprio modo e a fare esperimenti in laboratorio, girando e aiutando ognuno a superare le proprie specifiche difficoltà.

A22 Bisogno di varietà nel livello dei libri

Ciò mi fece presto capire che il libro di testo obbligatorio non si adattava a tutti gli studenti nella stessa misura. Qualcuno lo trovava troppo semplice, lo finiva subito e non aveva nient'altro da fare. Qualcun altro lo trovava troppo difficile, provava un senso di repulsione per la materia, riteneva che studiarlo fosse noioso e inutile e mostrava un'aria depressa. Altri ancora trovavano il libro di testo obbligatorio al loro livello e studiavano con gusto. Questa esperienza mi convinse che erano necessari libri di testo con diversi livelli e diverse modalità di approccio alla materia, ma anche diversi libri di testo dello stesso livello. Ma gli studenti non potevano sostenere il costo di molti libri di testo.

A25 Uso completo della biblioteca di dipartimento

Il 9 luglio 1921 mi fu affidato un incarico al Presidency College di Madras. Il mio dipartimento aveva già una splendida collezione di libri. Ma nel suo insieme il college aveva soltanto un impiegato e due inservienti assegnati al servizio bibliotecario. La biblioteca di dipartimento era lasciata alla responsabilità degli insegnanti. Ciò mi consentì di continuare con il metodo dell'insegnamento individuale e di aiutare personalmente ciascuno studente nella scelta dei libri più adatti alle sue capacità e al suo livello di conoscenza. Ciò si era dimostrato estremamente utile perché, anche se le classi erano piccole, lo scarto nelle competenze era grande. Il lavoro con gli studenti in biblioteca era addirittura più utile con gli studenti più anziani del Presidency College che non con gli studenti più giovani del Mangalore College, perché i primi avevano interessi e capacità ancora più diversificate dei secondi. Al Presidency College i vantaggi dell'assistenza personale nella scelta dei libri erano indiscutibili. Fu un periodo felice nella mia carriera di insegnante. A quel tempo, non riuscivo a capire che mi stavo inconsciamente preparando alla mia futura carriera di bibliotecario; proprio così: un'anticipazione della gioia di svolgere il servizio di reference iniziò, inaspettatamente, proprio quando ero ancora insegnante.

A26 Soddisfazioni indirette

Durante tutti i sei anni e mezzo di insegnamento, il piacere di vedere gli studenti trarre appagamento dal servizio bibliotecario, che a me era inaccessibile quando ero studente, mi diede una soddisfazione indiretta. Adesso mi rendo conto che, in quegli anni, avevo fuso insieme la funzione di insegnante con quella di bibliotecario addetto al reference; in realtà, avevo trascorso molto tempo al confine tra l'ambito dell'insegnante e quello del bibliotecario addetto al reference.

ILLUSTRAZIONI